LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI SCRITTE IN DIVERSE MATERIE.

LIBRO PRIMO.

Con priuilegio del Senato Veneto.

IN VINEGIA, M. D. XLII.

Bi[illegible] comprato li 12: Luglio 1753 [illegible]

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMINICO VENIERO, PAVLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti nelli animi nostri, alli quali l'huom prima non haueria pensato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo satisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere & far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua uolgare Italiana. la qual cosa uoi due, come di uoluntà, cosi di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio & cura. & certo con ragione. perche se nei rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna ben gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra. & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. Però mi persuado, che gli autori di queste lettere non ha

ueranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori del=
l'ingegno loro con utilità commune. perche così por
geranno ardire alla industria di quei che sanno: &
quei, che non sanno, gli haueranno obligo; poten=
do da questi essempi ritrar la uera forma del ben
scriuere. nella quale uoi così felicemente riuscite, che
ueramente potete esser numerati fra i piu lodati.
& se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi
mi risoluò che non possi essere) nondimeno se alcuno
è, che in questo campo di laude sia per contendere
con l'antica fama di Romani, sete uoi. Dell'altre
uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. ue
desi chiaramente, che fin da primi anni nei petti uo
stri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea.
ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di
maniera, che da uoi si ueggono, & uederannosi
sempre, uscire lumi di uirtù illustri. l'otio, le deli
cie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à bei
pensieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di
quelli errori, nei quali la maggior parte de giouini
poco auedutamente si auiluppa, caminate per la stra
da di honore con felicissimo corso. Con la sincera et
real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque
ui conosce; et presi gli legate da ogni parte con ama
bilissimi nodi di cortesia: tal che le gratie, alle qua=
li si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu
frequentato luoco della città, & che le finsero esser
tre, uoi fate parer che siano due, & che sempre sia
no la doue uoi sete. Per queste cagioni, & molte

particolar dimostrationi di uiuo amore, ch'io da
uoi ho riceuute, e tuttodi riceuo, son obligato, men
tre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio
potere honorarui sempre. mentre che così faccio ho
ra, & per lo auuenire dissegno di fare, priego non
ui sia discaro che in queste lettere del nome uostro
mi honori.

questo libro è di [illegible]
[illegible]

DELLE LETTERE VOLGARI.

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouanni, uoi siete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro; perche oltra à molti beneficij, & honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto, che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fosse mai in casa; & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore; massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però, il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti nostri, prudentia, ò sollicitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; et da lui lo riconosciate: comprobando questa conditione con la uita uostra santa, esemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi già dato qualche openione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & espettatione mia; quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita: uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate uiuendo costu

matamente ; & perseuerando nelli studi conuenienti
alla profession uostra . L'anno passato io presi gran=
dissima consolatione , intendendo , che senza che al=
cuno ue lo ricordasse , da uoi medesimo ui confessa=
ste più uolte , & communicaste . ne credo, che ci sia
miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio , che lo
habituarsi in simili modi ; & perseuerarui . questo
mi pare il più utile , & conueniente ricordo , che
per lo primo ui posso dare . Conosco , che andando
uoi à Roma , che è sentina di tutti i mali , entrate
in maggior difficultà di fare quāto ui dico disopra ;
perche , non solamente gli esempi muouono, ma non
ui mancheranno particolari incitatori, & corrutto=
ri ; perche , come uoi potete intendere, la promotio=
ne uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le
altre conditioni sopradette , arreca seco grande in=
uidia . & quelli , che non hanno potuto impedire la
perfettion di questa uostra dignità , s'ingegnaranno
sottilmente diminuirla, con denigrare l'openione del=
la uita uostra ; & farui sdrucciolare in quella stessa
fossa , doue essi sono caduti ; confidandosi molto ,
debba lor riuscire per l'età uostra ; uoi douete tanto
più opporui à queste difficultà , quanto nel collegio
hora si uede manco uirtu . & io mi ricordo pur ha
uer ueduto in quel collegio buon numero d'huomini
dotti , & buoni , & di santa uita , & però è me=
glio seguir questi esempi , perche facendolo , sarete
tanto più conosciuto , & stimato , quanto l'altrui
conditioni ui distingueranno da gli altri . E necessa=

rio , che fuggiate , come Scilla , & Cariddi , el no=
me della Hippocrisia ; & come la mala fama ; &
che usiate mediocrità , sforzandoui in fatto fuggire
tutte le cose , che offendono in dimostratione : & in
conuersatione non mostrando austerità , ò troppa se=
uerità ; che sono cose , lequali col tempo intenderete,
& farete meglio à mia openione , che io non le posso
esprimere . uoi intenderete di quanta importanza ,
& esempio sia la persona d'un Cardinale ; & che
tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fosseno,
come dourebbono essere : percioche farebbono sem=
pre un buon Papa : onde nasce quasi il riposo di tut=
ti i Christiani . sforzateui dunque d'esser tale uoi ,
che quādo gli altri fossin così fatti ; sene potesse aspet
tare questo bene uniuersale . Et perche non è mag=
gior fatica , che conuersar bene con diuersi huomi=
ni,in questa parte ui posso mal dar ricordo ; se non,
che u'ingegniate , che la conuersation uostra con li
Cardinali , & altri huomini di conditione , sia cari=
tatiua , & senza offensione ; dico , misurando ragio
neuolmente , & non secondo l'altrui passione : per=
che molti uolendo quello , che non si dee , fanno del=
la ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscien
tia uostra in questo , che la conuersation uostra con
ciascuno , sia senza offensione ; & questa mi pare la
regola generale molto à proposito uostro : perche ,
quando la passione pur fa qualche inimico , come si
partono questi tali senza ragione dell'amicitia , così
qualche uolta tornano facilmente . Credo per questa

prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa; onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honor, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica, inanzi à tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogn'altro rispetto: ne ui mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la Città; & la Casa; perche per questa Città fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in ciò esser buona catena: & la Casa ne ua con la Città. Et benche non si possino uedere gli accidenti, che uerranno; così in general credo, che non ci habbiano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo el uostro primo presuposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale, non solo del Collegio, ma che fosse mai fatto infino à qui: & però è necessario, che doue hauete à concorrere con gli altri, siate il piu sollicito, il piu humile; senza farui aspettare, ò in Cappella, ò in Consistorio, ò in Deputatione. Voi conoscerete presto li piu, & li meno accostumati; con li meno si uuol fuggire la conuersatione molto intrinseca; non solamente per lo fatto in se, ma per l'openione; allargo conuersar con ciaschedúno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di quà dal moderato, che di là. & piu presto uorrei bella stalla, & famiglia ordinata, & pulita; che ricca, & pomposa. Ingegnateui di uiuere

accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine; che per esser hora la famiglia, & il patron nuouo non si puo. Gioie & seta in poche cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gentilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non però superfluamente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio, perche in cotesti panni, si uiene presto in qualche infirmità, chi non ci ha cura. Lo stato del Cardinale è non manco sicuro, che grande; onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer conseguito assai, et poterlo mantenere con poca fatica; & questo nuoce spesso, & alla conditione, & alla uita; allaquale è necessario, ch'habbiate grande auuertenza; & piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo una regola. sopra l'altre ui conforto ad usare cō tutta la sollecitudine uostra, & questa è di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, et massime in questi principij, la sera dinanzi, tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche non ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in consistorio credo, sarà piu costu

matezza, & piu laudabil modo in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla santità di N.S. Causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua; & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N.S. Per molte specialtà; ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete; & dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire; & cosi l'andargli inanzi con cose piaceuoli: ò pur, quando accadesse, richiederlo, con humiltà, et modestia, douerrà satisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici Padre.

À PAPA CLEMENTE VII.

Sanctissime ac beatissime pater, Non potendo io esprimere quanto sia il piacere ch'io sento della felice assuntione di uostra Santità, non posso anco sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da uostra Santità conosciuto. pur spero, che se quella hauerà mai creduto, che in me fosse tanto desiderio di farle seruitio, quanto

potesse in alcun altro suo seruitore essere: crederà parimente, che tanto sia il piacer mio, quanto si conuiene à tanta sua grandezza. dallaquale, per ferma openione ch'io ho hauuta di quella, ne spero per la Christianità più commodo di quello hauerei potuto sperare da qual si uoglia altro che fosse peruenuto à tal grado: il quale se pur fosse stato simile di uoluntà à uostra Beatitudine; non sarebbe già stato simile di auttorità, ne di ualore; & gli presenti trauagli non concedono tempo per acquistare ne l'una ne l'altra cosa; anzi bisogno hanno di cosi pronti rimedij, che da altri, che da uostra Santità non si poteuano sperare, non che conseguire. & spero, che all'animo di quella sia tanto grato, che non perderà l'occasione, la qual le mostrano li presenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha, per hauerlo fatto suo uicario. hor spero, che uostra Santità chiarirà il mondo delle cose passate: & son certo, che satisfarà alli buoni nelle presenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la speranza di poterle mai piu far seruitio: non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccommandarmi à uostra Santità, & basarle con ogni humiltà gli santissimi piedi: & cosi faccio.

Il Vescouo di Baiusa.

Sire, Essendo l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io non lo posso imaginare, non che intieramente esprimere: non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore ch'io prouassi ò sentissi giamai; & simile alla seruitù, & all'obligo, ch'io porto alla uostra Maestà, il qual è tanto grande, che quando io bene facessi per quella assai piu di quello che io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra; parendo ad ogn'uno di essere hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro della sua propria quasi smarrita libertà; & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro, senon che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella: alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore che la materia, & l'audacia mia maggiore che'l debito: attribuisca uostra Signoria la colpa alla fortuna, che tanti e tal parenti, che per obligo & uoluntà aiutariano Fabricio Maramaldo, siano ò morti, ò absenti. Onde necessitata io, con la luce sola della uiua memoria loro son costretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non sono. ma piu tosto uoglio esser tenuta per audace, che per ingrata. La sincerità di Fabricio, & la uirtu di uostra Signoria, mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le sinistre informationi, che hoggi si usano, potrian forse far dubitar à uostra Eccellentia esser possibile cosa, remota da ogni possibilità: ho uoluto scriuerle, & certificarla, che in cose di simil qualità la felice memoria del Marchese mio signore fece infinite uolte esperientia della uirtu, sincerità, & fede di Fabricio, & in tempo ch'era in minor grado, che hoggi. la onde estranea cosa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di un tristo potesse offenderla, ò macularla. Supplico adunque uostra Signoria Illustrissima, che considerata la prudentia del Marchese mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marchese del Vasto, che confermò; la sua istessa, che

per adrieto parte del suo essercito gli ha fidato; uoglia rimouersi ogni dubbio dall'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima openione, che à tal Principe si conuiene, deliberi conforme à giustitia & à ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de Caualieri, ne la lauderà, & la Italiana crederà che uostra Signoria la tenghi in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: & noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui à lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio, s'io fussi, ò facessi cosi professione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere ch'io presi di quello che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello, che mi fu scritto da Messer Ambrogio, ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto

detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imagination mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto, ui dico ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tolerarlo. & se per altra causa, io non merito, che la Eccellentia uostra m'habbia per seruitore, mi par meritarlo col farle conoscere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentilhuomo lo deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi parea impossibile, che quella no douesse esser nemica di qualunche fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendogli scritto della sorte, ch'io le scrissi, mi doglio Signor mio non potermene pentire; non essendo in poter mio il tolerar quelle cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudicarlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quanti stenti mi costi. & però alcuno non si dee marauigliare, s'io mostro hauerlo caro; & s'io uoglio sempre piu stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me, non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori: rispondo che non so imaginare, sopra che l'Eccellentia uostra fondi tale openione. Perche non ho mai scritto cosa, che ui possa

dar tal sospetto di me. ma che haurei io potuto scri
uere piu di quello, che infinite uolte uostra Eccellen
tia ha detto. al Magn. M. Pietro, & piu di quello,
che il Re disse all'ambasciadore in Franza? dico,
quando io fussi il piu maligno huomo del mondo.
anzi ui acerto, che hauendo io piu uolte uisto quelli
Signori malissimo contenti, & per quello, ch'era
stato scritto al Re, & per quello, che s'era detto al
predetto Messer Pietro, io mi son sforzato far loro
conoscere, che quel che uostra Eccellentia dicea, era
sol per beneficio loro, per stimularli à far quello, che
tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale of=
ficio le ne douessero hauere grandissimo obligo: &
così che quella hauesse scritto in Franza, che le pro=
uisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'era=
no obligati. perilche uostra Eccellentia scriuea, ac=
cioche il Re, & gli altri della Corte non s'addor=
missero sopra le prouisioni, de qui, & così da quel
canto si mancasse alli bisogni dell'imprese: dicendoli
tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, &
delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sa=
rete tale, non solo ue ne potrete Monsignor conten=
tar uoi, ma la Franza sene potrà assai gloriare,
d'hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quel
lo, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di
stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel
ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sa=
rà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo,
che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, laquale io

non mi contenti che sia uista da ogniuno. ma non uo
glio già credere, che uostra Eccellentia habbia uisto
quello, che ho piu uolte scritto di lei, & auanti che
uenisse in Italia, & dapoi: perche s'io credessi, non
ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui ten=
go, parendomi che foste molto ingrato, hauendo ta=
le openione, qual mostrate hauer di me: perche ha=
uereste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono
affettionato seruitore. & per rispondere à tutto, di=
co, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore,
che non hebbi mai à que Pontifici, che ho seruito,
ne al Re, ne à Madama. & se uostra Eccellentia
harà uisto, si come penso che habbi, le lettere ch'io
ho scritto alle loro Maestà, conoscerà ch'io li dico il
uero: ne mai seruirò à Patrone, ch'io non li possa
dire tutto quello, che mi eleggerò di dirli; il che co
nosco che non si può con uostra Eccellentia fare. Ne
crediate Monsignor ch'io tanto ui stimi per il loco
che tenete, ma solo perche penso che lo meritiate, &
maggiore, se ui si potesse dare: che ben so io, che
simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi:
& quelli che non sono, ui prometto che da me non
saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità,
quanto possono hauere, & anco quanto può l'Eccel=
lentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per
concluderui; dico, che quando io compresi per la let
tera del Magnifico Messer Ambrogio l'openione, che
l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi
per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose

di quella : tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. il che quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'Eccellentia uostra che mi perdoni di cosi lunga lettera, laquale non hauerei scritta, se non stimassi la buona gratia sua : allaquale humilmente mi raccomando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de Guidiccioni.

Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c. Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far risposta alla sua lettera : prima per hauerla riceuuta molto tardi : di poi per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio. Et hora le dico, che dopo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore sono stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio : & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo. percio che scriuendole, ò di dolore, ò di consolatione conue

niua ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà. Confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di prosuntione. Oltre che da uno sconsolato, & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun conforto le poteua uenire : ne manco doueuo pensare ch'ella ne fosse capace. hora inuitato dal suo doglioso rámarico, non mi posso contenere di rammaricarmene anchor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio : hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di Padre : un Signore, che m'amaua da fratello : un amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io hauea locata tutta l'osseruantia, tutta l'affettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolor di uostra Signoria. percioche infin dall'hora che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza & la uirtu sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo : non tanto per esser sua sorella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo anchora per quel, che comunemente lo deue piangere ogn'uno : per esser mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole : uno ch'era l'essempio à nostri

giorni di tutte le uirtu, & refugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accorra il pensare, che dopo tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare: dopo durare tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quando hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà & col ben'oprare spenta l'inuidia; con l'industria & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubato, auanti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua; & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerrei: portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, & l'impatienza del mio m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. Ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia. & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauuentura l'allegerisse, ò la disponesse almeno à consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilméte à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'officio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della Natura, potremo con manco difficultà tentar di scemarlo. Non sono

già d'animo tanto seuero, ne tanto composto, ne cosi leggermente son oppresso di questa ruina; che io m'affidi di scaricarme, ò che cerchi in tutto di sollleuar lei da una moderata amaritudine della sua morte. Imperò le consento per manco biasmo anchora della mia tenerezza, che come di cosa humana, humanamente se ne dolga. uoglio dire, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia loco al conforto: ne tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormé te ha bisogno di consolatione: doue accenna, che nó tanto si duole perche sia morto, quanto perche sia fatto morire; imaginandomi, che sospetti di ueneno, le dico; che l'inganno non deue hauere in lei piu forza che'l uero. percioche se cosi crede; di certo s'inganna. Et per tutta quella fede, che può hauere in un seruitore, quale io sono stato del Vescouo: & si curioso, come si può pensare ch'io sia d'intendere la cagione d'una morte, la quale m'è stata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego si uoglia tor dell'animo questa falsa sospitione. perche ricercando minutamente, non truouo la piu propinqua occasione del suo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo che subbolli tutto il corpo, nel trasportarlo di quella stagione, deue credere, che procedesse poi la deformità, ch'ella dice, del suo uiso, & non da altra maligna uiolenza. Et che di cio fusse que

ſta la cagione; ſi uide quando fu aperto; che li tro-
uarono il core tutto rappreſo, & ſoffocato nel ſan-
gue. Oltre che io non ueggo, donde ſi poſſa eſſer ue
nuto uno eceſſo tanto diabolico contra un ſignore
non ſolo innocente, ma corteſe, & officioſo uerſo
d'ogn'uno. Et quando pur di lontano ſi poteſſe ſo
ſpettare, che à qualunque ſi ſia haueſſe portato impe
dimento la ſua uita: mi ſi fa duro à credere, che ſi
fuſſe arriſchiato à procurarli la morte: ò che haueſ
ſe trouato ſi ſcelerato miniſtro ad eſſeguirla. Ella
dirà forſe (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci ſia
ſtato tolto troppo per tempo. ma in queſta parte ci
poſſiamo doler ſolo, ch'egli ſia mancato al noſtro de
ſiderio: & non che'l tempo ſia mancato alla ſua ma
turezza. percioche, ſe bene à quel che poteua uiue
re, n'ha laſciato anchor giouine; dall'uſo della uita
ſi puo dire, che ſia morto uecchiſſimo. Egli s'auan
zò tanto à ſpender bene i ſuoi giorni; che per inſino
da fanciullo giunſe à quella perfettione del ſenno, del
giuditio, delle lettere, & di tutte le buone parti del
l'animo; che rade uolte ſi poſſiede anchora ne gli ul-
timi anni. Da indi innanzi è tanto uiuuto, &
tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella
peregrinatione del mondo, nelle conſulte de' Princi-
pi, nel maneggio de gli ſtati, nel gouerno delle pro
uincie, & de gli eſſerciti; che dalla lunghezza del-
la uita non li poteua uenir molto piu, ne di dottrina,
ne di ſperienza, ne d'auttorità, ne di gloria; che di
già s'haueſſe acquiſtata. Mi replichera forſe uo-

ſtra Signoria, che poteua peruenire à maggiore al-
tezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramen
te che ſi; & erane in uia: ma queſto era piu toſto à
noſtro beneficio, che à ſua ſodisfatione. concioſia che
per ſe egli non curaſſe piu ne l'una coſa ne l'altra.
Et con tutto ciò hauea di tutte due conſeguito già tan
to; che ſe non era aggiunto à quel, che meritaua;
hauea non dimeno eſtinta in lui la cupidità, & l'am
bitione: et in altrui ſuſcitata quella inuidia; la qual
di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la mode-
ſtia. Oltre di queſto la breuità della uita l'ha li-
berato da infiniti diſpiaceri, che auuengono ogni
giorno à quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha ſot
tratto da gli incommodi della uecchiezza: da gli fa
ſtidi delle infirmità: dall'inſidie della fortuna. L'ha
tolto da quell'affanno, che ſi pigliaua continuamen-
te della maluagità de gli huomini: de' corrotti co-
ſtumi di queſta età: della indegna ſeruitù d'Italia:
dell'oſtinata diſcordia de' principi: del manifeſto
diſpregio, & del uicino pericolo, che uedea della fe
de, & della giuriſditione apoſtolica. Douemo an
chora conſiderare, che queſta noſtra perdita ſia ſta-
ta il ſuo guadagno & la ſua contentezza: poi che
da Dio è ſtato richiamato à quel ſuo tanto deſidera-
to ripoſo. Sanno tutti quelli, che lo conoſceuano,
che'l ſuo trauagliare è ſtato da molti anni in qua
per obbedienza piu toſto, che per deſiderio di degni
tà, ò di ſuſtantie. Egli era uenuto ad una modera-
tion d'animo tale, che ſi contentaua ſolo della quiete

del ſuo ſtato . Et come quello , che conoſciuto il
mondo , & eſſaminata la conditione humana , non
uedeua quaggiu coſa perfetta , ne ſtabile ; s'era leua
to con l'animo à Dio : & doue prima hauea ſempre
cerco di ben uiuere : hora non penſaua ad altro ch'à
ben morire . Nulla coſa deſideraua maggiormente
che ritirarſi. Volſelo fare , quando uenne ultimamẽ
te à Lucca & non fu laſciato . riduſſeſi alla ſua chie
ſa , & fu richiamato . riſoluéſſi dopo la ſpedition di
Palliano di uenire à riposarſi pur in Patria ; & ne
fu ſconſigliato . In ſomma l'affettion ſua non era
piu di qua . la uità , che li reſtaua , uoleua che fuſſe
ſtudioſa, & chriſtiana . La morte penſaua , et s'an
nuntiaua ogni giorno , che fuſſe uicina : & come
d'un ſuo ripoſo ne ragionaua : & di continuo ui ſi
preparaua . Ne fanno fede gli ultimi ſuoi ſcritti ,
l'ultime ſue diſpoſitioni auanti à quelle della infermi
tà: le quali non furono ſenõ di raunare & di riuede
re le ſue cõpoſitioni: cercare di ſcaricarſi de'ſuoi bene
fici : penſare alla fortuna de' poſteri : eleggerſi , &
farſi fino à diſſegnare il modello della ſepoltura . Nel
ſuo partir per la Marca mi diſſe coſe , le quali era-
no tutte accompagnate col preſagio della ſua morte.
Ne con me ſolamente , ma con diuerſi altri , in piu
modi , moſtrò d'antiuederla , & di deſiderarla .
Et fra le molte parole, che diſſe in diſpregio del mon
do , & d'eſſa morte , mi laſciò ſculpite nell'anima
queſte ; che delle ſue tante fatiche hauea pure un cõ-
forto ; che preſto ſi ſaria ripoſato: et che auanti fuſ-

ſe paſſata quella ſtate , harei ueduto il ſuo ripoſo.
Il noſtro Meſſer Lorenzo Foggino : il quale s'è troua
to alla ſua fine , può hauer riferite à uoſtra Signo-
ria coſe d'infinita conſolatione : dell'allegrezza che
fece nel ſuo morire : di quel , che rapito in iſpirito
diſſe di uedere , & di ſentire della ſua beatitudine.
A' tutte queſte coſe penſando (ſe non habbiamo per
male il contento & la quiete ſua)non ci douemo do-
lere della ſua morte,in quanto à lui . In quanto à
i noſtri danni , ci habbiamo à doler meno : ſe già nõ
iſtimiamo piu le cõmodità,che ſperauamo da lui , ui
uendo , che la ſua uita ſteſſa . Ne di poco conforto
ci ſarà in queſta parte il penſare à quelli , che ci ſono
reſtati : li quali ſon ben tali,che doueráno un giorno
adẽpiere quella ſperanza, che per molti lor meriti io
ſo , ch'ella n'ha conceputa , & che in tante guiſe l'è
ſtata piu uolte rappreſentata . Benche il piu uero ri
medio ſaria ad eſſempio ſuo non curar delle coſe del
mondo : poi che egli , che tanto ſeppe , & tanto ha-
uea ſperimentato , uiuendo , le diſpregiaua , & mo
rendo le laſciò uolentieri . Io potrei per confor-
tarla uenire per infinite altre uie : ma non accade
con una donna di tanto intelletto entrare à diſcorre-
re ſopra lochi uulgati , & communi della conſola-
tione . Ella conoſce molto bene , che coſa ſia la fra-
gilità, & la conditione dell'huomo : la neceſſità, &
la certezza della morte : la breuità , & l'incoſtan-
tia della uita . Sa gli continui affanni , che di qua
ſopportiamo : la perpetua quiete, che di la ci ſi pro-

mette. Vede la fuga del tempo: le persecutioni della Fortuna: la uniuersal corruttione, non pur di tutte le cose mondane; ma d'esso mondo stesso. Ha letti tanti precetti! ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che puo & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi infiniti & efficacissimi conforti. Che le uarebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata; se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtu? A che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la costantia non lo deue al men mitigare? non deuendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento piu che la ragione di noi medesimi? Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. Conformisi col uoler di Dio: acquetesi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza. Che contento certamente è passato da questa uita. E beato douemo credere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da

lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio à gli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di qua si puo dire che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi benefattori: poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria; procuri (com'ella fa da magnanima donna) d'honorar le reliquie del suo corpo: d'ampliar la fama delle sue uirtù: di dar uita à suoi scritti: & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. Et in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà: & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. Troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno come il mio. Ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu: dell'obligo ch'io tengo alla sua liberalità: & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa.

Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi già molti giorni al nostro Orsuccio: laquale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & de gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture; non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò fino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato. ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio & costante conseruatore della sua memoria; che mi fussi fedele & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, col gentil Messer Nicolò, & con tutti gli altri della sua casa; che per essere io restato uedouo d'un tanto Patrone, non resti per questo priuo anchora del patrocinio loro: il quale da qui inanzi ui dedico in perpetuo. Et special mente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua desiderando d'essere accetto; con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccomando.

Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore Annibale Caro.

L*a uostra di* XI *di* Nouembre *m'ha dato merauiglia & dispiacere assai: dicendomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate ne gli nostri affari: cosa che io non mi ricordo, non pur d'hauere scritta; ma d'hauer mai pensata.. Et come ue la posso io hauere scritta, sendo tutta contraria all'animo mio? & tornando contra di me medesimo? come uolete uoi, che io habbi caro, che non facciate quello, che io desidero, & ui prego, che siate contento di fare? & di che u'ho grandissimo obligo, che l'habbiate fatto insino ad hora? & che io so, che se uoi non l'hauessi fatto; saremo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io scritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in questo senso? Io ui dimando di gratia, che mi mandiate la lettera, doue è su questa partita. però questa mi par la piu strana cosa, che io udissi mai. Et da qui inanzi non tanto che io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle cose nostre; ma ui dico, come mi par d'hauer detto sempre, & d'hauer predicato ad ogn'uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui siate affannato per noi, & con la roba, & con la persona. Et mi dolgo che io sia tenuto tanto ingrato da uoi, che possa hauer detto una si sconcia parola, ò esser caduto in si brutto pensiero. Et non so che mi dire altro fino attanto, che io non ueggo questa lettera; laquale ui prego di nuouo siate contento di mandar-*

mi . perche potrebbe essere , che io hauessi detto una cosa ad un uerso , che sia stata ò letta ò interpretata ad un'altro . Et intanto io ui prego ; che di gratia non mi tegnate per tanto sconoscente ; che io sia , ò possa essere di tale animo uerso di uoi : sapendo uoi stesso i benefici che io ho riceuuti da uoi : de quali terrò perpetua memoria . Et prego Dio , che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti , poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario . benche non posso credere , che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre ; non tanto , che io l'habbia per male ; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia . Dell'altre cose , di che m'auertite ; ci risolueremo quando sarò da uoi , che sarà presto . Et farò quel tanto, che uoi mi consiglierete . perche so che non sete per mancarmi , anchora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto ui prego , che con tutta la sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi , che sete stato ; che io sono , & sarò sempre del medesimo uerso di uoi . State sano .

La partita

* . . .

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita ; che non fui à tempo à uisitarla . & certo , che n'hebbi grandissimo dispiacere : non perche io creda , che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore : conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati ; che fanno piu stima delle cerimonie , che de' cori de gli huomini ; ma perche io harei uoluto , che quella m'hauesse lassato à far qualche cosa di quelle , che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna , & di si poca sperienza come son io . Hora non hauendolo fatto à bocca la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di qua (senza pigliarsi altra briga di scriuermi) che m'operino in quello , che io uaglio in suo seruigio . che poi che le sono seruidore , & obligato ; mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa . lasciamo stare, che oltre alla seruitu & all'obligo , che io tengo seco , per l'altre sue parti , non solamente da me , ma da chiunque la sente ricordare è degna , non pur d'esser seruita , ma tenuta in essempio , & riuerita . Monsignor Reuerendissimo nostro otto di sono parti , per la Corte alla uolta di Bologna . ho pensato che uostra Signoria Reuerenda potrà molto meglio (cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza) negociar seco , fuor di Roma quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse . laqual cosa parendole ; io le ne ricordo come quello che desi

dero di ueder questi dui fratelli d'accordo. Et che so che uostra Signoria Reueren. può molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari che sono tra loro mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. Solo le dico, che di tutti quei carichi che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo che si può, senza sapere il particolare. perche la uerità è che sono tutte calunnie. Et io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza del negociare, che mi par sua propria. non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato. poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile. & per l'auuenire occorrendo non mancherò di tenerla auuisata di tutto che segue. Disidero che questa sua gita sia felice, e'l ritorno presto. Intanto quella si degni ricordarsi, che le son seruidore, & di commandarmi.

* ...

Manetto Manetti mercante à Rauenna è famigliare, amico mio grandissimo. Fammi intendere, che uostra Signoria gliè nelle sue cose non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amititia, che tien meco, per mezo di quella, che io tengo con uostra Signoria li fosse di giouamento; senza pregiudicio però del

douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli per mio amore l'habbi tanto per raccomandato, quanto harebbe me stesso: & come se gli suoi affari fussero miei proprij. Che se intenderò, che questa raccomandatione gli sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere: & à lei ne saprò tal grado; che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela. Et à uostra Signoria m'offero, & raccomando.

À M. VGOLINO MARTELLI.

Io non ui potrei dire, quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno; che non che uoi m'habbiate à pregar d'accetarlo; ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. Et quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro, à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli, mi ui do, & dono per amicissimo. Et se bene io u'era per prima; da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi u'obligo: Et uoi pigliatene la possessione col comandarmi. State sano.

Annibale Caro.

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora. & pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose. & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi, come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo che uoi mi date, & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano & comandatemi.

À M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo: & che hora me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria. Del non esserci uisitati con lettere, io accetto dal canto uostro tutte le scuse che uoi fate. Dal mio mi scuso con questo; che secondo il mio Dogma non è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno, ò all'altro che si scriua. Et in questo caso io non mancherò mai. Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò sempre: & tanto terrò d'essere amato da

uoi; quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

À M. PAOLO MANVTIO.

Presentator di questa serà Messer Mattio Franzesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: et credo si fermerà di costà. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita che uoi siate suo. Perche ui sia ricomandato per mio amore, credo che basti à dire ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia letterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole: bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & placeuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: et accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fusse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio La bellezza del uostro sonetto, il quale m'indrizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere (come egli ha fatto à me) che n'ho fatto il paragone; di quanto io ui sia ancho ra tenuto. Potete bene stare à buona speranza, dov'io non potrò arriuare all'altezza de' uostri con cetti, ne renderui cosi fina testura, come fu la uostra; ch'io m'ingegnerò di superarui co'l numero; & far si che ui chiamiate satisfatto del debito; nel quale la uostra cortesia, anzi la diuinità del uostro ingegno m'haueua posto. Et quando pure ò per mancamen to di uena, ò di soggetto, io no'l facessi; à che debbo io piu uolentieri essere obligato che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uoluntà d'ani mo che da me? il quale à niuna altra cosa piu effica cemente penso, che à renderui pari gratitudine in que sto; & ne gli effetti dell'amicitia maggiore. Io pensai quando diedi principio all'uno di questi sonet ti, ch'io ui mando, di ragionarui piu tosto di que sta mia uilla, & delle cose poetiche; che delle grani: Ma per la uostra de XIII. del passato, nella quale mostrate piacerui la mia solitudine per lo frutto che sperate de miei studi; ho sentito in un certo modo mouermi: non dico à confermare la speranza uo stra, la quale si lascia tirar dall'affettione piu oltre che'l conueneuole; ma à dimostrarui qual sia ue ramente la uita mia; & che io son forse degno di

tante lode in questo luogo, quante io meritaua ri prensioni altroue. fusse piacer di chi può in me piu, che io stesso, che potessi godermi questo honestissimo ocio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, se io arriuassi à quella meta de gli honori, che mi scriuete. Sono horamai consumato ne uiaggi, & ne seruitij, & per quelli, & per l'acqua, ch'io beuui molti mesi per timor della podagra, son tal mente indebilito dello stomaco; che piu tosto ho da star in aspettatione della morte, che con isperanza della uita: io ho piu di quello che basta à uiuer mo destamente. Conuien por fine à desideri, auanti che essi con perdita dell'anima, lo ponghino al uiuer no stro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser berzaglio della inuidia & delle frandi? non sa pete uoi in qualche parte Messer Annibale mio le per secutioni, che io ho hauute? le quali mi hanno alcu na uolta messo in tanta afflittione, che ho domanda ti felici quei che son morti? l'hauere piu di quello che io ho, saria superfluo alla moderatione del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pensieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fede, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'hauer altri gradi et rendi te mi fusse piu piacer che noia. E'l uero che io so no tanto obligato à gli honori & à benefici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & anco in qualche particella all'openione de gli huomini; che non posso

mancare di non dar questi pochi anni alla dispositione della sua uolunta; & però me ne uerro quest'Ottobre à Roma con animo di star piu ch'io potrò quieto; & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: laquale mi fu gratissima, per hauer letto & riletto piu uolte il modello della Fonte di Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uostra ingeniosa lettera, che dalla eccellente mano di fra Bastiano: ilquale fu tanto cortese, che non si la sciò pregare à mandarmi il disegno di quella del Senese: si come quello di Monsignor uostro dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mandato dal fratello uostro; ilquale conoscendo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibile à darlo ad intendere per lettre. mi piace ch'egli si sia ingannato. ringratio ben uoi della uostra fatica; si come ui prego che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio hebbe in man propria quella seconda lettera; che uoi ricusate hauer riceuuta: la quale percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare col Cardinale m'increscie fin all'anima, che sia mal capitata. Cadeua (come uedrete) molto in proposito d'hauerla all'hora: & dubito che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo che diminuisca con l'opere le parole, in tanto che per liberar me di questo dubio, & uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riserbò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con

la gratia di Dio & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena ueramente rarissimo huomo: & mi piacque tanto che gli ho indirizzati dui Son. de'quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, uelo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio, Mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la cappella dello studio à messer Prospero santa croce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito di amore, e di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate anteporgli uno, che di sangue e di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio; & che ogni beneficio, che uoi gli faceste, sol per quel rispetto, sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre m'hauete mostrato, & per l'amore, che

io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna, senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma poi che la cosa è uenuta tanto inanzi, à me pare che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato, mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli che stanno al seruitio mio; & di continuo studiano di seruirmi, &; quanto essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa cappella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben satisfatto da uoi: & oltre la mia prima inclinatione di giouarui, si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come l'opere sono per mostrar sempre & à uoi, & à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'officio che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote. perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito officio non ui persuadeua, credeuo almeno che'l rispetto mio, & l'amore che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore: & nell'uno & nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, & gratia mia; ui conseglierete bene: se nò, cosi hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & de le cose mie: & insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanta professione: & sopra tutto molto contra il uero; lo quale da ogni huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato: & però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; & poi ragionerò di uoi: nõ già ch'io stimi che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno et l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi gia tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione ch'io haueuo che uoi amaste il bene & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con beneficij fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'e occorso tra noi. Et in questa opinione continuai insin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene: che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pẽsiero di hauerui caro; et di honorar ui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensar altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, ò nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi e' stato dannosissimo; ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo; & impegnate tutte le mie entrate. & certo, uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & far'il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate; & lassarmi un debito grande adosso: di che certamente ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al commodo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto che uoi usaste per uostre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti miei danari in mano, et nó

dimeno presone sempre sopra di me ad interesse: de l'hauer errato ne' conti à mio danno, et uostro benefi cio: et molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, anchor che tar di, caduto in grauissimo disordine, nō credo t'habbia te per male, se mi sete quell'affettionato seruitore che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non hab bi uoluto far uedere i uostri conti, mi marauiglio assai che crediate cosi: perche non mi hauete lassata si leggiera puntura, che io non mi sia uoluto riuol= gere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ue= duti: perche u'ho conosciuto dentro un'estremo mio danno; forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato fin'hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sapiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co' gli Altouiti, gli quali hanno i loro conti complicati co i uostri; & accioche per gli uni, & per gli altri si conosca meglio come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri; cioè in quelli, che uoi haue= te scritti, & mi hauete lassati. questo ricordo è ho nesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per ri meritaruene, incomminciarmi da uoi, & sapere se ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pa=

garla: & se fosse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello che cercate dare à me: e tāto piu, quan to quel debito ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre; forse non necessa= rio, forse non utile, forse indebito: & era bene, che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uoler= mi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi marauiglia= te, & dolete finalmente, che alli di passati, dopo la partita uostra di Roma, ui fosse mandato drieto per farui arrestare. di che non ui marauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto de= bito con me, ma con altri anchora; & particolar= mente con qualch'uno de miei: ilquale douendo ha= uere per giustitia il suo, & in quel tanto parentado uoi senza lassare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe; & cerca= re anchora di fermar uoi: che certo, se ben pensa= te, questo non accadeua à me: perche non conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunche luoco uoi siate, costrin= gerui à render conto del mio. & pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola; hauen= do massimamēte con me un'interesse di tanta impor

tancia; & non solo partitomi senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare, che non haueste questo rispetto quando m'inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dallaquale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che insin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureste ringratiare, ch'io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si conueniua; & che forse un'altro hauerebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non, che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso che della seruitu uostra siate stato largamente ricompensato: se già forse non è stato tale el seruitio, che faceste à mio padre (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso, & esso, & io ui rimarremo con eterno obligo; et io per l'uno, & per l'altro, resterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui esaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma. Il Cardinal de Medici.

Pensate

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo à scriuerui quasi continuando nel proposito nostro, ben è uero che io penso che meglio saria; che'l diffetto mio sepolto fosse nella gratitudine dello amore che mi portate, che uiuo nel testimonio delle carte, ch'io imbratto. tanto piu che uoi medesimo sapete, che io non scriuo ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato. si perche à me non piace, come uccello Indiano usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi; si perche non ui ho posto molta cura ò diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli che non sanno dipignere ò sonare, & pure alcuna uolta con lo stile ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gl'instrumenti musicali si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità che haueriano, se uolessero esercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello che facilmente potrebbono acquistare. Cosi intrauiene à me spesso, messer Federico mio

D

caro circa lo scriuere; è tanto piu diuento rosso, quã to alcuna uolta sento che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere: & se non fosse che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi, che poco sapere il contrastar con chi troppo ama, ui risponderei, che giouando piu i fatti che le parole, quelle laudi che si danno inanzi la illustre possessione della uirtu, si deueno usare piu presto per isproni alle fati che uirtuose, che per meriti di essa uirtu; & che prima che l'huomo sia arrichito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, ilche la longhezza del tempo, & il sudore dello studio per mezo delle arti degne de gli huomini liberi, & nobili, ci acquista, la espettatione che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. perilche non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo che tutto quello che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, con il parlare si dissegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò che ragiona, è simile à coloro che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? lequali come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A che fine di gratia procac-

ciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi, senza poi farne (diro cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? Però che altro non deue esser l'opera dello ingegno uostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue allo animo, & al senso de gli huomini. Ella è cera per esser tutta de un filo, tutta di un tenore, tutta unita & composta & à se medesima somigliante. È mele per la soauità dell'harmonia, & dolcezza delle parole; che per l'orecchie nello animo si sogliono instillare. Non prima haurebbe potuto quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cori de gli ascoltanti, se ò uero del gran Platone, stato non fosse diligente discepulo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oraculi (cosi uoglio chiamare i ueri oratori) Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio, se da primi loro anni, & del continuo in ogni età non hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scielte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Republica senza gran cura di parole cosi grauemente, che con facilità persuadono ogni cosa; & ciò nasce dalla esperienza, & uso delle cose; & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti, pure si comprende, che'l grido, &

l'honore che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza ilquale nessuno può essere eloquente. Può ben essere che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questa faranno un' huomo differente & singulare. Perche l'uso senza cognitione, è come un cieco nato, che per ogni loco camina. & io almeno biasimo quella imitatione, che s'acquista co'l furto, & quel furto che non uiene dall'arte; perche l'arte è madre della somiglianza. ha ueramente ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, & molte altre cose, le quali in uirtu dello artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischij de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti: scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; et alcuni usano di cosi bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano, & gli oratori, & i poeti, non sanno che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo può esser naturale, & può anchora dallo inganno procedere. Oro non è ciò che risplende, ne gemma ciò che riluce: Conoscessi l'oro alla proua, & la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono: manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebelisce, & si

l'arti non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singulare in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E quel giouane pieno di spirito come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & apena si contiene che non si rompa per lo feruore delle cose che nel petto li bollono: Fa che'l mondo aspetta miracoli da lui: ma eccoti si rafredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu aghiacciata & morta di quella, che da tali ingegni prociede. In troppo spacioso campo mi conduce la uerità, dalquale mi richiama il mio poco sapere. bastami adonque hauerui dimostrato, che nõ sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: benche altrimenti il uolgo sia giudice de gli oratori. & questo dico perche la moltitudine potrà bene accettare ò ricusare la lingua, & le parole ma, non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordente dirò cosi, o'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adõque ogn'uno i solchi dello ingegno suo con le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dottrine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria, & della famiglia sua. amateme come fate.

Daniel Barbaro.

Doueuano molto prima Reuerendissimo Signor mio le preclare, & singulari uirtu uostre hauerui inalzato à questo si degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramente disposto, accioche i bellissimi, & diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fossero per alcun accidente impediti: Hora, produtti quelli, forsi à maggiori u'indrizza: nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare così degna elettione; di che ciascuno ringratiandone esso Iddio, sommamente lodano così saggio, & pio giudicio; ne meno commendano l'ubbidientia di uostra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiungere, nódimeno ne l'uno ne l'altro habbia curato in seruitio di Dio, & comune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramente questa generosa pietà ultimamente conueniua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna & uestita. Questo era il fine, alquale tante altre gratie erano indrizzate. Per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrare, & congratularci non meno con la Christiana Republica, che con uoi: ma specialmente piu con quelli, che piu internamente conoscendo le uirtu uostre, possano piu drittamente giudicare, quanto meritamente si degna elettione sia fatta: tra liquali & io ardisco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo ha fatto gratia di domestica familiarità. Vostra Si-

gnoria adunque in loco di quel debito (che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco) accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie molte occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi, & insieme con noi, le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerentia mi raccomando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro.

Hommi sempre doluto qual'hora nó ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno, impercioche reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere; & hora piu che in altro tempo mi doglio non potendo giouare à uoi che sete forestiero, giouane, & per quello ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo raccomandato feruentemēte dal mio carissimo Maggio; alli uoleri del quale piu mi trouo próto di sodisfar che à i propij miei; ma il non hauere domestichezza con quelli fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello che mi iscusi appresso di uoi; & possa tanto che facciate mia scusa con l'Eccellentia del nostro Maggio,

alli quali & à l'uno, & à l'altro sempre mi raccom mando & offero.

* ...

A MESSER IACOPO NARDI.

Se io negassi Magnifico & honoratissimo Messer Iaco po, che la subita & cosi strana & sfenturosa mor= te del mio Nipote, non m'hauesse commosso grandis= simamente & perturbato, certo io negarei la ueri= tà: percioche percosso impensatamente da si nnouo & reo, & atroce caso mi si rappresentarono in un tratto, molte & diuerse cose nella mente, lequali tutte insieme, & ciascuna per se m'affliggeuano mo lestissimamente, & oltra misura, lequali per non hauere à raccontarui (il che non potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito: Vi dico bene, che mercè di Dio prima, & poi de gli ami= ci, iquali prestamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoscessi in poco spatio di tem po buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora non meno prudentemente, che fedelmente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pietosamente; non tanto da buono huomo, & amico, come sete, quan= to da uero, & amoreuole padre: nel qual luogo, come u'ho meritamente tenuto per l'addietro sem=

pre, cosi sempre ui terrò anchora, & tanto mag= giormente per l'auuenire: & la prima cosa, della quale mi ricordai, & che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io tenera= mente amaua; & come figliuolo, altro, che bene interuenuto non era, conciosia cosa, che da mortale uita & caduca, fusse subitamente & senza dolore ad immortale, & sempiterna trapassato: & mi souueniua continouamente di quello, che molte uolte haueua & letto & udito, che non essendo il uiue= re nostro altro quasi che un'erto, & pericoloso ca= mino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci de= ueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto ha uerlo fornito, & essersi da tante fatiche, & fasti= di sbrigato conoscessimo; non altramente, che de na uiganti piu si rallegrano quelli, & maggior festa fanno, iquali prima de gli altri, dalle fallaci & té pestose onde del mare, essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno: ne poco anchora mi consolaua considerare da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cu ra & continoua diligenza mia, che mai da me nol partiua. Ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle sfenture sue, almen de i danni miei, parendomi pur graue cosa, & stra na molto l'essere rimaso priuo, & in quel tempo, & in quel modo d'un Nipote, delqual haueua con=

ceputo dopo molte fatiche, & spese oppenione grandissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua d'accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare. Ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non udi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, & tranquilla, per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: lequali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; iquali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio, che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco c'haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: allequali cose (come se fossero state, ò poche, ò picciole) se n'era per uerificare quel prouerbio, che dice che le disgratie non uengono mai sole: aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme; & questa era quella, che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato, & scritto, & riferito da piu nostri amici comuni; iquali non sappendo piu oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagione medesima; & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è omai) le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, ch'io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tante altre fortune mie. alche fare non mi muoueno tanto, per dirue il uero, le parole uostre, anchor che siano efficacissime, quanto l'essempio: proponendomi dinanzi à gli occhi della mente uoi, ilquale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, & uecchiezza, sofferite non solo patientemente, ma con lieto animo anchora l'indegnità del uostro esiglio uolontario. & priuo non pur della patria, casa, & carissimi figliuoli uostri, ma abandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui case quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse: & quello che è piu, non solo dopo tante uarie fatiche, non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla disperatione, & al dolore, come farebbero molti altri: ma hora, che di quiete, & di riposo haureste il bisogno maggiore, & che lo starui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole, ma necessario, faticate ogni giorno piu, disideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come à quelli, che nasceranno dopo noi: dellaqual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nel

la lingua Fiorentina nel mezo di tanti fastidi, & trauagli: perche, io non pouero, come molti altri, et infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico. la onde disiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità di uoi, sono del tutto fermato di seguitare; quanto per me si potrà i fedelissimi ricordi, & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose: de' quali tanto ui ringratio, quanto posso, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & essi meritano: & senza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccomando; il che fanno ancho ra Messer Lorenzo, Messer Carlo, & Messer Battista. State sano, & salutate à mio nome Messer Antonio da Barberino, Messer Anton Bruccioli, Il Zeffo, & tutti gli amici.

Da Bologna.

A' seruigi, & comandi uostri.

Bened. Varchi.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

Hieri alle uintitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. Tutti noi siamo rimasti con dolore. il quale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore che uostra Signoria Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta & munita de ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti & casi aduersi, & la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno pensiamo che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio. Io dunque in nome di tutti noi di casa, & particolarmente del signor Torquato, con quelli piu humili & ardenti prieghi ch'io posso supplico uostra Signoria Reuerendissima à non si turbare. & non grauar il cor suo de pensieri che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune manere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare, ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima, non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò ch'io dicessi, serebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi à Dio, dalla cui uolunta non può procedere altro che bene, & egli stesso presago di questo ne i primi giorni che si puose al letto predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouine uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se

ne partito. & partendo salito ad una placidissima quiete, che di tal huomo pieno di perfetta uirtu & bontà non si deue credere altramente. Pertanto uostra Signoria nella uolunta d'Iddio si consoli. Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato chi cosi felicemente n'esce.

Di Padoa.

Humillissimo seruitore il Bonfadio.

AL REVEREND. CARD. BEMBO.

Non so s'io erri, che cosi rare uolte scriuo à uostra Signoria Reuerendissima. Certo è, che questo non procede da negligentia, Messer Cola Bruno con cui spesso ne parlo, & m'escuso, ne può far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'osseruantia, & di quella humiltà, che à me conuiene & il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque che uostra Signoria Reuerendissima, non mi riprenderà nel pensiero suo, ne mi sminuirà punto del giudicio suo, ne della gratia. A' gli altri officij & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me serà possibile; & oso dire che la uoluntà mia agguaglia il desiderio suo. Dui sono i fini, iquali mi ho proposto nella uita che mi resta: l'uno, ingegnar-

me de dispiacere à Dio men ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à uostra Signoria Reuerendissima, s'io posso. se le qualità mie, & le attioni che da quelle procedono, nõ uagliano tanto che mi possino guadagnar questo secondo fine, uagliami il buon uolere, & l'esser in casa sua, & seruitor suo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiongere che di qui nasce, che bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso me raccomando in gratia sua. N. S. la conserui sempre.

Di Padoa.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc'antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima, la quale l'ha condutta appresso alla morte, & che anchora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. Ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere, & considerando fra me stesso come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quá

to regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouar altra causa delle tante infirmità sue, senon che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal cielo, cosi conseruar la uita di uostra Signoria per beneficio di molti, & lo farà, acciò che cosi per tempo non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uirtu di Toscana. Vostra Signoria dunque co'l presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando eramo in Napoli. cosi ci fussimo hora con la felice compagnia. E mi par hor di uederla con un intimo affetto sospirar quel paese. & spesse uolte ricordar Chiaia co'l bel Pusilippo. Monsignor confessiamo pur il uero, Fiorenza è tutta bella, & dentro & fuori, non si può negare; nondimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & là pare che la Natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente s'allegri & rida. Hora se uostra signoria fusse alle fenestre della terra da noi tanto lodata quando ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al core. Mi ricordo che inanzi la partita sua uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornar, & mi ci inuitò piu uolte. piacesse à Iddio che ci tornassimo,

benche, pensando dall'altra parte, doue andremo noi poi che'l signor Valdes è morto? è stata questa certo gran perdita & à noi & al mondo: perche il signor Valdes era un de rari huomini d'Europa, & quei scritti ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paulo, & i Salmi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza dubio nei fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'anima il corpo suo debole & magro: con la maggior parte poi, & co'l puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità & delle cose diuine. Mi condoglio con meser Marc'antonio, perch'egli piu che ogni altro l'amaua & ammiraua. A me par Signor quando tanti beni & tante lettere & uirtu sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto piu tosto possano di salire insieme con l'animo alla stanza, ond'egli è sceso. Però à me non incresce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta che non s'ammutinassero, & mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere s'io potessi: cosi esorto uostra Signoria che faccia. le bascio la mano. Nostro Signor'le dia quella prosperità di uita ch'ella desidera.

Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Non mi occorrerà materia di scriuere questo uerno, cosi stimo, onde rare uolte ui scriuerò: & uoi, che saperete la causa, non ui scandalizzarete mai. Alle occasioni non mancherò, & mi piacerà di farne na scere alle uolte, se non s'offeriranno da se. anche in questa parte mi perdonerete, s'io serò molesto. Voi sapete qual sia adesso il maggior desiderio mio. in uostra mano è la parte maggiore della cosa desiderata. meco foste sempre cortese. questa cortesia, credo, uorrete che sempre cresca, perche cresca insieme & la uirtu uostra, & l'obligo mio. Vi supplico dunque, quando non ui serà molto incommodo, stringete la mano, della manera dico, come io la stringo hora. amatimi, ricordateui di me, & commandatemi.

Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

[G]ia s'auicina il tempo di ridursi. Son stato al lago fin hora. ho hauuto piaceri, & dispiaceri anchora, non è marauiglia. l'estremo dell'uno è attaccato con l'altro. Bel lago, bei monti, & bel paese in

tutto, non si può negare, ne per adietro tanto lo gustai anchora (benche carpioni nò, che non se ne piglia piu) ce sono delle malattie & d'amici & di parenti. Messer Virgilio è in cielo: dico che uiue la cō somma laude, cioè, con quanta ne può capere un letto re: guadagna assai, spende molto, con un splendore non di maestro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo, non è punto mutato. ha fatto questione con uno de' primi di Salò: braua, & è superiore; ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne messer Virgilio, ma signor Virgilio. Dio gli faccia bene, io per me non so senon lodarlo & amarlo. Al principio di Nouembre, s'altro non mi sturba, uerrò à ueder uostra Signoria, stimo la non si sia scordata di quanto le dissi già & di monsignor Giustiniano & d'altro, s'altro fusse al proposito, à cui questo uerno potessi appoggiarmi: uide ne quid emanet: adesso uiē il tempo. è in mano di uostra Signoria quanto io posso sperar. me le raccōmando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi, uostra Signoria li legga.

Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So come si dipingono le gratie, ma la debolezza mia non pate ch'io possi rendere il doppio, ne pur il pari: & le gratie di uostra Signoria ogni di moltiplicheranno. Ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio: qual sia stata la contentezza mia, uostra signoria che di lontano mi uede il core, lo stimera. Hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo, & per uia del mare passar à Vinetia; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. Ella nō potea procurarmi ne presidio maggior, ne piu sicuro riposo, ne io perauuentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri & rari signori che hoggidi uiuino. Verrò dunque co'l primo procaccio à basciarli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorita del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto: l'andar à Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua, che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uedero quelle di philosophia, & uiuendo in quieti studij, uiuero insieme, quasi come in porto con quieti & tranquilli pensieri: in questa parte non dirò altro per hora, à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. Vorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattassi famigliarmente; ogni honore è di uostra Signoria & à lei meritamente si deue: che con la uera uirtu & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana può arriuare. Della bonta non faccio mentione, peroche quella non ha limite. Di questo honore assai partecipo io, poi che tanto partecipo dell'amor suo. & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parer che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io li tengo. Ma poi che questo non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la uoluntà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A M. VOLPINO OLIVO.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrar ch'io u'amo, seria come s'io uolessi con syllogismi prouar che luce il Sole. Vi dolete dicendo ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera che scrissi à messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima perche scrissi in fretta,

poi perche non era necessario. posso io piu giustamé
te dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar que
sto: che doue è entrata tal sospitione, segno è che
n'è uscita la fede: & tutto quello amore insieme ca
duto, che già mi mostrauate, perche hauea molto
debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto
nel piu alto della mente mia: & benche già cinque
anni io sia stato quasi in continuo moto; egli non è
però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha
fatto ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò per
dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben
li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per
dir il uero, uoi possedete mille ricchezze, & d'ani=
mo & d'ingegno: & anchor ch'io sia quasi in cole=
ra con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che
poscia che ci lasciammo, mi è occorso in molti lo=
chi ueder molti giouini, & ragionare con molti:
ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi
uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettio
ne loro facea ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensie=
ro, come à quel gentilhuomo, ch'è da ogni parte per
fetto. cosi fusse uiuo il Card. di Bari, & tornasse
quel tempo adietro, che passò. O che felice tempo,
ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissi=
mi, le habitationi quasi communi, ogni giorno ci
uedeuamo, conuersauamo insieme in dolcissima fa=
migliarità ragionando: i ragionamenti erano uarij,
et piaceuoli; eramo in Roma, et Roma era bella. uole
te ch'io ui dica: possi morire, se dall'hora in poi que=

sta uita mi è parsa uita; quella che mi resta: piac=
cia à Iddio che sia & con maggior quiete, & con mi=
glior fortuna. Ma per non uscir di proposito, dico
concludendo, che poi che il ualore, il quale già m'in
dusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in
uoi, che fu sempre, non douete creder mai che
quell'animo sia mutato, che sempre in me conosce=
ste: ma io dubito che habbiate uoluto con una uostra
delicata manera motteggiarmi, & consapeuole del
felice stato uostro ui burliate del mondo. Comunque
sia, nella mia uaria & trauagliata fortuna, con
costantia eguale, & con immutabile uoluntà conti=
nuarò in amarui & honorarui, mentre ch'io uiuo:
& piu presto uoi lascierete d'esser gentile & galan=
t'huomo, che io d'esser quel che sono, cioè tutto fi=
dele, & tutto uostro.

Da Colognola.

Iacomo Bonfadio.

À M. PAVLO MANVTIO.

e del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Mes=
ser Paulo io son à cauallo, & caminerò speditamen
te, & senza fatica, ma si diuersi sono i pareri de
gli huomini circa questa consideratione, che è molto
difficile à certar il uero. à me piace di seguir il uo=

ſtro iudicio per l'auuenire: onde ſpererò potermi ac=
creſcer laude: benche difficilmente può creſcere quel
che non è anchor nato. Quei lunghi periodi in fat=
ti hanno troppo gran campo, & l'huom ci ſi perde
dentro: oltre che in lettere famigliari par che nõ con
uenghino. è molto piu bello, & piu ſicuro quel bre
ue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate ſenza
punto mai aggirarui; & uolteggiate lo ſcriuer uo=
ſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere.
Seguirò dunque uoi: & mi parrà hauer fatto aſſai,
s'io potrò appreſſarmi: che di giugnerui, pochiſſimi
poſſon ſperare; di paſſarui, niſſuno. Hauete un'ap=
parato di parole ricchiſſimo: & le parole ſono illu=
ſtri, ſignificanti, & ſcelte: I ſenſi ò ſono noui; ò ſe
pur communi, gli ſpiegate con una certa uaga ma=
niera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri: & fa=
te dubio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da
queſti, ò queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore,
la ſcoprite un lume: & ſi acconciamente, che pare
che ſiano nati per adornar, & illuſtrar quel loco,
oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra d'affettationi.
Il principio guarda il fine: il fine pende dal princi=
pio: il mezo è conforme all'uno, & all'altro, con
una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai
non ſatia. lequal coſe danno altrui piu preſto cauſa
di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Si=
gnor mio ſono molti anni ch'io cominciai ad amar=
ui, & honorarui: hora s'io diceſſi ch'io ue amo,
non iſprimerei il mio cõcetto. Son inamorato di uoi,

ne ſo come ui poſſi mai à baſtanza honorare: & ſto
qui non ſo in che modo: come in Padoa, uolentieri:
come in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Bembo,
molto piu uolentieri: ma come lontano da uoi, cer=
to contra mia uoglia. Vorrei eſſer con uoi, & go=
dere le lettere, i ragionamenti, & la corteſia uo=
ſtra. hora che ſtimate uoi ch'io faccia? ſia A in ogni
B; & B in alcun C. neceſſario è, che A, ſia in alcun
C. & ſe A non è in niſſun B, & B è in alcun C, è
neceſſario che A non ſia in alcun C. coſe d'aſſaſſinar
& ſtroppiar ogni ceruello. ſi chiamano libri reſo=
lutorij, ma à me non ſciogliono già il diſcorſo, an=
zi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno
mi biſogna udir queſtioni, & far queſtioni, che non
finiſcono mai: & fabricare certi edifici di chimere,
che n'anco Archimede non li hauerebbe potuto aſſe=
ſtare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche
ſaggio delle lettere uoſtre, è pericolo ch'io non per=
da in tutto ogni bon guſto. Qui fo fine, perche
uo andar à deſinare. ui baſo la mano.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo, & certo d'ogni incommodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo: & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata & faticosa in uero è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate: per arricchire? non credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo, & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: et se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran signore. forse per hauere honori ecclesiastici? ne questo credo: perche so che sempre piu stimaste l'esser degno de gli honori, che gli honori istessi, & gia d'ogni honore ui si deue. Veggo lo stimolo che ui sprona, & che giorno et notte ui tien desto il disiderio di gloria. Giusta è certo la cagione, & quasi necessaria: perche hauendo uoi già fatto conoscere al mondo il ualor uostro, ui siete posto in un grande obligo. & poi che hauete indrizzato il corso della nobile industria uostra à si bel fine, non bisogna che piegate punto. benche per giudicio mio horamai potreste talhor riposare. Andaua glianni passati la lingua latina roza, &, come forestiera, smarrita. Il Padre uostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno al quale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, & tirato l'edificio tanto al-

to, che à tutti gli altri hauete tolto il lume: di maniera, che quelli che non ui conoscono, u'ammirano di lontano: ne alcuno è che ui conosca, che non ue ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però anchor che scemiate delle fatiche, allequali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, non douete dubitar che habbia à scemar punto della laude. perche già l'hauete posta in cosi alto & illust. e loco, che si uederà sempre. Contentateui di tanto: ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. Gli elementi fra se sono nimici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite non dirò di casa, ma non uscite di letto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin hora non hauete posto. Hauete troppo grand'animo: l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? Viuiamo Messer Paulo, uiuiamo.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. La mi è piacciuta sommamente, perche di uero è bella, & ben composta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua; ma emmi piaciuta anchora, perche mi lauda se non con uerità, almeno con gentil manera. se uostra Signoria ha tale openione di me, non la uoglio desingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo supporto uolentieri, che l'esser cosi burlato da un pari di uostra Signoria, è un modo d'esser honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo, & chi non le resta seruitor, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli: una dottrina uaria degna d'huomo nobile, cioè, di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtu & di natura & d'industria, & tutte quelle honorate qualità che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora per non auilupparmi in un labirinto, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano un corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama uostra Signoria di continuo: tutta Padoa à questa uoce è theatro, oue Echo le risuona. Venga dunque.V. S. & uenga tosto. Di Genoa, & di messer Nicolo passerò: qui poi ragioneremo à bocca. Di nuouo, niente, se non che l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io per inserirmi ne gli eterni monumenti de la fama: non u'entrerò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria.

Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

* ...

Scriuo rare uolte à uostra Signoria perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione. Hora hauendo inteso dal Signor Decano di Luca, come uostra Signoria è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, & basciarle la mano, con rallegrarmi della uenuta sua, & della recuperata sanità. Certo Signor i piaceri, & i dispiaceri di uostra Signoria sono cōmuni à me anchora, come à fedel seruitor ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uoluntà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dieron

nuoua della morte. S'io mi dolsi, lo sa Dio, che uide il cor mio, & sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. Ben le dirò che quel fu un comune dolore: onde si comprese la uita di uostra Signoria esser generalmente à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in cosi estremo pericolo conseruata, & conseguentemente che l habbia conseruata per qualche segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora, questo solo replicherò che quel la seruitu, che già le obligai, anchor che non habbia hauuto l'effetto suo, pur serà seruitu, perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Li bascio humilmente la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Se nel caso occorso della morte del Conte Raimōdo: il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna consolatione, lo haueria senza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uostre, & di tanti altri miei amici & signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che non spero altro conforto, che quello che suol

portare il tempo: ne posso fissar gliocchi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo, à godere i beni dell'altro: ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: ilquale, dopo quella di quelli altri dui spiriti diuini, che haurian bastato soli ad illustrar la Italia, non che la famiglia & città nostra, trouandomi hauer hora in un punto perduto non solo Zio, ma Padre, Fratello, & Compagno; & quello tanto amato dalla natura, & cosi amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, et non amarlo; posso dire di hauer anco perduto me medesimo, & di qualche cosa ch'io per inanzi apparea per la reflessione del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo ben quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso; che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pietà che ho à me medesimo, offendendo Dio, turbando la quiete di quell'anima; laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lachrime la morte soa, che seria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; laquale mi accendesse, mentre dura il

mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di go derla poi, senza piu timor di perderla nella nostra ue ra patria: ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore: in somma io ui confesso che non son stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combat te, & non ho uirtu che basti a resistere: il uostro do lore, & de gli altri miei amici, & signori; che deuria in non so che modo sollevar me nel mio; fa piu tosto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che hauean rare uolte commodità di gustar la soa dolce conuersatione si ra maricano tanto di questa perdita, che debbo far io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi rin= gratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso uf= ficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; & ad es= sere instrumento di conseruarmi quello delli Cla= rissimi Messer Marc'Antonio Cornero, & di Mes= ser Nicolo Tiepolo, rari lumi di quella Eccellentissi= ma Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccel= lente; delquale mi dite le lor Signorie tener cosi a= moreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettione, & gra= tia loro; dellaquale non posso negarui di essere am= bitioso, & non restandomi altra mi ui raccoman= do con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

Magnifico

A M. IACOMO BONFADIO.

Magnifico Messer Iacomo honorando. Io hebbi la uo= stra, & di uoi non potea intender noua piu grata, che, che foste doue sete, ilche tuttauia non mi fu nouo, hauendone già ragionato lungamente con Mes= ser Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauu= to piu spatio di trouarmi con uoi che non hebbi. Spe ro che ogni di ne sarete piu contento, & con la uo= stra cõtentezza farete perseuerar me nella mia: non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à Messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & sti= marui: anzi presumendo che in questa parte mi sia ceduto da loro: alliquali all'incontro io cedo in tan= te altre. Vi ringratio dell'officio fatto con Monsi gnor mio da san Bonifacio, alla cui Signoria pre= goui à raccõmandarmi: & questo seruirà per ricor darle che habbia à compir la promessa. State sano. & raccõmandatemi al Reuerendo M. Cola, & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, & M. Vgolino.

Di Verona.

Francesco della Tore.

Molto Reuerendo Monsignor mio osseruandissimo.

Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori & commodi suoi, nõ è gia che non sia stato delli primi tra li amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uoluntà: & in amarla, stimarla, honorarla, mi persuado esser superiore, non che pari, à qual si uoglia persona. Ma per dirla come la stà, io soglio essere molto negligente in cosi fatti officij cerimoniosi con quelle persone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruantia, che uien portata loro; & non alle foglie di queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza. & perch'io tengo uostra signoria in questo numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi seco di quello, di che l'huomo si doueria molto piu rallegrare co'Viterbesi; non hauendo ella conseguito grado, che non fusse debito alle uirtu sue; & essi hauendo conseguito un uescouo tale, qual forse non aspettauano, ne sperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uostra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino salutato per nome suo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione che habbiamo insieme, si sia degnata di uederlo uolentieri, & fauorirlo: come quel primo officio mi è parso souerchio, & come souerchio anchora questa uolta intendo di trapassarlo; cosi il secondo di ringratiarla del saluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente, si è degnata mostrarmi; mi pare & debito, & necessario. Onde non potendo mostrarmele, come desiderarei, grato co gl'effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da cosi humano principio del suo cortese officio, la supplico che sia contenta non solo di perseuerare in questo proposito; ma di mandar la cosa innanzi, quanto le sia possibile: & perche il detto mio fratello desidera sopra modo di esser admesso alla lettione di Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo, sapendo io che non potrebbe ottenere questo fauore senza il fauor di uostra Signoria, la prego che sia contenta di sigillar gli humani officij passati con questa gratia; laqual tengo anchor per certissimo che ella non uorra che sia l'ultima; tanto confido nella sua benefica, & uirtuosa natura: & con questa speranza fo fine, & me le raccõmando, & offero, non forze, che in me son poche; ma una pronta uolunta, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor Messer Bernardino mio gentile, che con la prima occasione che mi è data di scriuerui, mi sia anchor data occasione di obligarui; il che harei ben piu caro che fusse co'l farui seruitio: ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un animo come è il uostro gentile, non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauer inteso la morte di Messer Camillo Campagna Capitano de caualli, leggieri di N. S. & perche io credo che habbiate hauuto conoscentia di lui, come quello che trahendo origine di qui, si può dire che siate mezo Veronese, & come tale obligato à conoscer quelli di questa Città, che sono degni di esser conosciuti: non starò à farui mentione ne del ualor di lui, ne delli meriti che haueua con la santa Chiesa, la quale ha longo tempo seruito, & ben seruito: & diroui questo solo, che hauendo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, & legando certe cose particolarmente à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, che'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe sue come confiscate: non so perche ragione: ma so ben che il suo lungo seruitio non meritaua che gli fusse rotta l'ultima uoluntà sua, si che quel poco, che si trouaua nelle terre della Chiesa, non andasse doue

doueua andare di ragione, et doue uanno l'altre cose sue, che si trouon fuor di quello stato. Non credo già che'l Tesoriero facesse niuna risoluta determinatione, ma disse che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fussero della camera, fussero mosse, fin che non ueniua auiso della uolunta dello Illustr. Sig. Pierluigi: & anchora ch'io tenga per fermo, che quello non possa uenire senon tale, quale conuiene al grado che tiene, ho non dimeno uoluto con questa mia pregarui, che uogliate esser contento di adoperarui co'l Reueren. S. Card. uostro per beneficio dell' herede del morto; usando l'auttorità, di sua Illust. & Reuer. Sig. doue fusse bisogno, à fin che all'afflittione; che ha il fratello per la perdita di così caro, et honorato fratello, non si aggiunga quest'altra d'un così espresso torto; ilquale tanto piu gli saria graue, quanto che gli ueniria da quella parte, donde li par potere espettar fauore. Questo S. Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria essercitarsi spesso la uirtu, & la bontà, & la pietà del S. Card. uostro, abbracciando una causa giusta, pigliãdo il patrocinio de forestieri, et lontani, & non lassando opprimer la ragione dalla potentia: massimamente doue si tratta dell'interesse de benemeriti della Chiesa. Pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quel l'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione che haueuo co'l Capitano Camillo, & ho co'l fratello, di amicitia, &

di sangue, fa ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Mons. da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua S. & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, & hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parerà che sia à proposito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccōmando à V. S. con tutto l'animo.

Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lettera de quatro da Piasenza, laquale, era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità de chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate de cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita, talche, mandandoloui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in

Verona, quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri, liquali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quatro piedi de ogni spetie nel nostro paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io son in tutto fuor di sperāza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza, che è dalla uostra grande, alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui inanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia: sapendo, che per la uirtu uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano, nomato Messer P. mio fratel cugino, & per amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de Medici di buona memoria; dalquale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendissima si troua hora senz'alcun appoggio. & perche il detto M. P. desidera fermarsi in Roma, ho pensato di farli un beneficio, ch'io stimo,

& so che da lui sarà stimato grandissimo, & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria, laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui le ne sarà mostrato il bisogno; facendoli conoscere, ch'io non ho ingannato prima me medesimo; & poi lui di quanto li ho promesso della uostra gentilezza, et dell'amor, che mi portate: ilqual amore, s'io non merito per altro, lo merito per l'osseruantia, ch'io porto à uoi, & per la seruitu, che ho col Vescouo di Verona uostro fratello; dalquale non ho uoluto ricercare alcuna lettera in questa materia, per far ben conoscere à uostra Signoria, quanto mi prometta della sua molta cortesia. Et non restandomi altro, mi raccomando quanto piu posso alla sua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel che intendeua che quel Seruitore andaua dicendo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi. & se egli ci pensasse, uederia esser nato effetto contrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che non mi hanno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte, che mi haueria difeso

da maggior nimico: & difendendo honora gli assaltati. la onde in loco di contristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argumento che hanno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: & tanto stimo questa continuatione di memoria, & di beniuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, & parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che non sia chi mi possa stimare indegno della gratia di uostra Signoria; laquale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammonisce me con molti altri della mia tardezza. Questi buon padri Capuccini, nelli quali risplende la uera, semplice, & non fucata religione, per questo anchor son felici, che non hanno bisogno di fauore humano: nondimeno, doue io posso, non potendo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscere, di quanto honore & fauore sia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di uostra Signoria; & nella gratia sua, quanto posso mi raccommando.

* . . .

Se messer A. m'hauesse piu distintamente saputo dire l'animo di uostra S. circa la relatione, che desidera hauere di M. Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. Ma poi che V. S. (secondo che egli mi riferisce) non riman sodisfata; uolendo sapere anchora circa le lettere, & il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò con la penna: accioche se per alcun tempo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere; possa conuincermi. Io reputo che M. Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino. Egli è essercitato nelle cose della segreteria tanto; che io non li do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che non si puo esser buon segretario senza l'esperienza delle attioni humane. Ha uno stile graue, & dolce: la qual mistura da M. Tullio è tenuta difficillissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come li possa hauer pensati. Ha giuditio incredibile, in tanto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale; che non se li possa aggiungere punto di perfettione. Non esce cosa inconsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria & maestà: & sentimenti tanto diuisi dal uulgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che V.S. ha uedute: ma non quelle, che io desidererei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle

che son facete; loderia maggiormente queste che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo, non cedono punto alla sublimità dell'ingegno: è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo: è di natura temperato, & rispettoso: ritien perpetua memoria de gli oblighi: è amoreuole uerso gli amici, & fedelissimo uerso il padrone. Ecco M. Antonio mio il giuditio che io faccio di questo huomo da bene. Non so chi sia quel signore, che desideri d'hauerlo à suoi seruigi. Che se me lo direte; lo stimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli che l'hanno, se non lo sapranno benificar di sorte, che se lo guadagnino in perpetuo. So ch'egli è richiesto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito. Ma per esser persona che considera di molte cose; senza buona gratia del suo padrone, & senza mio consiglio (delquale per sua modestia, confida molto, anchora che abbondi del suo) non credo che sia per fare altro mouimento. Et io per essere amico di quel Signore; non lo posso consigliare altramente. Tuttauolta io desidero l'utile & l'honor suo, come di mio carissimo fratello: per trouarmi molto amato, & molto seruito da lui. Imperò mi sarà di sommo piacere ch'ella procurri da se stessa di farli quel beneficio, che m'accenna. Che se di suo consentimento condurrà la cosa ad effetto; V. S. sarà ringratiata della sua diligentia; & io lo dato del mio giuditio. Di palazzo &c.

Il Guidizzone.

N ipote carissimo, Il desiderio che hauete cosi arden te della mia tranquillità, non è punto diuerso dal mio: il quale se cosi fusse sciolto da' legami di questa seruitu, & de gli oblighi infiniti i quali ho con sua Beatitudine, come è il uostro libero; l'uno & l'altro di noi saria contento: & forse uiueremo insieme riposata uita. Percioche ben comprendo che come la perturbatione dell'animo occupa i bei pensieri della mente; cosi ne rende ingratissimi à Dio: dal quale hauendo hauuto la creatione, & tanti celesti doni; è nostro debito renderli di continuo tante gratie; quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. Lequali gratie, come possiamo noi renderli compitamente, stando l'animo oppresso dalle terrene cure, & essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mondo; & accecati dall'ambitione: laquale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? & hor col fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, & talhor con l'appetito dell'altrui morte li réde dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gliocchi queste poche parole, accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate che io son forzato: & mouiate le uostri preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si du-

ro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto & uerace camino. Mi guarderò, mentre che io starò seruo, delle cose meno che honeste: & medianti le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di philosophare nella uera & diuina philosophia in altro loco, che in questo: oue il uostro spirito; ilquale è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo. Si tirano le cose uisibili i nostri sensi: & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, & delle humane. Seguitate gli sacri studi, come cominciato hauete: & con auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essemplare et santo huomo. Habbiate le openioni sue, per piu uere, piu fondate, & piu cattoliche che le uostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornerete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo: & co'l tempo la uostra disciplina & prudentia habbia da esser si chiara; che m'habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce.

Rimanetiui in gratia di Dio.

Il Guidizzone.

* . . .

Signora mia osseruandissima. Messer Mariano lenzi m'ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me; dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. & benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere à uostra Signoria, quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitu mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, così honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlar altramente per le uirtu sue, & per li oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin al cielo, com'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essendo io huomo di età matura, & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantià, che sa uostra Signoria? laquale, quando gli è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso M. Mariano, doueua molto ben considerare, se d'un mio pari s'hauesse à creder questo; & esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone, ch'hanno ragionato di me sinistramente. ilche se uostra Signoria non ha

fatto fin qui, la supplico, se degni far al presente; & considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, ch'hanno fatto questo buono officio: & calculare, se questo s'ha à creder di me: & se loro sono persone, che sogliono qualche uolta accommodarsi delle parole per qualche suo disegno. Ma perche circa à questa parte io non posso torre la libertà alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à uostra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo consolando, che se noi haueremo tempo di uiuere, ella conoscerà la constantia, & uera seruitu mia; & la leggerezza, & simulato amore di que' tali: dico simulato amore, perche non pensano ad altro, ch'al diletto presente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriscono in lei: lequali quando mancasseno (che Dio uoglia sieno sempiterne) ma perche così è ordinato dalla natura, ch'habbino qualche uolta à mancare, se si potesse uedere in questo tempo (ilche non piaccia à Dio) conoscereste Signora il poco amore, & poca fede di queste persone, che cercano con malignità, & simulatione mettere discordia fra uoi & me. Mi consolo, come di sopra, che'l tempo farà conoscere, quanto ui sia seruitore, & sia stato sempre, & che (come ui ho piu uolte detto, & promesso) io non son mai per mancare di seruirui, honorarui, & celebrarui: ilche, son certo, non farian questi tali ad ogni poca uolta di fortuna. La causa che mi ha ritenuto fin qui, & anchor ritiene, ch'io non uenghi à uisitar uostra Signoria è questa;

che ella in tre suoi atti m'ha fatto conoscere, che poco le piace la mia conuersatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto senza farmi intendere cosa alcuna: & essendo io tanto suo seruitore, quanto ero, & sono, pareua pur ragioneuol, ch'io ne douessi intendere una parola, come gli altri suoi seruitori, non mi conoscendo inferiore ad alcun di loro almeno di seruitu, & affettione, uerso uostra Signoria. Il secondo atto fu, che poco dopo il suo ritorno, una serà all'hora dell'audientia ordinaria, ii uenni à uisitar uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa: ilche mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da segrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che fosse la souerchia passione mi faceua ingannare: & cosi un sabbato sera uisitai uostra Signoria, allaqual dimandai audienza per il giorno seguente dopo el desinare immediate, & ella mi promesse d'aspettare in casa; & nondimeno, gionta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non so che amalato: et questo fu el terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitu: & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione sto, & sempre starò. perche essendogli io quel seruitore, che puo essere un gentilhuomo, non uoglio

uoglio darle alcuna molestia, ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtu & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico; io hauessi sinistramente interpretato il proceder uostro, di che io mi rimetto alla correttione che uostra Signoria mi darà: laquale io prego, che si persuadi, che quello, ch'io ho scritto per la presente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolar al Priore di Roma; & à qualch'altro gran Signore di questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitu, io hauerei fatto un grand'errore; ma non farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confessarei liberamente à uostra Signoria; & mi scusarei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione. ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia: quando mi conoscesse pentito dell'errore; & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. ilche certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlar altramente: perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auuiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolghino ad

altro . Di nuouo ricordo à uostra Signoria, ch'io le sono stato pur seruitore qualche tempo . & che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

* ...

ALLA ILLUSTRISS. VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora, La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per ueder mi priuato del commodo, che del continuo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; et il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che sopra ogn'altro rispetto m'affligge, e tormenta, è che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude . di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuol uendetta; laqual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita . Ilqual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde; ne mi uagliono i remedij ordinarij che soglio dare ad

altri, & prender per me stesso nelle afflittioni . perche questa perdita inaudita, e straordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile . Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auuezzo ad obedire à tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi, & speranza da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: & uoglio in questo dolore essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri . Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

* ...

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quel li conforti porghiate, che ad altri porgereste . questo mi pare, che basti à mitigar il dolor uostro; perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'inganna chi

delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il ben, che potea qua giù mandar il cielo, confortateui; che forse, non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, me ui raccommando.

Veronica Gambara.

A M. VGOLINO MARTELI.

Se Vergilio padre & maestro di Poeti latini, introduce giuditiosamente (come fa sempre) nel primo libro della sua morale & ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una Città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura non erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia; che debbo fare io di uoi carissimo & honorando il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? il quale, dopo l'utilissime fatiche di molt'anni, forniti felicemente gli studi uostri, uene sete tornato à goderui la patria & la casa uostra; non meno d'honore & uera gloria, che d'ottime lettere, & di bellissimi costumi

ripieno? ò ueramente felice anzi pur felicissimo & piu tosto beato uoi, il quale, in quegli anni, che gli altri sogliono à pena incominciare, hauete (si puo dire) compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole anchora & ornato di tutti i precetti & ammaestramenti filosofici: i quali ui potranno, & nella specolatione delle cose diuine, & nell'attioni dell'humane guidare sicurissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita et nel l'altra, ilquale, senon m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. delle quali cose tante, & tali, non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & mene rallegro tanto con esso uoi, quanto richiede l'amistà, & scambieuole beniuolenza nostra: laquale, come penso, che per questa lontananza non habbia à scemare dal canto uostro in alcuna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, il quale u'ha scritto à lungo, tollera l'altre sue suenture prudentissimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quegli studi, che cominciò quando erauate qui uoi, & credo, che tosto uegli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à sopperire à tutto quello, haueßi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia. A' piaceri uostri. Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai coll'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita mentre, che questa mia peregrinatione harrà à durare in terra, non mi ha parso Patron magnifico tardare piu de scriuerui; & di fare isprimendoui il cor mio quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, & cosi nell'auuenire conoscerò douersi per me fare. Io fermamente credendo, et chiaramente uedendo gli animi nostri esser ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo, dopo un qualche tempo gli conduce: hammi parso douere liberamente, & sanza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mondane richezze, ch'io mi ritrouaua; & allegramente togliendo la croce sopra delle mie spalle seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, & ageuolmente, dopo questa breue, incerta, & misera nostra peregrinatione ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi; la uera patria mia celeste; gli miei cari, & non ben conosciuti parenti; gli amici che sono già di questa uita passati in gratia del Signore, & che per lo inanzi passeranno; gli honori non d'uno picciolo senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, & de tutte l'ordinate schiere de spiriti beati; gli quali tutti insieme insieme sogliono sempre (cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo in tutto non si schifano; quale qua giuso in terra gli huomini tutti nõ sono unitamente bastanti d'ottennere: & accioche in una sola parola io esprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenso splendore di Giesu benedetto; ilquale (sua dolce mercè) non risguardando punto alle sceleratezze mie passate, m'ha con si chiare, & manifeste uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato sonno suegliandomi, mi son pure dietro à que santi gridi coll'aiuto di sopra indrizzato. & perche da loro m'ho sempre sentito chiamare alla religione, à questo solitario bosco, alla dolce, & quieta uita, ch'in esso si ritruoua; sapiatelo uoi insieme co gli altri amici miei, ch'io mi sono à guisa di pouero romitto per raffermare in lui; & menare questo poco di uiuere, che mi auanza lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure negli honori della patria mia sentito: & che tuttodi per gli infortunij suoi, mentre ch'io u'era, si sentia; & uoglia Iddio che non si senta anchora, & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. & benche tra questi abetti, tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo; pure sperando in colui solo, ch'ad essi m'ha si uiuamente chiamato, penso piu ageuolmen-

te poterle senza offension del mio Signore tollerare: ne posso fare ch'io non speri, & firmamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia mentre ch'io sarò qui giuso in terra ad essere della salute mia così geloso; come suole essere il uero, & buono amante della cosa amata: che se noi uogliamo coll'occhio diritto della mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli ch'abbandonano il mondo per seguirlo, così teneramente amati da lui; che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato? che pure io sono in carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo, ma nelle perturbationi, nelle tentationi, così ageuolmente suffocato; com'io temer douea nel mondo? Tutto adonque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario loco per fermare; & coll'animo sempre drizzato à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello ch'io pensaua; & ch'è dal mondo creduta: uoi da me piu hora che'n uerun'altro tempo amato Messer Marino, se'l mio, & non il picciolo uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale satisfattione ui è (com'essere deue) grata; rallegratiue, contentatiue della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che me habbi de que lacci tratto fuori, de quali io debile, io

superbo, & uano giamai non harrei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita che sete à lui, tal'hora pensando à beneficij riceuuti, forse piu ch'alcun'altro simile à uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che retrahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso relucendo possa insiememente si raccenderui, & illuminarui, ch'à uoi facile sia trouare il sentiero; che'n quella uita, doue hora sete, ui possa sanza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: & sempre confortatele, come ben sapete, & tenuto sete all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo; che pure passano com'ombra; ma di quella celeste patria, doue che ui sarà tra l'altre donne quella piu pretiata, piu relucente, & uaga, che'n questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata: Vago sono della salute di tutte loro, come della propria mia; & per questo rispetto à simil ufficio i ui conforto: & se non sarete tale che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che le uogliano almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che nol credo, dalla mala ambitione. raccommandatime al uostro da ben cogna-

to; & al nostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio; Ne ui sia graue andando à uisitare il nostro Reuerendo frate Francesco Zorzi raccommandarmi molto alle calde orationi sue; & dirli che questa uita in ch'io mi trouo non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s'à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che'l mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli pensarà d'essermi nella uita ch'io sono utile, harò sempre caro di hauerlo da lui di leggerlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore delquale, io ui prego, che sempre uogliate stare: l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro M. Nicolo Thiepolo; liquali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno anchora per nome del nostro Messer Sebastiano dette: ilquale con animo acceso dell'amore di Giesu Christo uole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui; ilche facilmente farete, se uorete il giorno per un breue

spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu Christo ci porta; & come patientemente egli per l'infinita sua misericordia ua tollerando gli nostri cosi graui errori; piu tosto sempre à guisa di pietoso padre con lusinghe richiamandoci à lui; che come seuero giudice puniendo gli eccessi nostri. & pure noi cosi ciecchi ciecchi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cercamo di commodatamente passare questa nostra uita: anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole monasterio.

Vicenzo Quirino. Hora frate Pietro, uostro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

O do magnifico generoso, che la già dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differẽza co'l mezzo uostro nelle mani del nostro Signore: odo, che uoi, uero seruo di Giesu Christo ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridure cõ sicurezza di quella Republica (da uoi sempre istimata) una uera pace tra Christiani: sento il Crucense, per simili effetti ritrouarsi già buon tempo in Roma:

delle qual tutte cose (siami la conscientia uostra testimonio) ne ho preso & prendo quella consolatione, che à me già Venitiano uero amico uostro, & seruo di Giesu Christo si conuiene: niuna cosa à quella hoggimai da Christiani troppo combattuta patria, potra essere di maggiore giouamento, che questa: niuna, che piu laude apporti al nostro Santissimo Padre; niuna che piu fermi la pace tra Principi Christiani; che piu inalze il nome uostro in questa uita, & dopo morte anchora; ne che nella celeste & uera patria nostra ui possa un tanto merito donare. seguite questa santa & generosa impresa: abbracciate quel Senato con tutto il cuore; che se un tratto ui stringerete insieme, trouarete fede, fermezza, amore; & in ogni uostra fortuna uno aiuto tale, che forse à gli altri non li potrete appareggiare. Deh Mag. sopra quant'altri conosco al mondo caro: suegliateui questo tratto; scacciate ogni rispetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però sempre furono in uoi; et stringete l'animo et il cuore del uostro santissimo fratello, che in questa da Giesu Christo portali occasione, non manchi di condurla à fine. Vederete rasettati che seranno Venetiani, una soda, una fermissima concordia dell'Italia tutta; & de' Signor Christiani, che si trouano in guerra: sentirete in breue tempo l'impresa tanto da uoi desiderata cõtra infideli essere ben fondata, esser ridota à termini; che altramente poco potete sperare che si riduca. O buon Giesu, come sono & sempre seranno le marauiglie tue grandi; & chi l'harebbe mai creduto questi passati giorni che nelle mani del buon Leone co'l mezo del suo Magnifico fratello fusse la pace; & la guerra? fussero quelle discordie tutte c'hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in scompiglio? sempre sij tu benedetto, sempre lodato, sempre glorificato. riconoscete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immense che'l Signor ui porge; & subito riceuuta occasione di piacerli non ui mostrate pigro, non lento in menarla à fine: & qual piu grãde, piu bella occasione di fare opera grata al Signore, che'l poner in pace l'Imperadore de' Christiani, il catholico Re di Spagna con quella che meritamente s'ha potuto & puo tra l'altre dimandare Republica Christiana; per il molto & molto sangue che già tanti, & tant'anni han sempre sparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à questi tempi cosa che possa piu loda, piu merito apportare alla santa sede di Pietro; & al nostro Beatissimo Padre: ne che piu sia per indrizzare ogni riforma, ogni impresa contra infideli à termine desiderato.

Vostra sia questa trattatione, uostra questa cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogn'uno: siate ritenuto con questo hoggimai tanto nominato Crucense (cognosco ingenium hominis) & uoi usando la solita prudentia lo conoscerete: & se indrizzerà l'opera sua à pace, come è tenuto, uditelo uolentieri: tendendo ad altro fine non ui fidate; ne prendete il ueleno coperto

di mele, perdonate al troppo amore ch'io ui ho sempre portato & porto, & alla troppa baldezza che donata mi hauete. amate Giesu Christo, & siaui raccomandata la causa sua.

Dell'Eremo.

F. P. già Vicenzo Quirino.

AL REVEREN. MONS. BEMBO.

Molto Reuerendo Signore, M. Giouanmatheo Bembo nipote di V. S. con la sua ufficiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto sonetto di V. S. non potrei esprimere la contentezza ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro; & benche questo fusse à bastanza à tenermi contento; pure il dono di uostra Sig. è stato tale che meritaua piu honorato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di V. S. non dimostraua cosi apertamente la forza sua; perciò che quella è singolare uirtu che da lume alle cose oscure; & uita alle morte. onde posso ben dire che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciuto colto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A

quella parte che uostra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auuenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre reputerò hauer guadagnato assai, hauendomi V. S. con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male, io ritrouo medicina che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io se molti altri se ne scordano: per la morte de quali, il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho che dire à V. S. senon pregar Iddio che mi conserui in questa gratia ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia ch'io hora con semplici parole sia sufficiente ringratiarla d'un obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccõmandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinetia.

Gieronimo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARCO ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico & osseruando Signore, In tante cose uostra S. mi mostra lo amore che mi porta; & la cura che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserli perpetuamente obligato. Certo con despiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue essere uscito da qualche uil Proseuca, o di Calabria, ò di loco piu ignoto, et per imbellirse si fa di Napoli, & mio amico; che posso giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo lo argumento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto à tanta ribalderia, non poria con me hauer hauuto mai conuersatione; et qualunque sà li modi & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere che di si fatti animali io potesse dilettarmi. Allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dalquale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea noua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Da M. Pietro Summontio pochi di sono, era stato auuertito, di quanto V. S. gli scriuea; & credo li respose quel che io gli imposi. adesso quelli tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto

ueduto come ha ben trattato il nome mio. mi rencresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdone, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che perauuentura non ci passarono mai. Io nõ mi ricordo, in fino à questa età hauere dispiaciuto mai à persona ne grande ne picciola: & prego Dio mi toglia questa uolunta; non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi e stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua (non expectato uulnus ab hoste Tuli) che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime ne le Republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farme dispetto lo ha fatto; poria ben essere che qualche di cadesse sopra la testa sua. se si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci, come forse è piu sua arte, che impacciarse in cosa, che nõ intende. se si è guidato con quella grossera astutia, mandar fora gli falsi, perch'io facci seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fore, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. li ricordo sia sauio: che tante spronate mi poria dare, che mi faria estendere il braccio infin là (melius non tangere clamo.) Se pur è uero che esso mi conosca, non mi conosce si uile ch'io habbia à comportare queste corna; se è prete dica la messa, & me lasse stare senza fama; che non la uoglio per tal mano. ben ho signo-

ri, & amici in Venetia, à chi poria ben securamente commetterla; & so che per loro humanità piglia riano ogni affanno per me. ma non semo à quello anchora. Restami supplicare V. S. se si può, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito & massime che me siano date sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. per l'affettione che sempre gli ho portata et porto. aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccomandomi alla S. V. al S. Messer Andrea Nauagerio, à Guido, & à qualunqne altro mostra amarmi. Da Napoli.

Giacomo Sannazaro.

À M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico & honorando Signor, Il Signor segretario M. Gieronimo Dedo con la sua officiosi. humanità è uenuto à casa mia, & di sua mano mi ha presentato la gratisi. litera di V. S. co'l bello & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione ch'io ho presa, uedendo dime serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia (sim carus amicis) & benche questo solo

bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa che la mia: il che quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio; hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si può chiamar à tempi nostri, quello che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata diuina del animo mio. benche in parte l'ho pur refrenato co'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze. & per uenirme da V. S. non la cambiaria con lo smaraldo di Genoa; & serà serbata appresso di me come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'antonio. Son stato un poco tardo à responderli non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; caso, che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho possuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. dara uenia per sua uirtu: & si renda certa che io uorrei scriuergli un libro, se potesse, non che una litera; per renderli le debite gratie, & satisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di comandarmi, & disporre di me. Di uera strachezza mi bisogna far fine. V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando, Se alle suauissime lettre di V. S. respondo piu tardo che quella espettaua, la prego non melo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia: uitij da me molto alieni. Ce son state molte cause; la prima che le uostre lettere peruennero piu de duo mesi, poi che foron date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato; & anchora sono da diuerse infirmitate: lequali me son fatte già si famigliari che quasi mai alcuna di esse da me se discompagna. Ne anco negarò che & per natura, & per longo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisognia, nessuno in seruire gli amici è piu di me officioso, cosi in scriuerli nessuno è meno accurato; ò per dire meglio, nessuno piu lento. Et questo perche giudico la uera amicitia tra buoni, & literati poi, che una sol uolta è ben fundata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettre; ma per se medesma sustētarsi; et ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta contenta delle escusationi predittte, li dimando perdono del mio tardo respondere: & quella uenia che forse per giustitia poteria denegarme, la prego per cortesia, & generosità di animo, me la conceda. Di Napoli.

Giacomo Sannazaro.

Magnifico compare & fratello, le uostre lettere in quella parte, oue del uostro incolume giūgere costà m'auisate mi sono state gratissime. ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, non poco di noia esse mi hanno data. Percioche hauendoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamente armato, che con lo scudo della uostra prudentia erauate atto à defenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da questa ueramēte acerba puntura cosi trafitto, che gran dolore sentendo da questa uostra passione, pietoso, & debito ufficio ho stimato che sia per esser il mio à metterui dinanzi à gliocchi quelle cose, che uoi inanzi à questa uostra sciagura cosi chiaramente haureste uedute; come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grandissima ueramente è la perdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu; & à se acquistare honore della uostra amicitia. & so ben io che ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenire. Ma di tutto ciò che fin hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia

maggior danno siate per hauere ; se anche uoi stesso
ui perdete : che mi pare che la mutatione della fortu
na non debbà punto mutare l'animo uostro costante
& prudente : co'lquale non solamente uoi & la uo=
stra famiglia , ma anche molti de uostri amici solete
reggere & consigliare . Non uogliate adunque tan=
to ricordarui la presente calamità , che ui scordiate
uoi stesso : & uedrete quello ch'io ui dico esser uero;
che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete
che niente, ò poco di bene fin qui hauete perduto. ue=
drete che niente di nouo & inusitato è à uoi auuenu
to : & che la fortuna incontro à uoi non ha punto il
suo costume , & la sua natura mutata . Ella è sem
pre instabile , incostante , & cieca . Anzi piu tosto
douemo dire che anche in questa uostra sciagura ella
habbia usata la sua propria , & natural costantia :
che è d'esser sempre incostante ; & di non stare mai
in un medesimo stato . Ella era tale , & non altra=
mente ella era, quãdo ella ui daua speranza di qual=
che gran bene : & mostraua di uolerui esaltare. &
s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato , ditemi
un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia che ella
un di non sia per abbandonarlo ? Volete uoi uedere
che niente del uostro hauete perduto? considerate che
se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete,
in niuna guisa perderle non haureste potuto . pensa=
te uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene,
ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, et fuggirsene si
stia ? ilquale à noi co'l suo fuggire sia per arrecar

una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presen
te ritenere non possiamo , & se ella da noi parten=
dosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che
ella sia quando à noi ne uiene, se non una certissima
arra di douerne fare infelici ? percioche colui è ue=
ramente infelice, che à qualche tempo è stato felice :
& ueramente intende che cosa sia il male colui , che
ha prouato il bene. & però consiglio è il fare con la
patientia leggieri quelle cose, che dalla forza costret=
ti , nostro mal grado , conuenimo patire . & che co
sa è altro l'esser impatiente di ciò che mutarsi , ò al=
tramente essere non può di quello che stato è , se non
esacerbare , & accrescere il suo proprio dolore ?
Ma se io u'addimanderò , se uoi credete che'l mondo
sia da un supremo intelletto con ragione gouernato ;
non direte uoi che si ? non mi confirmerete appresso
che da questo intelletto sieno & le grandi, & le pic=
ciole cose ordinate & rette ? & che niuna cosa non
si fa qua giu , che da lui colà su non sia uoluta , &
permessa ? non credete appresso che non essendo dal
finito allo infinito proportione alcuna , la uista de
mortali che è picciola , debole , & inferma, non puo
nel profondo, et inuisibile diuino splendore fermarsi,
ò scorgere cosa che sia nel suo secreto ? certo si lo cre
dete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che
è una bontà infinita; possa mai altro che cosa buona
auuenire ? mi direte che nò : ma pur non so che ui
dorrete , dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare
che buono sia. Ma leuateui da torno questa passione,

& sanamente giudicando il uero scorgete; & se uoi uedete che tutto quello si fa al mondo, si faccia co'l gouerno d'un solo, ilquale con cause à noi incognite sempre fa bene; & mai non fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio anche per bene auuenuto. Chi sa che per questa uia, ò piu che mai grato non siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria? & à godere i uostri cari amici? ò qualche altro bene à uoi, & alla uostra famiglia non s'apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezi noiosi, & dolorosi essere à somma felicità & gloria peruenuti: & dopo simili esili essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. Non sapete uoi quello che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Themistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, & à tanti altri Greci, & Romani amplissimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti à quali l'esilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore: et hanno mentre uissero lodeuoli, & egregie opere operato? & morendo si hanno un'immortal gloria partorita. tra questi fu il Magnifico, & illustrissimo Carlo Geno. & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla suprema dignità di questa Republica condotto. Ma che ui debbo io piu dire? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è acciecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia

il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che nō siamo da Dio creati per fermarci qui. percioche rarissimi sono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della sua uita: si come il Dottissimo, & Clarissimo nostro Trissino ci dimostra. Che è necessario ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro che di dolce gustare. & la sorte di felicità de mortali è tale, che sempre l'huomo è in noui pensieri, & sollicitudini: & la buona uentura, ouero non ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. Questi abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, & pouero uorria la sua nobiltà con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo, se gli ha buoni teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auuiene che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene; si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da firmare le nostre speranze altroue. & auuegna che puo, è da stimare che buono sia tutto quello che accade. ilche se à noi forse par male, giudichiamo che non cosi sia; ma cosi à noi falsamente appara: perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare che colui solamente è misero,

che si reputa essere misero? si come colui ueramente è ricco che di poco si contenta. & la felicità, & la buona fortuna non consiste nelli magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi: ne temere che aduerso caso, ò strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità, ò che sa, ò che non sa che ella sia per mutarsi: se non sa, come può esser felice colui che sia ignorante? se sa che le rote della Fortuna sono instabili, forza è che tema di perdere il bene che possiede; sapendo certo di douerlo quando che sia, perdere: & à che modo può esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste che chi non fa molta stima di quello che tiene, non dee temer di perderlo: ui rispondo, che non può esser fatto felice colui da quel bene che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, senon che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono: & ogni cosa disperdono. si come la subita & à tutta la città lacrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Lonardo Lauredano nostro cosi amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate mi son mosso hora à dirleui: non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre: che uoi forse dall'acerbo dolore abbaglia

to, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi Signori era una grandissima & sicurissima libertà? & che erauate per essequir le loro deliberationi, anchora che piu aspere ui fossero parse? & che non meno che la giustitia è da lodare la loro clementia? Nella quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi Illustriss. Sig. sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto; & d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi sarà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle nō ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccōmando à uoi, alla magnifica mia Comare, salutando la brigata.

Di Venetia.

Compare & fratello M. Ant. da Mulla.

* . . .

Messer Bartolomeo mio caro, Io son debitore à due uostre di risposta : la quale è soprastata perche staùo sospeso s'io ui douea scriuere ne la lingua nostra d'hoggi ò pur Romana : il che mi parea piu conueniente, scriuendo al padre della latinità ; ma non mi sono assecurato di non ui offender con qualche paro la barbara : però come persona uolgare ui scriuerò nell'idioma che s'usa per il uolgo. Dico dunque che le due uostre mi sono state molto care, si come uoi mi sete carissimo : & mi è piacciuto estremamente d'intender per quelle che siate tanto accetto à quella città (del che però nonne dubitai mai) che ui habbiano offerto di farui un di loro in quello primo ingresso uostro : delche le ho inuidia di cosi glorioso acquisto. Volentieri desiderarei che ciò potesse uenire fatto alla patria mia: altro tanto mi è piacciuto che mi habbia te ragguagliato cosi breuemente, con che parole salutaste quelli Signori sauij: & li lochi che andate toccando della prima lettione letta per uoi : alla quale ui giuro à fede di gentilhuomo, che leggendo la uostra mi parea tuttauia di ritrouarmeui: cosi intuona da se stessa la epistola uostra. la quale, se non m'inganna l'affettione delle cose proprie (che propria la chiamo, essendo destinata à me) mi pare una delle belle epistole ch'io habbia letta già bon di. Ma per non parere ch'io me sia posto à scriuerui hora per farui lodando cosi alla scoperta, diuenire roso : non

ne parlerò piu. se non in quanto che io pur desiderarei, che cosi alle uolte ui suiaste dalle occupationi uostre & faceste qualche copia di uoi à gli amici uostri : se uolete che piu leggiermente tollerino il dispiacere causatoli della partita uostra. benche sin qua mi pare habbiate d'auantaggio satisfatto in quella parte : che assai presto habbiate accompagnata la prima & la seconda uostra : la quale io son certo essere stata scritta da uoi piu per rifrescare la memoria dell'amoreualezza uostra ; che per causa di quel formento il quale (se uolete dire il uero) hauete à caro di non l'hauer anco hauuto, poi che ui ha seruito per suggetto in quella seconda uostra. Ne per quello io son però restato di non ne parlare. & col Vicario & col Mazzino : liquali m'assicurano che si hauerà ad ogni posta uostra : & quando quel fachino nõ faccia il debito suo ; se gli farà far fare, mal grado suo. In questo mezo, se à questi uostri occorrerà in cosa alcuna, ò piccola ò grande ualersi di me, conosceranno che io non meno di loro ui ami, & tẽgha per molto caro. & di ciò uiuetene sicuro. Me raccõmandarete al uostro uirtuosissimo M. Paolo, & al mio buon padre don Antonio ; se ui uiene destro ; & à uoi stesso poi. State sano.

Da Lugo.

Carlo Cõmissario uostro.

M esser Giambattista mio ualoroso. Mi rallegro della opi nione che uoi portate di douer essere à Lucca; non perch'io stimi certo di hauermiui à trouare; ma per che mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi; & forse ui sarò io anchora; benche io non uorrei uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto, spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: cōciosia cosa che io non pensi che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia: cioè tante scelleraggini, quante non sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto ocio delle lettere questi pochi anni che mi auanzano. Ilqual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, si uolete che io creda che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: dou'io uoglio riducermi, & rimosso da tutte le passioni, uiuere cosi uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri, da inuidiarmi; & alhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, al meno molto aueduto. ne hora douete credere che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio;

perciochè potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare: ne anco perche io non duri uolentieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi hauer compreso dalle attioni mie che gli è altramente; & che io abborisco quelle persone che uiuono in darno; & solamente pensano al uentre, & à piaceri. Non douete anchora credere che proceda, perche io ricusi la seruitu, come seruitu; che lasciamo stare che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente; io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo, che pur sapete che non solamente son nato, ma uintotto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percioche ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua piaceuol complessione, mi lassò sempre in mia libertà, io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitu, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine ne cosi perfettamente: ma nasce come io u'ho detto da uero giudicio, percioche non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte, se l'huomo non si riuolge ad acquistare per uie dishoneste; percioche essi nō carezzano, & non essaltano se non gli adulatori; & quelli che sanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane; non uoglio=

no uederſi auanti ſe non quelli che lor parlano di
buon cibi, & de uini: quelli che ſanno trouare piu
ſecrete, anzi piu aperte uie, non dico ſolamente di
acquiſtar denari per uia ordinaria, ma di uendere
gli beneficij: non fanno grate accoglienze, & fatti
ſe non à quelli gli quali con piu colorate ſcuſe ſanno
torre loro dalle ſpalle gli creditori, benche poueriſſi=
mi; & mancar di fede il giorno tante uolte quante
uien loro il deſtro per piacere al Signor loro. et per=
che M. Giambattiſta mio la maggior parte, anzi
quaſi tutti gli huomini che habitano qui, gli quali ò
laſciateſi tirare dallo uſo uniuerſale ſenza accorger=
ſene, & ſenza far reſiſtentia, ò pur perche auidi di
alzarſi, uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata
aperta à poter farlo ſe non queſta, ſi sforzano di fa
re quelle coſe, lequali uedono eſſer in uſo; & in cre
dito: la onde ne naſce una moltitudine di uitij, tale
quale io ui ho dipinta, & molta maggiore; & pe=
rò conoſcendomi huomo, non uoglio fare piu eſperiē
za della mia uirtu: ma uoglio laſſare queſta Babilo
nia, laquale io non mi marauiglio che gli barbari
habbino ſaccheggiata, & in molti luoghi guaſta;
ma marauigliereimi io bene ſe haueſſero fatto altra
mente, & marauigliomi hora che indugi tanto à ue
nire maggior fragello: percioche, come per li dan=
ni che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei che ſi ritro=
uorono al ſacco patirono; ſia lecito à loro, & à gli
altri che non ui erano, ne ſentirono danno, rubba=
re, & abbracciare tutti gli uitij; ciaſcuno ſi sforza

di far molto peggio di quello che auanti il ſaccheg=
giamento faceano. & benche l'animo uoſtro (libe=
ramente ui pungerò) ſia ſtato ſempre alquanto mac=
chiato dalla auaritia mercatanteſca, tra laquale ſiate
creſciuto per non dir nodrito; & per queſto deſide=
riate d'acquiſtare infinite ricchezze; non reccandoui
per la mente che d'aſſai meno è la natura contenta;
pure io ſpero che darete luogo alle mie uere parole;
come ſolete fare. & conſidererete che le mie facul=
tati con le uoſtre inſieme, ò le uoſtre con le mie, che
le ſtimo cōmuni, baſtaranui: & che per qualche mo
do ne hauerete piu che il biſogno: perche Iddio pro=
uede à i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io
ui habbia detto auaro. perche queſta auaritia la ſcu
ſo appreſſo di me, che ui ſtimoli per accompagnar la
giouentu uoſtra di qualche ornato ueſtimento; &
per mantenere il decoro delle lettere; & iſpendere
nelle coſe honoreuoli, & uertuoſe; & anchor per=
che, Iacomo uoſtro fratello eſſendo priuo di figliuoli
douerà penſare di uoler porre qualche particella del
molto che egli ha per la eſſaltatione uoſtra: et io nō
mancherò di eſſortarlo parendomi di fare coſa non
meno deſiderata da uoi, che honoreuole & debita à
lui. & s'io uerrò à Luca ui conſumerò ogni opera;
& mi do à credere di giouarui, & di diſporui poi à
prendere il mio ricordo fedele: accioche tra uoſtri
uiuendo, ò con ogni penſiero abbracciate la uoſtra
picciola Republica biſognoſa de uoſtri pari; laquale
per quello che io ne ueggia mi pare condotta à mal

termine per lo mal gouerno di coloro che n'hanno cura: o ueramente, come molti saui hanno gia fatto seguitare la quiete; & dal regimento publico riuolgersi alla notitia delle cose (uoi aspettauate ch'io dicessi alli strepiti giudiciali) laqual uita, & per la tranquillità che reca, & per la soauità della scientia con che ci diletta, è cosi utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giu, laquale con tanto desiderio cercare dobbiamo. ecco la longa storia laquale io ui ho ordita; uolendo solamente dire che mi piacea che fuste per douer andare à Luca: ma scusimi la puzza di tanti peccati: in mezo de quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole, ilquale non receue dal fango che tocca bruttura alcuna: & appresso la paura che io ho, che uoi non diuentiate tale, se ui conduceti qui. rimaneteui con buona pace d'animo.

* ...

AL REVERENDISS. CARD. DI RAVENNA.

Reuerendiss. S. mio Colendiss. Quella buona semenza che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerendiss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, & procurar che si sparga nelli miei; & perche hoggidi ne è quella carestia ch'ella sà, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Augostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produre qualche buon frutto in questa città: ma puoi che uostra Signoria Reuerēdiss. adopera la forza della autorità sua in commandarmi, che mi acquieti che sua Paternità habbia à restare in Ferrara; io m'imaginerò che Ferrara sia Verona: et misurerò il debito mio co'l uoler di lei; pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno acciò alla uolontà di V. S. Reuerendiss. non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo già tant'anni. & à lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccommando.

Di Verona.

Il Vescouo di Verona.

A' M. ALVISE CALINO.

Magnifico Signor mio. Se Vostra Signoria crede, ch'io l'ami sommamente & osserui, ella non s'inganna ponto, perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma

non uoglio già, che restiate ingannato, credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere, perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezo di poterli dire il parer mio; perche considerando, che fra una moltitudine di huomini infinita, si trouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi, di atti, douentano inetti per colpa delli maestri; & doue harriano potuto illustrare il nostro seculo con il lume de gli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi & prose ridicule & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che gli tempi nostri fioriscano di bone lettere, et d'ingegni: fra quali ingegni, ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio; del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente uedendo, che cosi nobile pianta, per esser mal coltiuata, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi & eccellentissimi, si raccolgano labrusce & sorbe? Et perche mi domãdate consiglio, & rimedio; dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior consiglio, ne piu sicuro rimedio di quello che già ui diedi: & mentre, che

quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di M. Mutio faceano fede, che elle fussero buone & utili: come adesso, essendo loro tanto digenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimiate, ne osseruate, benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette il dimostra chiaramente: perche fra gli miei ricordi, questo era il principale; che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Messer Mutio in compositioni fatte & composte di proprio ingegno; ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scritto: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto: empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi; di parole & locutioni elegantissime; & di numeri & testure bellissime: ma questo uostro nouo maestro ha giudicato, che le sue giande siano piu soaui, che l'Ambrosia di Cicerone: & se uoi permetterette, che uostro figliuolo si nudrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affirmare con uerità che egli nelle lettere deuẽterà un gran uillano (ilche non permetta il Sig. Dio) doue haueuamo concetto certissima speranza, che douesse douentare un huomo diuino. Et perche forse sereste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco al longo, mostrando=

ui chiaramente (come spero) che à questi tempi è
quasi piu che necessario; che gli maestri si astengano
da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di
propria inuentione : & si degnino di preporre gli di
uini scritti di Cicerone alle sue ciancie inette, & ple=
beie, & piene di corrotta latinità. & per procede=
re con qualche ordine, uoglio prima secondo il co=
stume de i Filosofi, fare alcuni fondamenti, sopra li
quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ra=
gionamento. Dico Signor mio, che niuno può inse=
gnare quello, che non sa. Appresso dico, che le ar=
ti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto
pericolose; & molti, che poteano riuscire artefici ec=
cellenti, per colpa della imitatione restano ignobili
& oscuri; come seria à dire, molti pittori hoggidi
seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto
la disciplina & imitatione di Michel Angelo; ma so
no pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte gli
diede per maestro il Moro da Sauignano. Se adūque
l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imi
tatione, come reuera consiste: è necessario, che uo=
lendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi;
liquali habbiano concetta nella mente sua una bellis=
sima forma di scriuere; & poi la sappiano esprime
re, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere:
proponendo alli discepoli una imagine bella, & stu=
penda di eloquentia; nella quale mirando loro, &
ponendo ogni studio, ad imitarla, & ritrarla, à
poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccel=

lente bellezza: & finalmente concepisca, & parto=
risca una forma, & una idea di scriuere simile à
quella, ch'egli è proposta dal maestro. Credo, che
questo breue discorso possa farui conoscere chiaramē
te, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriue
re, & ci propongono le compositioni fatte di pro=
prio ingegno; ci ponno fare grandissimo danno; se
non sono scrittori eccellenti: & questo è tanto ue=
ro, che uediamo hoggidi pochissimi gioueni uscire
delle communi scole con fama di buone lettere, &
di eloquentia: perche reuera, gli scrittori buoni fu
rono à tutti i tempi rarissimi; di maniera, che non
ci deue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tan=
ta carestia, considerando la miseria di questi secoli;
nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudo
ri; doue anticamente era à tutti commune & natu=
rale: & gli maestri sono ignorantissimi, doue allho=
ra erano peritissimi; & gli premij di tante fatiche
sono piccolissimi, doue in quelli tēpi felici erano tanto
grandi; che la eloquentia menaua per strada secu=
ra, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del
Consulato. queste, & altre cause fanno, che il scriue
re bene, massime nella lingua latina, è tanto difficile,
che douerremo mirar quasi come cosa miracolosa
un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti che nō
sappemo discernere gli eccellenti dalli plebei. & su=
bito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uoca
boli barbari & frateschi, pensiamo, che egli scriua
ben latino; & di qui nasce che non solamente il uul=

go, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stilo di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: liquali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina: & la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti da la pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni d'improprietà, & di sciochezze, cosi fanno diuentare anchora gli poueri scolari; liquali piu facilmente imparono il male che il bene; & spendeno la sua giouentu in componere uersi & prose tanto plebeie & uile; che beati loro, se nõ hauessero mai imparato grammatica: perche non douenteriano fauola del mondo; & hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & giuoco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri; liquali habbiano osseruato con somma diligẽtia, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molti anni in scriuere; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla; & trattarla cõ dignità: che sappiano uariare gli stili & la oratione, accommodando le

parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: lequali, come sono diuersi, cosi ricchiedono il stilo & la locutione diuersa; come uediamo, che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo piccolo; nell'habito regale è proportionato al gentilhuomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri, trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tanto modesti & discreti, che conoscano la propria insufficientia: & la sufficientia, anzi perfettione; & diuinità di Cicerone: & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che essi non s'hanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scholari; & le corregga: ilche seguirà, se loro saprãno, con buon giudicio & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose: che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; ilquale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo; & osser ui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io già diedi à uostra Signoria, alla quale baso la mano.

In Verona.

Marc'ant. Flam.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio et santo instituto di Papa Paulo, ne à i grandissimi meriti di Vostra Signoria Reuerendiss. che già gran tempo e' stata, & Reuerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adrieto nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria, ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse far che Vostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Hora da cosi grata & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale Vostra Signoria Reuerendiss. & ella ne e' stata contenta, con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene, che per tutte queste cause io ne sento una infinita & inestimabile allegrezza, laquale non potendo io con la mia presentia, si come e' mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente & riuerente à quel modo ch'io posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono ritrouarmi, inchinandola, & basciandole la mano. Cosi piacqui alla maestà di Dio di fare, che quello che piu tar

do, che noi non desiderauamo e stato à uenire, piu longamente ad utile della Chiesa santa, ad honore della nostra patria, & à consolatione de suoi seruitori, & di me duri & permanga. Et quel tempo che à questa dignità Reuerendiss. laquale già molti anni aspettaua di esser honorata da Vostra Signoria e stato tolto per lo adietro le sia mo restituito & prolongato per lo auuenire, & alla buona gratia di Vostra S. Reuerendiss. senza fine mi raccòmando.

Di Padoua.

Marc'antonio da Mula.

À M. BENEDETTO VARCHI.

Caro il mio M. Benedetto Dio ui salue. La lettera, che mi chiedete all'Arciuescouo Sipòtino Gouernatore di Bologna in testimonio della dottrina di M. Chirico Strozzi, l'harei molto uolentieri scritta se io hauessi pure un poco d'appicco d'amicitia, ò di conoscimento con sua S. ma non l'hauendo, non m'e' bastato l'animo di scriuergliele; che dubitarei essere da S. S. tenuto uie piu che prosontuoso. In materia di questa qualità. Scusatemene primieramente uoi: poscia pregate M. Chirico, che me ne scusi appò se stesso. Quanto al mio uenire in costà; egli non mi può uenir fatto per questo anno: Io ui rendo molte gratie dell'ultimo Sonetto, che m'hauete mandato, come ch'io anchora

ueduto non l'habbia: essendo stato trafurato à M. Loréz o Lenzi. sollo sicuramẽte, che so che nõ può esse re se nõ tale, ch'io ue ne habbia ad essere tenuto grandemente. Troppo sete cortese uerso me; hauendo io si poco meritato con uoi. Io amaua M. Lorenzo sopradetto per piu conti, hora l'amerò tãto piu per piacer ui; faretegli intendere, che s'io son buono à far per lui; egli si uaglia di me senza risparmio. A' Monsig. Nicolo Ardingelli, à M. Pier Vettori, à M. Palla sarete contento raccommandarmi, & star sano.

Di Padoua.

Il molto uostro Pietro Bembo.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie, uoi ne sete pienamente informato; nõ hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra suauissima lettera. Perciò che hieri quando pensai di uoler scriuere mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccõtarlo. il perche fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina; & cosi nõ sendo anchora pienamente uscito il giorno mi sono messo à scriuere pieno di sonno, & di fastidio: di che ui darà argomẽto la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere; lequali, quãdo nõ ui fussero cosi cõte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. Hauerei mille cose da dir

ui, ma la sperãza ch'io ho del uostro ritorno fa ch'io mi taccio per questa uolta: & uoglio che mi basti il farui sapere che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine che uoi le lassaste, & tanto peggiore, quanto che il nõ darle fine, è cagione che ogni giorno mi ua da rauiluppãdo in maggiori intrichi: si che serà forza far q̃lla bella mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate nõ ui lassate pigliare da queste sirene Napolitane, tãto che nõ ritorniate tosto a Roma: acciò che la fortuna nõ si possa uantare di hauer finalmẽte ritrouato un mezo, col quale mi faccia disperare à fatto. State sano, & salutate Messer Cãpagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' M. GANDOLFO PORRINO.

Magnifico M. Gandolfo, Io mostrai la lettera della nostra Illustrissima Signora al Cardinale, & lo pregai con molte parole, massimamente assicurandolo sopra la persona uostra, acciò che ella fusse del suo desiderio contenta; ma tutto ciò fu niente: perciò che egli mostra di non so che altra cosa hauer conosciuto, che la Signora Illustr. predetta quando le ne uenisse uoglia, non seruarebbe i patti: pur se piacerà à sua S. ch'io tenti di nuouo s'egli si mutasse di questa oppenione, non mancarò del debito mio. Ma come io ho scritto à sua Illustr. S. io non lo so incolpare in modo alcuno del non contentarla di questa sua

domanda: & parmi di comprender che s'io fussi in luogo suo ch'io farei il medesimo. State sano, & come ui ragionai nel partire, offerite à sua Signoria tutto quel ch'io uaglio & posso in ogni sua occorrentia: & scriuetemi spesso, altramente mi farete rinegar la patientia. se non foste quello che sete ui porterei una grandissima inuidia dell'esser uostro à Gaeta: però che Roma mi dispiace come la mala uentura. intratenetime dunque spesso, & farete il debito uostro. & quando non hauete altro che ragionar, raccommandatime alla nostra diuinissima Padrona. Se'l non fusse la compagnia dolcissima di M. Giouanni, io serei mezo disperato. parmi di hauer udito che M. Carlo da Fano aspetti di esser raccommadato per lettere della sopradetta Signora al nostro Illustr. & Reuerend. Se questo è seruitelo di buono inchiostro. Io ui uorrei scriuere ch'io ho finalmente ritrouato la Concubina secreta che fu di Monsignor mio &c. & ch'io ho inteso di belle cose: ma à perdonar uaglia; ch'io non posso piu per questa uolta: basta (che abiurataq; rapinæ cœlo ostenduntur) come sapete che accadete à quel pouero huomo di Caco. A Dio. In Roma.

Il uostro Molza.

A M. GANDOLFO PORRINO.

M. Gandolfo mio caro, della cosa mia non si fa altro; forse ch'el diffetto uiene per esser commessa à chi sa-

pete. Mi farete grandissimo piacere à mandarmi alcuna lettera della Illustr. S. nostra indrizzata al Patrone, perche io possa hauere occasione d'entrare in ragionamenti con sua S. non uorrei già che nelle lettere ella mostrasse d'hauere indicio alcuno sopra di ciò: ma che mi raccommandasse di nuouo, & gli rendesse gratie della cura ch'egli ha preso di me: et questo quasi facesse con tai parole. Scriuendo à V. S. non posso fare ch'io non le raccommandi il Molza, benche io penso ciò non esser necessario; hauendo inteso qualmente egli è rimasto à pieno sodisfatto da lei: pur ogni commodo che gli farà V. S. Illustr. à me serà sempre carissimo. Tali ò simili parole, come ui parerà piu à proposito. Quella bestiaccia è deuentata piu insolete che mai, & cerca di offendermi per ogni uia; Dio m'aiuti: poi che'l mio soccorso è cosi debole. pur rinfrescandomi simili parole, come io ui dico, si potria fare qualche cosa che fusse buona. State sano, & tenetiue caro à uoi stesso che n'hauete grã ragione; sendo nel luoco, oue ui ritrouate con grandissima inuidia, di chi ha intelletto. In Roma.

Il uostro Molza.

A M. GANDOLFO PORRINO.

Messer Gandolfo, se senza disconcio mi puotete prouedere di carne salata mi farete grandissimo piacere; & tanto piu grande, quanto serà piu tosto. io mi sono deliberato di aspettare il Signor Cagnino, &

di gire puoi con sua Signoria in Lombardia, per molti rispetti: fra liquali non è l'ultimo il desiderio che io ho di uedere il ritratto; loquale credo che à questa hora debbia essere finito: pur se giongesse à tempo questo mio auiso, dite à fra Sebastiano ch'io penso che s'egli lo riducea al naturale; cioè che non gli facesse il uiso maggiore del uero, ch'io credo fermamente che gli seria uenuto colto con mãco fatica assai: pur io mi ricordo del precetto. Sutor ne supra crepidam. Io ho fatto qua la cosa molto dubbiosa, accioche la gloria sia molto maggiore. Di gratia ponete ogni cura perche la nostra Illustrissima Signora Donna Giulia nõ dia risposta all'Humore: percioche egli non meriti un tanto fauore. & tornate tosto, se si puote però senza uostro dispiacere.

In Roma.

Il uostro Molza.

A M. GANDOLFO PORRINO.

Se Dio ui mantegna sano & in gratia della Illustr. S. Donna Giulia: appresso dellaquale hora dimoriamo il giouane Soranzo & io, date recapito à queste mie subitamente, lequali perueranno à dritto camino se giongeranno in mano di Pagolo Panciatichi. egli mi disse al partir suo che si trouerebbe in casa d'un Fiorentino che si chiama M. Bernardo da Sommaia. Qua

Qua ui aspettiamo ogni giorno. il Cardinale nostro si ritroua in Itri, con maggior desiderio di passar in Africa, che non hebbe mai Rodamonte di uenire in Italia: & io mi sono mosso dietro à lui per far il medesimo, ma perche sua S. Illustr. ha bisogno di gente da portar spada, & lancia, penso che'l Giouane & io per questa uolta resteremo à casa. State sano & amatime. Di Fundi.

Il Molza uostro.

A M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico (à richiesta del quale io ui scriuo) si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice; per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte santo; delquale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. Ha molte lettere di leggi: assai pratica delle speditioni di corte. in somma è dotto, diligente, & sincero quanto si ricerca all'essercitio, nel quale desidera d'essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere: & ue ne dico il buon pro. Nelle faccende, che u'occorrono giornalmen-

te, uorrebbe che ui seruissi qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. Et perche io l'amo quanto me stesso: perche conosco ch'e degno di maggior cosa: perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi stimi di meritar questa gratia: ne tanta poca fede in uoi; che non pensi d'ottenerla; tanto piu che son certo di procurare in questo, non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattione; nõ ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto che ue ne terrete benissimo seruito. del resto non so, che ui pregiudichi in cosa alcuna à operar piu lui, ch'un altro: & fate beneficio ad un giouane da bene: & che riconoscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il desiderio, che io ho, che costui sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggiore efficacia, che io posso, ui prego che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi; ue ne scriuerrei nel la uostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccommando.

Di Faenza.

* ...

AL MAGNIFICO S. MOLZA

Molto Mag. Sig. Molza compare cariss. Se io uolessi entrare ò in iscusarmi con V. S. del non l'hauere mai scritto, ne dato auuiso alcuno di me buon tempo fa, ò nel raccontarle le tante, & cosi strane fati che, & disauuenture mie, dico anchora dopo il fortuneuole caso di quel pouerello di mio nipote, la cui subita, & non meno impensata, che compassioneuole morte m'arrecò, oltra il danno, dolore quasi inestimabile: sono certo, che nel primo le parrei, se nõ lungo & troppo cerimonioso fuori dell'usanza mia, almeno superfluo, & poco conoscente dell'humanità & costume di lei: & nel secondo non farei altro, se non accrescere, oltra la non picciola marauiglia, dispiacere grandissimo all'indegne fortune & disgratie sue, le quali (sallo Dio) mi sono dolute, & mi dolgono non altramente, che le mie propie: & però lasciando ire & l'una cosa & l'altra, uerrò solamente à ringratiar quella della memoria ch'ella mostra (mercè della sua benignità) tenere anchora dell'amicitia & beniuolenza nostra antica; hauendo non solamente dimandato di me, & dell'esser mio tante uolte & tanto affettuosamente, ma mandatemi anchora tanti & si cortesi saluti, cosi per le lettere di M. Fabbritio Storni, come per quelle del nostro Volterra: le quali ueramente mi sono giunte carissime (come deueano) & grate sopra ogni credenza. & benche non mi fussero punto nuoue la gentilezza, &

cortesia di lei, tuttauia mi dettero piacere incredibile; & ferono si, ch'io non mi potei tenere di non iscriuerle subitamente, & renderlene quelle gratie, che per me si potessero maggiori; & parte ricordarle anchora & pregarla, che le piacesse di seguitare: tuttoche questo per la natia bontà & amoreuolezza sua non bisognasse: & io, se non potrò essernele grato, le ne sarò almeno ricordeuole tutto il tempo, che uiuerò: ma di queste cose baste infin qui. Quanto à me, io mi sono ritirato in una uilla sopra Bologna dalla parte di uerso Modena poco piu d'un miglio; si per essere lontano dalle genti, & potere, uiuendo con maggior quiete, attendere piu cōmodatamente à gli studi; & si per fuggire insieme con molte noie, alcune spese, che nelle città necessariamente si fanno, non bisogneuoli: & uolendo questo anno dare opera alla conoscenza de' simplici intralasciata da me parecchi anni sono, non ho hauuta la fortuna piu fauoreuole in questa, che mi soglia nelle altre cose; perciò che già due mesi, è piouuto, anzi tempestato quasi del continouo con tanta nebbia & tali uenti, ch'è paruto cosa marauigliosa; et certo è stata strasordinaria. io per me non mi ricordo mai piu, ne di bel mezo uerno anchora, ne i maggiori, ne la piu scura, onde, non hauemo potuto non pure aprire le finestre, & mettere i pie fuora dell'uscio, non che andare nelle ualli, & su per i mōti à cercar dell'herbe. & di qui è nato (ben che si possa dire piu tosto sconciatura, che parto) il Sonetto, che io le indirizzo con questa; non perche lo reputi degno delle sue purgatissime orecchie, ma à fine, che le graui meno mandarmi per contracambio, à guisa del baratto tra Glauco & Diomede, alcuni de gli suoi dotti & leggiadrissimi componimenti: che ben so, che star neghittosa à lei non è concesso: et parte anchora perche ueda quanto è misera & amara la uita mia; laquale però desiderarei di non hauere à mutare, conciosia cosa che oltra il sopportare io prima da natura, & poi per lunghissimo uso patientemente tutte le ingiurie & auuersità tanto de gli huomini, quanto della fortuna, non solamente la mi disacerba, ma rende etiandio dolcissima l'ottima & amoreuole cōpagnia di M. Carlo strozzi, & di M. Battista Alamanni; iquali amendue insieme con meco se le offerrono & raccōmandano quanto sanno & possono il piu: ilche fa medesimamente M. Lorenzo Lenzi, il quale è uenuto stamane (come suole spesse uolte) à desinare qua sù & starsi tutt'hoggi con esso noi: & qui, per non infastidirla piu lungamente, farò fine. Quella si degnarà di baciare le mani in nome mio allo Illustrissimo molto Reuerend. Mons. Orsino, & salutare altresì il suo & mio cariss. M. Annibale Caro, & tutti gli altri patroni, & amici, & io in quella uece, non potendo altro, pregarò Dio, che le conceda insieme colla sanità tutto quel bene, ch'ella piu ama & desidera. Da Casaglia.

Benedetto Varchi.

AL MOLTO HONORANDO M. PAVLO MANVTIO.

Honoratissimo Signor mio. Il Tramezzino mi diede la lettera uostra, & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico, mi è stata grata, quanto uoi potete pensar. & ue ringratio di core. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere & piacere, et comincierò da quella parte che piu mi preme. Egliè il uero che alla partita d'un amico mio di Vinetia, col quale io era in obligo della uita, conuenendogli per cosa che gl'importaua all'honore uenire in Roma; ne hauẽdo denari pur da montare in barca, io ricercato da lui con i piu efficaci, & ardenti prieghi ch'io sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Gionta quelle correttioni che già quatro anni fece padre Ottauio, sopra alcune orationi di M. Tullio: quelle che haueste uoi da me già in casa Colõna. Come io gli le dessi, & con quale animo pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura & lo instituto mio. Et benche la cagione, che à ciò m'indusse, sia di humanità & d'ufficio, come uedete, nondimeno è mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasmato: perche ho diseruito uoi. & pero siate certo che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uo stendermi in narrare altro, che con uoi non mi pare necessario: ma

(come ho detto) fu gran bisogno & gran necessità, alla quale io non potea, ne deuea mancare: che mi forzò. che come sapete l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso, & dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsimi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Posca la fortuna indurme à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo, uolse che insieme offendessi i dui piu cari amici ch'io m'hauessi, uoi & il padre Ottauio. Messer Paulo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia con dirmi ch'io feci ingiuria. io errai, io u'offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci già ingiuria; perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran manera è sdegnato meco. Già me n'era auueduto, che nõ ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa ch'io lo facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & se non pensa che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai, ch'io l'habbi amato. & io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di core, quanto huom possi amare: & honorato & celebrato; & cosi pur farò fin che uiuo. ne pur mo-

stra questo, ma mostra anchora (di che mi doglio) non hauermi amato mai: che un giusto & dolce amico ne peccati dell'amico (benche il mio piu presto si doueria chiamar disauentura che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla parte migliore; ilche esso non fa, & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, & quel che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paulo? Hor mi perdonerà padre Ottauio s'io dirò che uoi sete meglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi; & uoi mi perdonate: & perdonate prima ch'io ui chiegga perdono: occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio. che ben hauete pensato ch'io non ne possi star se non con dispiacere, & dolor grandissimo: anchor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulandolo. Bello artificio che usate meco nella lettera uostra, artificio di cortesia, & d'amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso cõmunicate meco famigliarissimamente della lite uostra: delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerete faticarui per amor mio. Per tutto quasi spargete qualche segno d'amore, & ciò fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso mio? di che do

uea esser piena la lettera, appena mi scriuete quattro uersi. & ciò fate nel mezo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima: anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra, è maggiore: di manera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbia uoluto indurmi à questo; perche cosi conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uer so di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, ch'io possi in qualche manera dimostrarui à quãta gratia ricieui questa gratia uostra; & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria, risponderò al l'altre parte in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu ch'io non pensaua.

Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

Molto Magnifico Signor mio osseruandissimo, Farò quel che V.S. m'impone, con questa eccettione, quando potrò. son trauagliato assai. Vegga V.S. s'io ne ho causa; il Card. Ridolphi mi hauea assegnata una prouisione al Vescouato di Vicenza, hora me l'ha leuata. ne piu potrò intertenerme in Padoa; ma bisognerà pigliare altri consigli alla uita mia. non pensi però uostra Signoria ch'io mi lasci sommergere à questa fortuna. contrasto con l'animo gagliardo, pur (come dicea) son trauagliato. rendo gratie à V.S. dell'amoreuole & molta cortesia sua. & piglio buona speranza dalle offerte sue. Io, quale mi sij, serò sempre seruitor di uostra Signoria; & con questo animo le bascio la mano. & al Mag. & gentiliss. Badoero.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

A M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerend. & da me osseruandiss. M. Triphone. Già forse dieci ouer dodici giorni, il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V.S. scritta al nostro gentiliss. M. Aluise

Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse cõferire con me, qual differentia fusse fra mente, & intelletto: & à lei ne scriuesse la mia openione. Il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, per che era già partito da noi. Donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuesse quello, che à me paresse à V.S. quando mi ritrouasse ocioso: peroche inuero questo presente mese di Decembre ritrouandomi capo delli dieci, son stato sempre, & fino hoggidi sono occupatiss. Ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale senza alcun negotio, ho pensato fra me che bene sia scriuerle alquanti uersi in tal materia: & ragionando con V.S. pigliar un poco di ricreatione, & di piacere: sendo specialmente questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria che se uolessimo ragionare dell'ampla significatione di questi dui nomi, cioè mente, & intelletto; seria grande difficultà di poterne trouar differenza fra loro: Imperò che si dice la mente humana, le menti angeliche, & etiandio la mente diuina: & simelmente è consueto dirsi lo intelletto diuino, & lo intelletto de gli angeli: ò uero delle intelligentie, & lo intelletto humano. Ne solamente si chiama intelletto la potentia & uirtu; perlaquale intendiamo; ma etiãdio lo habito, perloquale comprendemo li primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasseremo à parte questa cosi ampla significatione; & alla propria significatione di questi dui nomi, mente,

& intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabulo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, laquale noi latini chiamiamo comminiscentia. Io credo che à questo latino, risponda il greco nome Dianoea. Intelletto è uocabolo anco egli latino significante quella sustantia, ouer potentia: perlaquale s'intende. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da greci molto meglio esplicata, che da noi latini, per questo uocabolo noein; loquale qualche fiata usano etiandio per lo uedere; d'onde chiamiamo etiam la sustantia, ouer uirtu; ch'è principio di questa operatione, nois. Noi (come ho predetto) la chiamiamo intelletto & intendere. hor fatta questa poca di prefattione, riduciãci à memoria quel bel discorso che fa quel gran Filosofo nel libro ottauo delle histories de gli animali: cioè che la sapienza diuina cosi bene ha congionto insieme tutte le cose, & sostanze naturali, che sempre la suprema spetie dell'ordine inferiore è congionta con la infima dell'ordine superiore: talmente, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezane; lequali, non sapemo bene à quale delli dui ordini siano pertinenti. Fra li metalli, & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli; ò se sieno radici che si spargono per le uiscere della terra. fra gli uccelli, & animali terrestri ui è il struccio, lo quale non sapemo bene se uccello sia, ouero altro animal che uiui in terra. Cosi sono li uituli marini, le lontre, le testudini, & le rane. Adunq;

ha la natura congionti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori, con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sustanze del tutto incorporee (chiamo sustanza qui la essentia, la natura, ouer forma, & lo atto sustantiale delle cose; & alcune altre corporee) fra queste sustanze, et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezo: ilquale ben che sia senza corpo: (per quanto io mi creda) è, però molto imperfetto & ha grandissima congiontione cõ le sustanze corporee. Le sustanze del tutto incorporee sono quelle; lequali propriamente se chiamano intelletti: la operatione delle quali è per la grande capacità loro, & per lo grande lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere, che è simile al uedere. L'occhio comprende quel ch'egli uede senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi disopra che li greci, massime li poeti usano lo intendere per lo uedere: et però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de nostri latini. Quelle sustanze adunque, lequali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima de l'huomo: la quale non si può propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito & senza quel discorso che bisogna,

comprendi la uerità; ma imperfettamente la com=
prende, & con grande fatica, & longhi diſcorſi, ec
citata dalla cognitione delle coſe ſenſibili: & da
queſte aſcendendo alla inuentione delle cauſe loro,
& della pura uerità di eſſe. Queſta opera=
tione propriamente ſi chiama diſcorſo, ouero per
piu accoſtarmi al latino ſi chiama comminiſcen=
tia: laqual uoce non ſi ritroua nel nome latino, ma
ſi ben nel uerbo. Adunque la ſuprema parte dell'ani
ma humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricor=
darſi, propriamente ſi dimanda mente; & quelle in=
corporee ſuſtanze propriamente ſi chiamano intellet=
ti. Ma per meglio eſplicare la differenza fra queſte
operationi, & fra queſte ſuſtanze, mente, & intel=
letti, adurrò queſto eſſempio. Se prendete un fanciul=
lo, & un huomo già dotto, queſto huomo dotto ſu=
bito che gli uenga poſto un libro inanzi, ſenza pen=
ſarui ſu lo legge & intende, & lo ſa declinare: il
fanciullino ne leggerlo ne intenderlo è baſtante, ſe
prima ad una ad una non combina le lettere; et in=
ſieme le ſillabe ponendoui entro aſſai fatica; & er=
rando aſſai ſpeſſo per la imperfettione che è in lui.
Se ueramẽte ſerà uno piu prouetto che lo ſappia leg
ger, ma che impari grammatica, non lo ſaperà in=
tender, ſe non come ſi dice, conſtruendo. & prima ri=
trouando il uerbo principale con gli nomi ſuppoſiti,
& appoſiti à lui: & dipoi gli altri per l'ordine da
trarne il ſentimento. Eccoui Monſignor, il modo del
diſcorſo della mente humana: laquale ua caminan=

do & conſtruendo nelle coſe ſenſibili, & da quelle
cõprendendo la ueritate imperfettamente. et queſto è
il uerbo latino comminiſci, & la potentia che è prin
cipio di queſta operatione è la mente. Quella dello
huomo dotto è intelligentia; & coſtui è ſimile alli
intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la
differenza, per quanto pare à me, tra mente & in=
telletto; ma ben è uero, che nella mente humana,
quel lume intelligibile, per loquale intende ſia ſuſtan
za, ouero ſia accidente, ſi chiama intelletto agente:
loquale fa l'ufficio del maeſtro, perche da lui la men
te noſtra ſi fa dotta & ſapiente, de indotta & igno
rante che ſi troua. Se è ſuſtanza, certamente è uno
delli intelletti ſuperiori, ouero il primo, come diſſe
Aleſſandro Aphrodiſeo; ouero l'ultimo, come uuole
Auicenna. Se è accidente, non è altro ſe non una
deriuatione da quelli intelletti ſuperiori nella mente
noſtra; ſi come in l'aria il lume altro non è che deri
uatione dalla luce del Sole. Queſto adunque è intel=
letto, ouer ſuſtanza, ouero come deriuatione dalli
intelletti che ſono ſuſtanze: dalche etiandio l'habito;
per loquale la noſtra mente conoſce i primi principij
delle ſcienze ſi chiama intelletto: come poco diſopra
habbiamo detto: percioche gli principij ſi conoſcono
ſenza diſcorſo; ma ſolamente per lume intelligibile
dell'intelletto agente. Queſto è Signor mio quello
che mi è potuto coſi all'improuiſta uenirui detto in=
torno à quello che mi ricercate; ſendo tuttodi inuol
to in altri penſieri, & molto allontanato dalli ſtudij,

solo conforto de animi gentili; come è il uostro. ho ragionato con uostra Signoria con sommo mio piacer per questa uia; poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiongerà alcuna cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di corregger; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (come è di suo gentil costume) breuemente quale sia il suo parere in tal materia; tenendomi nella sua dolcissima memoria: & salutando à nome mio quei spiriti diuini che costi philosophano seco.

Di Vinetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'antonio, Voi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si può dire, da che cominciai à pratticare con quel traditore dell'A b c: & doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per accidente; io ci sono stato, & sarouui (mi dubito) condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui

fa ui

fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al diserto: & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque si fusse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua altro à Madonna Pandora, per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi truouo scioperato, & doue uoi ui sapete; per fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo; non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado. che se prouassero il giorno, et la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita: & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherar fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare senz'esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato: & come fanno hora quelle roze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auuiso di lontano, & per far ricordo delle

L

cose, che occorrono; io dico, quanto al ricordo, che
non sanno che cosa sia la prouidentia & l'ordine del
la Natura: laquale doue manca una cosa, supplisce
con un'altra: & doue supplisce l'una, fa che l'al=
tra non ha loco. Cosi fa medesimamente l'arte, la
quale in ogni cosa è scimia della Natura: donde si
dice, che Domenedio manda il freddo secondo i pan
ni: & li panni si fanno anchora secondo il freddo.
Voglio dir per questo, che se non fusse lo scriuere,
sarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo bi
sogno, & in sua uece seruirebbe il tenere à mente:
conciosia che per questo la piu parte hora non ci ram
mentiamo, perche scriuemo. Che se le memorie
fussero essercitate, & non occupate in leggere, &
in intendere, tante cose (quante non si leggereb=
bono, & non s'intenderebbono, se non fusse lo scri=
uere;) per quelle che ordinariamente occorressero,
haremmo tutti certe memorie grandi: lequali hareb
bono piu buchi, piu ripostigli, & piu succerebbono,
& piu terrebbono che le spugne: & come piu ado=
perate piu perfette ce le trouerremmo. perciò che so=
no à guisa delle uessiche, che quanto piu son trame=
nate, piu s'empiono, & piu tengono. Vedete che i
contadini, & quelli che sono senza lettere, hanno
per lo piu miglior memorie, che i cittadini, & i lit
terati. Et per questo Pithagora non uolle mai scri=
uere: perche diceua, che scriuendo harebbe fatti i
suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi
nella scrittura, si sarebbono distolti dalla essercitatio

ne della memoria: ma diranno forse costoro; lo scri
uere ci fa pur ricordar le cose quando le legemmo:
si, ma ce le fa prima dimenticare, quando le scriue
mo; la onde Platone in una sua lettera, esortando
Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti; li di=
ce, che'l miglior modo di rammentarsene, è di nõ
iscriuerli. perche non può essere che le cose scritte nõ
si dimentichino. & per questo, dice egli, non si truo
ua, & non si trouerà mai nessuna di queste cose di
mano di Platone. & queste che ui dico hora l'hebbi
io già dal buon Socrate, quando era giouine. Et
perche non si truoueno scritte in questa; letta, &
riletta che harete la lettera abbruciatela. Et per que=
sto gloriandosi Thento Egittio nel Phedro d'hauer
trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa
rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma
si bene la reminiscentia, ò la rammemoratione, che
noi la chiamiamo. Questo è bene assai (diranno egli
no) certamente, ch'è qualche cosa: ma mescolata cõ
tanto fastidio, che non gli si può saper grado d'un
benificio cosi cancheroso: tanto piu, che in questa par
te non è anche necessario, sendoui dell'altre cose che
ci seruirebbono in suo scambio, quanto al rammen=
tarci. perciò che lassando stare, che non trouandosi
lo scriuere si trouerebbe la memoria artificiale piu
perfetta: & che la locale sarebbe piu uniuersale, &
piu ricca; Voi sapete che gli Egittij con diuerse figu=
re rappresentauano à i popoli tutte le leggi, & tut=
ti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le ta=

glie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. Et nella Magna con certe pallottole, fino alle donne fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi (mi potriano rispondere) è molto men capace, che quello dello scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche faccende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo (capocchi, che sono) che nõ s'auueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, & li comertij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se non fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci ristringeremmo à poche conuersationi: haremmo, & desideremmo poche cose, & di poche haremmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono date poche brighe: & così (secondo me) sarebbe un bel uiuere. Et quanto all'auuiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, ò de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatione di riuederci piu spesso: intenderemmo, & faremmo meglio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à rouescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal seruiti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammaestrare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimunite & fredde, non sapendo, ne replicare, ne porger uiuamente

quel che bisogna, ne auuertire la dispositione, & i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso, & l'accorgimento dell'huomo. & nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle che sono bugiarde, & senza uergogna, non ci possiamo assecurare, che non ci rispondano, ò piu, ò meno, ò non ci neghino, ò non ci dimandino con piu audacia; che non farebbe in presentia colui, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel che le dicono: non sanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & così bene spesso non ci fanno il seruigio: doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio: non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memoria, non saremmo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O', non saremmo anche tanto dotti: perche se non fusse lo scriuere, non sarebbono le scienze. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle: & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fusse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che à sopraffar quelli, che sanno meno, ò à lambiccarci tuttogiorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte, delle quali non si da certezza che n'acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la mera-

uiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie à sapere, ma quelle solamente, che appertengono alla uita, & alla quiete dell'huomo: & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere: perche si uede che dalle sperienze de gli huomini son nate le scienze: & che le bestie, non che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica: la quale basteria, che à guisa della Cabalà, si stendesse per bocca de gli antecessori di mano in mano alli descendenti. Et questa per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, & si terrebbe à mente senza scrittura. La qual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi, già sacerdoti della Gallia: li quali non iscriueano cosa alcuna: ne imparauano, ne insegnauano per mezo delle scritture: erano non dimeno sapientissimi, & teneuano à mente, & si lassauano l'uno all'altro molte migliara de uersi: nelli quali si conteneuano le scienze, & le cerimonie de i lor sacrifici. Hora considerate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se non sapessimo, & non ci curassimo, se non di quel che ueggiamo, & che ci bisogna: & dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tante occupationi, tante chimere, di quante è cagione lo scriuere à i Principi, à i Mercanti, à i Compositori, à i Segretari, à i Procacci. Che spedita giustitia si faria, se non si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti: & cotali altre Arpie de pouer huomini. Quanti manco pericoli, & quan

ta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de Galeni, de gli Auicenni, & di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgation del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de Registri, de Recettari, di tanti libri, libracci, libretti, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trappole, che ci assassinano; & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come, faremmo de pistolotti d'Amore? direte uoi, che sete innamorato? O' questo si, che ci priuerebbe d'una commodità, & d'una consolatione grandissima: non potendosi con piu facilità, et con manco pericolo negotiar per altra uia le cose amorose. Tuttauolta uoi sapete, che l'Amor supera maggior difficultà che questa: & che la piu parte de gli innamorati fanno senza scriuere: & noi quando lo scriuer ne mancasse; saremmo piu industriosi à trouare altri modi da conferire le nostre occorrenze; oltre à quelli delle imbasciate, & de cenni. & quando piu non se ne trouassero; assai mi pare, che gli innamorati si parlino con le mani, con gli occhi: si intendino in ispirito: si ritruouino in sogno: si uisitino col pensiero: & si auuisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino seruì già a una galante Donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano à una donna, il suo bisogno. Non si direbbe à pena con lingua: ne si scriuerebbe

in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni coi gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione & in lode dello scriuere. & io ne risponderei mille altre in contrario: ma e' un rinegar la patienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia cosi: & che uoi, che sete galant'huomo la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disaggi & disordini che ci uengono da lui: & diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta; possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò nō uolerla: che se bene ci torna in pregiuditio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, et che ce ne uadia la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che hauemo scritto, & non quel che uolemo, & che giudicamo il nostro meglio. Alle gano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dal l'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezo: quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi:

quante sporcherie, quante heresie ci si insegnano cō esso: quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si cacciano: si che ne anche in questa parte si sta in capitale co'l fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio che li porto li torna in beneficio: percioche non lo fo per non capitarli alle mani. ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra, & oltre à quelle, dal ritratto che io ho fatto dalle uostre lettere che io ui farei piacere à dirne male. ma dall'altro canto dicendomi che uorresti che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de casi suoi, come sono io: percioche fra il uoler che ui sia scritto, il dire che uolentieri scriueresti à gli amici, & lo scusarui che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un correllario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: la qual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giuditio uostro ue ne facesse discredere; ue ne farei si fatto romore, che perauuentura non mi scriueresti mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uolessi pure essere di cotesta openione. Che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli che uogliono riformare il mondo; mi lasso trasportare à questa cattiua usanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico già cosi

dello scriuere in borra, che cosi chiamo l'empitura di quelle lettere: le quali (come disse il Manzano) si può far senza scriuerle: percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolentieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora cosi borreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, delquale sono innamorato à dispetto della uostra barba; & perche uoi non mi tegnate un Marchiano à fatto: auuegna che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia; potresti sospettare che io lo facessi per asinaggine, per insingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualch'un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il non hauer tempo da perdere dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra. perche non solamente non potendo; ma potendo, & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galent'huomo sarete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora: & à me, che non ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Mons. Reuerendiss. Gouernatore, & al Diserto quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccômandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seruit. Annib. Caro.

À MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Cosi è come uostra Signoria mi scriue delli nepoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno hauendo acquistato l'amicitia loro: rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. Hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruitio, se del seruitio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio subito ch'io'l uidi mi rappresentò M. Guido di Bo. Me. di manera che prima che parlasse, lo raffigurai per suo fratello: grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. sia certa uostra Signoria ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio & ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin hora, so certo ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre, uostra Signoria sa già alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita, & perche in ogni loco ella ha sempre dimostrato d'amarme, so che le deue increscere assai ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari & gran fauori, che

si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darme da uiuere, con parole che per sempre m'obligarono: perche mi dicea ch'io ciò deuessi fermamente sperare non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me. ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le speranze, & tutti i frutti della seruitu mia se ne portò uia. Seruì poi pur nel medesimo grado il Card. Ghinucci, & benche un ministro suo, huomo nato in uilla, & cresciuto in montagna, uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche (dico costui, che potea molto) per dare il loco mio ad uno amico suo, con acerbo odio mi perseguitasse, pur io potea sperare d'hauere dal Card. quel che hebbe poi M. Iacomo Gallo, ilquale successe à me. Ma per mia disauentura, una graue & lunga infirmità da quella seruitu mi tolse. M. Guido Bagno appresso, ilquale aspiraua sempre à cose grandi, come quel giouine ch'era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hispagna, mi pregò ch'io gli facessi compagnia, & oltre ch'io deuea esser partecipe de gli honori, & commodi che di tal prouincia hauerebbe ritratto, mi rassegnaua una certa sua buona pensione: uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo & strano caso) trouai ch'egli era morto. Roma allhora mi uenne in

sommo odio. & subito me n'andai accompagnato da una fiera solitudine, & dal piu estremo affanno ch'io prouassi mai. Molti mesi poi son caminato quasi errando per il regno di Napoli: & anchor che ci sij uisso con molto honore, & habbi cercato con mia satisfattione molti lochi illustri & d'antica memoria, nondimeno ne son tornato senza profitto alcuno. Hora io son qui, con che conditione uostra Signoria il sa: & perche il sostegno doue s'appoggia questo uiuer mio, non è molto sicuro (non perche il Signor che qui mi tiene non sia di sua natura liberalissimo) sto sempre temendo che tal fondamento non mi uenga meno, & il dubio ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affligo, pur mi solleua, con ricordarmi ch'io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'antonio Flaminio. & perche uoi dui non amate se non uirtu, ò quell'honesto che di uirtu fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso. & col lume che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, lequali il piu delle uolte à mal mio grado, se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si

è forzato di giouarme . ma le forze sue non sono al
la uolontà pari . & perche uostra Signoria ha mag
gior potere, & occasioni piu pronte, comincio à spe=
rare ch'ella sia per aiutarme . Monsignor di Verona
è gran signor , & so che spesso ha beneficij in poter
suo che uacano, parlo de beneficij minuti, che i gran
di spettano à persone di gran merito : et si ben in con
ferirli non si muoue punto per affettione humana ,
nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Si=
gnoria Illustr. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha
sempre fatto molte gratie. Mancò già molti anni M.
Giouambattista , hora è mancato M. Raimondo, alli
quali Monsignor tanto concedea, quanto desiderauа=
no . è rimasta uostra Signoria, credibile è che l'amor
che quel Signor portaua à quelli dui diuini huomini,
hor tutto sia riposto in lei sola, oltre il proprio che à
lei particolarmente porta per le rare , & segnalate
qualità sue . Pertanto uostra Signoria è un ricchissi
mo presidio : à lei ricorro , che col soccorso suo puo
facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza,
che ciò non desidero , ma leuarmi fuor delle mani di
quella che tanto afflige. Vostra Signoria, è nata no=
bile, ha bellissimo animo, & si chiara è la uirtu sua,
che in ogni loco riluce , & quella che non si uede è
tanta che potrebbe far molti , che non sono, uirtuo=
sissimi . & sopra ogn'altra cosa le piacque sempre
usar cortesia , cosa propria & connaturale à gene=
rosi animi , & à questi huomini , à iquali è amico
Iddio . Però quando anchor io non hauessi amicitia

con uostra Signoria confidentemente ricorrerei à lei,
tanto piu lo debbo fare , essendole quel seruitor che
sono . Di me & delle qualità mie non posso dir mol=
to: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica . il=
che se è poco , la gratia sua uerso di me apparerà
maggiore . questo ben dirò che di beneficio ch'io ha=
uessi per mezo suo , non serei mai ne ingrato riceui=
tore , ne possessore inutile. l'obligo che ne le hauerei,
seria quanto ella puo stimare , cioè quasi infinito :
perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe
l'animo, & seco insieme i beni suoi : crescerebbe an=
che l'ingegno , & cosi farebbesi piu habile à dire un
giorno in parte delle lode uostre . Aggiungerò piu, si
mi darebbe la uita, perche quella che uiuo hora, quasi
non è uita . Potrei per beneficio suo, come uscito da
un perturbato mare de lunghi trauagli, ridurmi fi=
nalmente ad un placido porto di quiete al Lago di
Gardo , oue son nato : & assicurato del uiuer mio
seguir tranquillamente quei studi che sono del Genio
mio, senza entrar mai su la rota di mille molesti pen
sieri: doue hora suspeso infelicemente m'aggiro. Bre
uissima è la uita nostra , come uostra Signoria ue=
de : onde parmi che ad un gentil animo gran conten
tezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huo
mini qualche bel segno di se, & della bontà sua , che
cosi tosto non possi dal tempo essere cancellato . Io so=
no horamai per la Italia conosciuto se non per litte=
rato (che questo non m'attribuisco) almeno per tra
uagliato . il beneficio che si mi facesse , perche il bene

uuol esser posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi. ma io già m'aueggo che son troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia uostra Signoria mi perdoni. Vn non so che mi ha trapportato piu ch'io non hauea disegnato quando presi la penna in mano. tornando al primo proposito, & qui facendo fine. Se i Nepoti di V.S. mi commanderanno, che già me gli sono offerto di core, non mancherò di seruirli. Bascio la mano à V. S. & me le raccommando.

Di Padoa.

Giacomo Bonfadio.

À M. FEDERIGO BADOERO.

Nel legger le due uostre lettere Magnifico M. Federigo; l'una latina l'altra uolgare; quella alquanto à dietro scritta all'Egnatio dottissimo et facondissimo; & questa pochi di sono mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmitta; io trouo hauermi posto adosso inauedutamente il carico di due oblighi uerso di uoi. L'uno è di ringratiar la uostra bontà, laquale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io sommamente disideraua. L'altro è; poi, che lo ricercate; di dimostrarui schiettamente & sinceramente il giudicio mio

cio mio. Del primo, io non saprei come così di facile potermene alleggerire: se io non conoscessi, che la uostra natura; laquale è nel uero humanissima, & gentilissima; in cambio del non potere, riceuerà il buon uolere. Il secondo, quanto è piu alla debbolezza delle mie spalle graue; tanto meno debbo ricusar di portarlo. Che, si come il concedermi la uostra cortesia uie piu di quello, che mi si conuiene; è appresso me grandissimo argomento dell'amore, che mi portate; così all'incontro, non compiacendo io alla honestà della uostra dimanda, darei segno chiarissimo, non pure di poca amoreuolezza uerso di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adunque chiaro & palese in questa carta; tale, quale è in me il giudicio che ricercate; quanto men perfetto & penetreuole, tanto piu ornato di buono & di fedele animo. Ma lasciando i cerimoniosi giri d'i proemi, con uoi non necessari, da parte; dico, che ambedue le uostre lettere dimostrano che i frutti di questa anchor tenera, & immatura età; nellaquale, non altramente, che nella primauera i campi, sogliono gli altrui ingegni fiorire; auanzano di gran longa, & di odore et di bontà quelli, che da piu fertili anni (quasi matura estate) si colgono di molti nobili & eleuati intelletti. & che cotesto non sia adulatione; eccoui da quelle il primo testimonio: ilquale è la inuentione, bella & conforme alla cosa, che uolete scriuere; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuolo, ma padre. Il secondo è l'ordine; con che dando

forma à i uoſtri concetti, ciaſcuno caminando per diuerſe uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; et dimoſtrano con giuſta proportione, che i piedi ſi conuengono col capo; & il corpo con amendoi. Il terzo ſono le parole; lequali proprie & eleganti; quaſi ſempre nuoua copia & bellezza di colori; eſprimendo acconciamente ciò che uolete, fate il uoſtro diſegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità & la piaceuolezza inſieme congionta in modo, che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie ſono temperate, le metaphore rare, ma artificioſamente chiuſe, appropriate, & piene di uaghezza. Lo ſtile è piano, familiare, & ſempre uguale. Le ſentenze non ſono troppo ſeuere, ne diſcendono alla baſſezza. & nel latino, uedeſi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, ſi conoſce un certo temperato diſprezzamento uſato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle compoſition uoſtre nõ minor gratia di quello che ſoglia in una donna, ſenz'altro ornamento la purità della ſemplice, & natural bellezza. Tali adunque, & coſi fatte io giudico le uoſtre lettere: & ſe non foſſe, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. Benche io non poſſo di piu dire di quello, che uoi ſcriuendo dimoſtrate. Vi conforterò ſolamente à non uenire à uoi ſteſſo meno: anzi; ſe eſſer 'puo; ad accreſcer quella aſpettatione; che ne gli animi di chi ui co

noſce, quaſi infinita hauete impreſſa: iſtimando quanto di tẽpo ſi toglie alla uirtu, per iſpenderlo in quelle altre, ò fatiche, ò piaceri; che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo: ilquale tenendo il cuore ſepolto nelle ambitioni, penſa di eſſer nato ſolamente a utile di ſe medeſimo: tanto eſſer conſumato con irrecuperabile perdita. Appreſſo habbiate ſempre nell'animo, che ne la chiarezza del ſangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del Clariſſimo Padre ui poſſono render tanto nobile appreſſo gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uoſtra illuſtre patria; quanto gli ornamenti delle lettere, & gli ſtudi della uirtu. Percioche la nobilità della famiglia, lo ſplendor de maggiori, & quelle coſe, che non habbiam fatto noi, non ſi poſſono addimandar noſtre. Et oltre acciò i beni della Fortuna ſono fragili, caduchi, & ſoggetti al uoler di lei; che eſſendo cieca, & mutabile, coſi gli concede à quelli che non gli meritano; come à coloro che ne ſon degni, ſenza niuna diſtintion fare: & il piu delle uolte appena ee gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come quella; che è cibo dell'animo; tienlo ſempre paſciuto, & ſatio di celeſte Ambroſia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, ſempre reſta inuiolabile; & ſempre ferma. Nelle auuerſità l'empie di ſofferenza: nelle proſperità lo lega col freno della modeſtia: intanto, che non lo laſcia trabboccar ne gli eſtremi ſuoi contrari; peſtiferi ueleni delle menti. Da lei non ra

marichi, non pentimenti, non disperationi; ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo: & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à iquali la uirtu è ferma scala; uiue felice, & immortal uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra città, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dolce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è simile di studio, d'animo, & di ualore. Ben so io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa; che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno. Ma hauendomi uoi concesso fin qui tanto di auttorità; concederete ancho questa parte allo amore, che io porto alla uostra uirtu; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità; Rendendoui certo, che è molto piu lo spatio, che hauete corso, di quello, che ui resta à correre: &, che al colmo de gli honori, & delle glorie; alqual caminate à gran passi; ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State sano.

Di Venetia.

Seruitor di V.Mag.Lod.Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uostra sapesse chi m'è capitato alle mani, comincerebbe à ridere senza ch'io le dicessi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in loco doue io hauessi piu bisogno; & manco commodità d'un poco di passatempo, che fra tanti fastidi. & perche n'habbino piacere anchor gli altri, & massimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoscenza per fama; & per quel saggetto che dette in corte alli mesi passati della sua uertu: non mi son potuto tenere di nō iscriuerne à uostra Signoria, pensando che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo; se io hauessi tempo d'attendere à baie come non ho; ò hauessi almeno uno scrittore ocioso: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la S. V. che mi fusse potuto dare nella ragna quel Cardinale Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? quel Cardinale Farnese, che donò quella commendatoria, & fece quei caualieri in Venetia? quell'Imbasciatore del S.Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante degnità? che sa tante cose, e tante n'ha fatte? quell'huomo

inuisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel che si morse per non essere fatto morire, & che dopò morte risu scitò? quel che è ogni altro huomo che lui? quel cife rista, scrittor di bolle, maestro di piombo; quel phi= losopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola quel Panurgo? cioè quel M. Antonio santa Croce, che mandò in poste à N. S. il Prete del Friu= li, per fare quel esito di quella farina, che gli era restata; & perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, & quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua pro= pria, laquale è M. Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lassato à Tremiti un certo altro Vesco uo, che si portaua ultimamente à dosso. l'opere, che egli ha fatte con quei frati, mi fecero imbasciata che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi da= nari dal Prior di Porto; per una speditione da farsi à Roma. & imaginandomi che non poteua essere al= tro personaggio ch'el suo, li mandai il Bargello in= contro, & cosi lo fece alloggiar seco. & per sua uen tura, oltre all'esser uenuto doue il suo nome è famo so, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza che n'habbiamo hauuta. Egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilen= to, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strassica dietro, un Vulcano; à certi suoi occhi rugginosi, un Charonte; al pelame, un

Licaone, & à certe scaglie, che ha per lo dosso, un Vecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappre senta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & à tan te trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fusse un Protheo. percioche non è huomo, ne bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insieme è com posto di uenerabile, & di mostruoso. sa tutte l'ar= ti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogniuno, & non è conosciuto da persona. ha un'in= gegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auuiso subito, un ritrattarsi in sul fatto: che non gli è prima messo un fascio inan= zi, che u'ha truouata la sua ritortola. ha esca, & zimbello per ogni sorte d'uccegli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua tarantola. ha un uolto fatto à un modo, che non ui si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca ue= rità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta un'Agnusdei. nella pri= ma giunta con quelle sue moine, con quel collo tor= to, & con l'arte della sua Cabalà fece quasi credere à chi il conosceua, che egli non fusse lui: ma egli è pur desso. nel uenirmi inanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato; feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor che cose dice, & che cose ha fatte quest'huomo, che Sinone che Margut=

to, che Brunello. tutti sono stati bestie à petto à lui. A' raccontare le sue attioni per uia d'historia, sareb be impossibile, per uia d'interrogatione ue ne diremo qualchuna. & perche uediate che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uertu sua; che à tutte le uostre proposte, ui si risponderà; come soleua Gorgia: & manderauuisi al piu longo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risolueteui, sopra qual principe uolete una burla: imaginateui, di quante sorte sene fanno: entrate su la materia delle donne, de' frati, d'ogni sorte de genti: di tutte u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per insino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre fino al nostro Santissimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un poco di spasso, & per darne à cotesti signori, lo manterrò uiuo tutta questa state; anchora che io gli habbia à far le spese; & che sia quasi certo che m'habbia ad uscir di prigione, si come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche stregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezo di tanti corrispondenti, ch'egli ha di fuori; con tante sorti di corruttioni, ch'egli usa; con tanti incantesimi, che sa fare,

non truoui qualche compagno che l'aiuti; qualche scimunito che gli creda; qualche Diauolo che ne lo porti. già comincia à uolermi persuadere che io lo lasci, promettendomi far miracoli dell'arte sua, & offerendomi che anchora qui, doue si sa che egli è prigione, & baro, fara stare ogn'uno che io uoglia: & li basta l'animo di contrafar Papa Paolo non mãco hora, che lo contrafacesse già Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si lamenta della troppa diligenza di quel prete se bene gli hauea detto, che la sua speditione era d'importanza, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue auanti che tornasse. pure non tornò si presto, che non si fusse preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandasse anthora una sua uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in prestanza. Per questa non si dirà altro. V. S. conferischi il caso con gli amici, & ordini che si facci una dieta di tutti, per la quale si deliberi quel che io ne debba fare; & di che premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'eccellentia del suo artificio non ri chiede che uada in dozina con gli altri. A V. S. & à tutti i Signori camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A M. DOMINICO VENIERO.

Voi hauerete hoggi à compatire & condolerui meco, anzi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo Contarino, dellaquale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? Gia è apparecchiato il giorno d'ognuno; giorno ultimo d'i giorni; giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, è questo affanno, à chi da sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de glinfelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanita indebolisce glianimi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fidele ammonitione, poi che cosi familiarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Dominico caro uoremo porsi nel numero di costoro? Benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo; Si ueramente. Quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione che superando le Bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio non sia nostra principal cagione. Dolgiamosi, & dolgansi con noi tutti i buoni, poiche perduto habbiamo una bontà cosi fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia se io uolesse appareggiarla alle uirtu sue. Cresce la tristitia dell'animo, co'l pensier della perdita. Adunque à questo fine si uigila, si suda, si aggiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto di scienze? perche poi nel tempo che si ha d giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gliocchi, & turamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuoltarmi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il suggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno co'l core se non con gliocchi il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arrido diuenuto. Io commouerei à lagrime i populi, da lui gouernati riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro, & farrei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia, nellaquale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paulo III fu eletto è chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu, di quello ch'io posso dirui? Questa sia dunque la cagione del dolor nostro, ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici che perduto alcun bello disegno, ò rotta alcuna forma eccellente d'onde traheuano le lor' opre, da doglia di tale perdita sommamente occupati, tralasciano l'arte loro. Però concesso il debito alla humani=

ta, & all'honesta della causa nostra, proseguiamo con grata & memore uolontate l'incominciato camino, hauendo nella memoria anchora l'orme della guida nostra: questi sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte sua pianto è lagrimato; ma piu beato per la uerita, & glorioso è chi morto uiue & riluce nella memoria de i buoni, come specchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolupta, & il pro, che sono le furie che tormentano & affligono gli animi incomposti. Pertanto mò, che cosi piace à Dio, piaccia anchora à noi, & leuamo lhorrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia esser fauoreuole, & benigna, di quello che ella in terra ci sia stata. Ricordandosi di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mocenico disse, quando nel gran consiglio nostro uenne la noua che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: ò (disse egli) habbiam perduto il miglior citadino di questa Republi. fugli resposto, che i buoni non si perdono mai, & che non meno utilità si caua da i buoni presenti, che da i medesimi absenti: cosi uoglio dir io, & pero consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bonta di Dio alcuna cosa utile

& buona alla fede & relligione christiana, dellaquale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore senza molestia (odite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Vinetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Mag. S. mio osseruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte: & di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia, quanto al corpo, mezzo ammalato, quanto all'animo, tutto infermo. Et tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fussi allegro & sano, non serei sufficiente à porgere à V. S. quella consolatione di ch'ella ha bisogno, tanto men son' hora. Pero s'ella ha desiderio & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido & amaro; & in uece di recreare, l'affligerei. Ma quai documenti ò quai ricordi puo hauere V. S. piu efficaci, che da se stessa? M. Paulo Manucio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto ancora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella & moderata constantia che in V. S. & cosi è senza dubbio, che la ragione; laquale nella maggior parte de gioueni si fa ser=

ua, in V. S. fu sempre patrona, & per la fallace strada del Mondo con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giunse à i termini di perfetta uertu nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uertu ritragga V. S. i remedij alle tenebre del dolore che l'hanno ingombrata hora. Et non gli aspetti da me, se gia non uolesse che in mezo del Sole io porgessi un picciolo lume di lucerna. E' morto il Cardi. Contarini, per questo V. S. s'affligge. Signor mio, perch'io non posso darui senon quel che ho, in loco di medicina che allegerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque che V. S. perseueri nel dolor suo, che officioso & giusto è questo dolore: perche oltre ch'egliera à V. S. amico, & patrone, & padre, com'ella scriue; era un gran patrone & padre d'ogni bontà, & d'ogni ualore & sapere. Produce frutti la terra, ma per ben colta che sia, & per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella che non produchi insieme lappole & spini. La Natura cosi fa degli huomini, & pochi si ueggono, iquali da ogni parte perfetti siano. Questo Signor era uno di quelli, benche non diro semplicemente ch'era huomo; era un mortale Iddio. Per tanto chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato; ma empio. Caduto è alla christiana Republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasta, qual suole, chi camina nella profunda notte; che se uede un lampo dal Cielo, rad-

doppia la uista; & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimente di quel che prima io m'hauea proposto. Non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine io ritorni à i pensier miei. Le bascio la mano.

Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

* . . .

M'incresce del dispiacere, che nella lettera uostra dimostrate d'hauere; ilquale deuerebbe per questa causa ancora increscere à uoi, perche da dispiacere à me. Io non posso negare che neglianni passati io non sia alcuna uolta uscito fuor della dritta uia che uoi mi mostrauate, & ch'io douea tenere: & confesso ingenuamente essere incorso in qualche errore: ma perche gli errori che si comettono in quei primi anni giouinili non sono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & sono escusabili; & i mei furono leggieri, & raro ò nissuno è che non pecchi, uoi ne le perdonasti. Passò quel tempo, colquale era ragioneuole che fosse insieme passata la memoria di que primi fastidi; & intendendo essere altrimente, non posso fare ch'io non ne senta un grauissimo dispiace-

re. Perche hora fuor d'ogni opinione mia pare che non solamente uogliate ferirme di nuoue piaghe, ma i segni ancora delle già saldate insanguinarmi: cosa che non conuiene ne alla natura uostra, che siete humanissimo, ne alla uertù, che siete sauio huomo, ne al paterno affetto, che pur deuresti amarmi. non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer senon buona relatione, cosi circa gli studi, come circa tutte l'altre attioni mie: per tanto non hauete non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi siete padre, & sopra di me hauete imperio, & potete in fatti & in parole trattarmi, come à uoi piace. Con tutto cio ui priego & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto & piu tranquillo; dando pace à uoi, & speranza à me. So quale & quanto sia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. Se cercate da me piena satisfatione, uolete lo impossibile, perche à tanto obligo non si puo satisfare. Se cercate ch'io ui habbia à compiacere & ubidire con tutta la uolonta & desiderio mio in tutte quelle cose ch'io so et posso, Questo hauerete appieno. Et cosi ui prometto di far sempre mentre che uiuo.

Di Padoua.

Bon Figliuolo è Seruitore ....

A M. ANTONIO MEZABARBA.

Benche per le lettere uostre ueggia hauerne à uoi molte indarno scritte, imperoche uoi hauute non le hauete. Io non restarò percio di scriuerui questa altra, forse cō meglior sorte; ilche molto desidero che'l sia, accio che in parte cognoscer possiate, il Delphino uostro non esser di uoi scordato: ma perche scriuo io à chi s'ha dimenticato, non dirò di me, che di quel istesso mi appago che à uoi sodisface, ma de li cari parenti che uoi unico figliuolo piu che se stessi amano; & credo anzi sono certo che grauissima noia sentano per la partita uostra, ne sono senza cordoglio gli amici uostri, iquali uedeno uoi andar pur per la antiqua uia, ne punto esser risentito. Io per me mi doglio assai, come quello, che forse piu che gli altri ui ama; & intende intrinsicamente il uoler uostro, ch'è di star de li un'altro anno. O uana & misera speranza di quel uostro Signore, poi che per lei lassate i sospirosi parenti uostri, gli amici cari, & dogliosi. Ma piu è da dolersi di uoi stesso, perche poco ne pensate al bisogno & prode uostro: riscuoteteue homai; & deliberate di ripatriare, & di conseguire qualche frutto de gli studij uostri. L'amor & il dolor mi ha menato à dirui tai parole: & dogliomi non hauerne tāte & tali, che persuadino à uoi il ben & l'honor uostro: De qual sono honorati (come uoi sapete, & come io per esperientia di giorno in giorno ueggio) molti nostri amici: ne à uoi ui manche-

ranno gli honori; se da uoi cercati seranno & gli uorete: & le facende nel palazzo sono mediocri, onde meglio ui è uiuer libero & honorato in la patria uostra; che l'esser doue sete: consigliateui cō uoi stesso & state sano & felice; & di uoi & di noi ricordeuole. Vi scrissi per auanti, il nostro gia Messer Benedetto da Canale, esser passato à meglior uita nō senza molte lagrime de gli suoi amici; ilche ue ne ho uogliuto replicar per questa, per esser dubbio, se inteso l'hauete per altra uia: consolateui con la prudentia uostra, & iterum siate felice.

Da Vinegia.

Nicolo Delphino.

A' M. ANTONIO MEZABARBA.

Letta la lettera uostra Carissimo M. Antonio grā pietà di uoi mi uenne, considerando quanto ui sia la fortuna nemica, che pur homai doueria cessar di balestrarui, & rendersi alquāto men fiera, che ella non è stata fin' hora. Ma uoi douete schermirui da suoi forti & duri colpi col scudo della prudentia uostra, & pensate che queste cose mortali sono instabili, ne sempre è sereno, ò sempre torbido: hor è caldo, hor freddo, tutto è mutabile sotto il Sole. Cōsolateui con

la miseria de tempi, oue ne son troppo piu di uoi infelici. Et pur sperar mi gioua, che uiuerete meco un tempo in felicità & dolcezza; ilche desidero presto possa auenire, & longamente durare insieme con Messer Triphone et dolci Poeti; che pur questi tallhor leggendoli, deono l'acerbità del dolor uostro far mite. Quello con lo petto pieno di philosophia ui saluta, & conforta ad essere d'uno animo grande & uirile. State sano, & lieto.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

A' M. ANTONIO MEZABARBA.

Siate certo Messer Antonio mio, che à uoi et al Bianco haria scritto per lo continuo, se io hauesse potuto; ma non hauendo potuto, iscusatemi con uoi, si come io meco faccio le iscuse uostre. Mi dispiace de gli incommodi uostri: ma bisogna che pensate qual sia la fortuna, e che pur tallhor si muta: che rimedio ce, senon sostenerla con quella patienza maggiore che si puote? certo niuno. Il desiderio mio di uedere uoi e il mio Bianco forse non è minore, che il uostro. Il tempo s'appressa, che spero pur ci goderemo con alcun dolce fauoleggiare almeno delle passate noie,

ſperando di poter uiuere una piu dolce uita; anchora che i tempi ſiano duri, e che non ſo quello ſperare ſi puote in queſto trauagliato mondo e pieno di miſerie e guerre. Ma Iddio dara pure un giorno fine à queſte coſe. Il gran Nauagiero mi ha coſtretto affare una prefattione al Petrarca (riſtampato per quelli d'Aldo la terza uolta nella forma picciola, e io non hauendo altro, che mandarui (che altro nō ho compoſto) ue la porgo e mando, qual che ella ſe ſia. Letta che l'haurete, degnate di farne partecipe il noſtro Bianco; alqual molto mi raccomandarete et à uoi iſteſſo, & alli Magnifici Rettori, ben mille uolte. Viuete felice. Saluarete queſta prefattione, perche io harò caro, di tenerla ſecondo che compoſta la ho.

In Vinegia.

Nicolo Delphino.

A M. GIROLAMO QVIRINO.

Alla uoſtra ſenza fine & corteſe, & honorata lettera, ſcritta à riſpoſta del Sonetto ch'io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui riſponda; ſi come a ſcrittura non men ſouerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui queſto poco; & cioè, che ne io mi conoſco da tanto che io tale ſia, quale uoi ne la

uoſtra picciola, et leggiadra proſa (poeticamēte parlando) m'hauete piu toſto adornare, et illuſtrare, che ritrar uoluto. Ne uoi ſo eſſere di quel picciol conto, che ditte; anzi di grande, & di merauiglioſa ſtima. Nell'uno ingannar ui puo amore, che ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto: Amore dico, che à me portiate, aſtretto perauuentura da quello, che io à uoi, & la uoſtra uertù porto: nell'altro la uoſtra natia, & dolce modeſtia: laquale ui fa à credere che bene ſia coſi di uoi medeſimo raggionare. Ma come cio ſia, & del primiero ui ringratio, ſi come colui, à cui per cōfeſſare il uero piace eſſere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del ſecondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendoſi, che eſſi non ſono. Harete con queſta un'altro eſſempio del medeſimo Sonetto, alquanto piu cōporteuole, che il primo non fu, che haueſte: ilquale ſe d'altra parte con uoi meritare non potea, ſi gli douera eſſere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu longamente d'intorno al ſuo raſſettamēto ripenſando. Sarete cōtento ringratiare il molto Magnifico, & molto Signor mio Meſſer Gioan Moro, delle ſalutationi, che date m'hauete à nome di ſua Signoria. Et allui ſenza fine raccommandarme. State ſano. Di padoa.

Il Bembo uoſtro.

Quantunque mi dorrebbe l'essere chiamato (come se di ce) importuno, piu tosto che officioso ò diligente; nondimeno non tanto à noia mi sarebbe l'essere accusato da uoi, quāto à grado, se per ciò fare conosceste appieno la beneuolenza, & affettione dell'animo mio; per ciò che harete à questa hora riceuute tre delle mie, auāti che sia uenuta alcuna delle tarde, ma à me dolcissime, & disiderate lettere uostre. Certamente niuno ho pretermesso, che auisassi che hauesse à uenire costà, à cui io non habbia date lettere che egli ui recasse: per laqual cosa s'io ui hauessi perauentura noiato, iscusimi appo uoi l'amore che ui porto, ilquale mi costringe che io spesse uolte ui scriua, acciò habbia di uoi piu spesse nouelle, & mi goda del uostro ragionare: perciò che non auiso io come uolle alcuno ualente huomo, che le lettere, ò uogliamo dire epistole fossero trouate per fare sapere à quelli che sono da noi lontani, le bisogne che ò à noi, ò loro appartengono; che in questo forse piu acconciamente, & meglio del mondo si potrebbe fare, mandando alcuno seruente, ò familiare, che di quelle appieno fauellasse con esso lui: ma piu tosto mi si fa à credere; che per cagione di potere in qualche guisa godersi dell'amico che sia absente, fossero trouate le lettere: conciosia cosa che quall'hora alcune di quelle ci peruēgono nelle mani, doue le leggiamo, molte parole riconosciamo del gentil'huomo, che piaceuolissime ci sono, &

hora l'acconcie maniere, hora la bellezza dell'ingegno, & per dire brieuemente, tutto l'amico in una picciola carta con l'animo miriamo; in guisa che leggendola, & rileggendola, buona pezza di tempo trapassamo con merauiglioso piacere: questo come si potrebbe fare senza hauere trouate le lettre? in niun' modo per quello che à me ne paia: ma diretemi forse perche ciò ui scriua; accio che sappiate che niuna cosa si puo fare, dellaquale ne habbia à prendere maggiore contentezza, che se questi che hora da me mandato uiene da uoi, ritornando mi porterà alcune delle uostre. Attendete à star' sano, & degnateui ricordare quando ui auanza tempo di me, che per le uostre gentilezze amo, & riuerisco continouamente, Al Signor Priuli, al nostro Barbaro, à Messer Paolo, al Molza, & à tutti gli amici mi raccommanderete, che Dio ui contenti.

Di Siena.

Aonio Paleari.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Eccellentissima Signora, due fiate ho scritto à V. Eccel. sul uiaggio, che ho fatto di Roma in qua, & le ho dato auiso d'alcune cose piu notabili che ho uedute,

& de gli studij, & pensieri miei. Hora perseuerarò à fare il medesimo. Ma prima la pace di Dio, quella che supera ogni altra dolcezza di questo mondo, sia con uoi; & custodisca, & riempia il cor uostro, & la intelligētia uostra. Noi giōgessimo à Fontana bell'eo, doue è hora la corte, alli VI di questo sani, & lieti, il Cardinal mio, & tutti. Il Re Christianissimo lo ha raccolto con una amoreuolezza grande, & lo tiene in un fauore merauiglioso. La corte nella prima gionta mi parue una grā cosa, & credo che alla giornata mi parerà maggiore, perche andarò pian piano conoscendo i Prencipi, & i gran personaggi, che ui sono; & prendēdo qualche domestichezza di quelli, che io potrò: massimamente trouandone che habbino dottrina, & lume di conoscere le uie di Dio; nellequali uorrei pure, che sua diuina Maestà mi facesse gratia di poter intrare, & seguire V. Eccellē. che ui è intrata gia buon pezzo, & è corsa tanto auanti. Alla Serenissima Regina di Nauara non ho anchora fatta riuerentia, ne la ambasciata della Eccellen. V. percioche ho hauuto rispetto à correrui cosi tosto, cōsapeuole della imbecillità, & ignorantia mia, & parendomi uederla di un giuditio molto graue. La uidi, & contemplai attētamente per spatio di una hora continua, mentre che sua Maestà parlaua con il Cardinal mio; & pareuami uedere, & udire in quella faccia & in tutti i gesti di quel corpo, una dolcissima harmonia di Maestà, & di modestia, & clementia. Poi, per la openione, che la Eccellentia uostra mi

ha di lei nell'animo impressa, negli occhi suoi mi pareua discernere quello spirito feruente, & quel lume, che Dio le ha dato cosi chiaro, da poter caminar alla beatitudine della eterna uita, senza incappare negli impedimēti, che sono in questa mortale. Io usarò ogni diligentia per poter tosto esser admesso à basciarle la mano, & gustar piu uicino il cibo di quelle dolcissime uertù: & se ella degnarà di lasciare, che io l'ascolti qualche uolta, manco m'increscerà di hauer lasciata la schola della Eccellentia uostra, & di Reuerendissimi miei Cardinali Cōtareno, Polo, Bembo Fregoso, che era tutt' una. Gli studij miei sono da uiandante, cioè senza ordine; & quel poco, che io leggo, è in quegli auttori, che ci hanno descritte le attioni del nostro Maestro Christo. & doue possiamo meglio nutrire le anime nostre? Ho cōposto quattro discorsi sulle materie di Germania, & non gli mando hora alla Eccellentia uostra, perche io non ho uia secura, & temo mandarli per le incerte, hauendo la dentro espresso qualche cosa da buon Christiano, cioè liberamente ad honor di Dio: & cio non piace al mondo, essendo diuerse, & alcuna fiata cōtrarie queste da quelle uie. Supplico. V. Eccellen. à man gionte, che prieghi Dio per me, ilquale son freddo, & quasi aggiacciato, & uorrei pur un giorno sentirmi un poco caldo nel suo seruitio. Christo uede esso il core, et desiderio mio: esso lo scaldi con una scintilletta del suo amore, che io ne lo prego per tutto quello, ch'ei porta alle anime nostre: cosi molte fiate lo prego io, ma

perche io nó impetro la gratia, ripriego Vostra Eccellentia, che ella lo prieghi che mi essaudisca.

Il Vescouo Vergerio.

A M. ALOIGI ALEMANI.

Molto Magnifico Fratello. Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la. S. V. che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carità ardente della Serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato heri, che sua Maestà degnò di fare, che io udisse un pezzo quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una letitia inenarrabile, & senza dubio la maggiore, che io habbia hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio & padre del Signor nostro Giesu Christo, ilquale secódo la sua misericordia grande, ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quádo pin se ne habisogno, uno spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di questo secolo, sia il camino espedito, et securo di peruenire alla immortal beatitudine, che egli ha preparato à chi lo ama; & che da gli ultimi

termini di Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giuditio manco infermo, nel centro della Franza, à trouar, & conoscer questo foco, che mi disghiacci, et scaldi nel suo seruigio; questo lume che mi tenghi fermo sul buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tire con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruptibile, incontaminata, immarcesibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi è stato forza di effunderne una parte con lo instromento di queste lettere nel seno di V. S. laqual io amo, & stimo tanto, & che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano longamente.

Il Vergerio.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Eccellentissima Signora, la gratia, la misericordia, la pace di Dio padre et di Giesu Christo figliuolo del padre in uerità, & carità sia con uoi. V. Eccellen. sa che appunto in questo modo San Gioanni salutò quella gentildonna, il cui nome proprio fu eletta non senza misterio, & che era con feruor grande uenuta alla

cognitione della uerità Euágelica. Et con questo mo=
do istesso ho uoluto salutar la Eccellentia Vostra, che
hora è uno di precipui Lumi, et di piu eletti, che ci ua
mostrando quella uerità medesima, che era quasi na=
scosa tra le tenebre del nostro secolo. Et se tutto il di=
siderio, & fine mio nelle lettere che io le scriuo, è di
trattare le cose dello spirito, & delle scritture, & di
conferir con lei, & con questi modi accendermi un
poco nel seruigio del nostro Signor Dio, nó ho douu=
to gia fuggire, come uicioso, un principio che hauesse
una cosi lungha salutatione come è questa, pure che
io la prendesse da quel fonte, che io l'ho tolta, onde
non si puo torre ne dire cosa, che nõ sia sempre buo=
na in ciaschedun loco, & tempo, ch'ella sia detta: per=
cio che Dio nõ riguarda, se noi osseruiamo gli orna=
méti, & le regole delle scientie, & delle usanze móda
ne, pur che usiamo spesse fiate, & si nutriamo della
sua parola, & che diciamo, & facciamo le cose no=
stre à gloria della sua diuina Maestà. Ho da scriue=
re hora di una mia grandissima letitia & cósolatio=
ne, che io ho hauuto in questi giorni passati. La Sere=
nissima Regina di Nauara mi ha tenuto quattro lon
ghe hore per le due prime fiate, à ragionar seco dello
stato presente della chiesia di Dio, & de sacri studij,
& di alcuni articoli bellissimi, & tutti spirituali, &
di quegli appunto che uostra Eccellentia suol deside=
rar, che si ragioni, & si pensi sempre. Liquali ragio=
namenti, percioche mi sono parsi come un ricco theso=
ro dignissimi da conseruare, & da communicare; per

esser anche tale che cómunicando si augumenta, subi=
to che io mi parti da sua Maestà ho raccolti insieme,
& descritti: & se hauerò tempo hoggi di riuederli,
& farli trascriuere, penso di mandarli con questo
spazzo, & far ueder alla Eccellentia uostra quanto
alto questa Regina ascende có lo intelletto, & quanto
bene ella sente, & parla della gratia di Dio & della
forza della parola di Dio. Ma bisognerebbe, che si
come ui ho descritta la sustantia, & la somma delle
openioni sue, cosi io ui hauesse saputo descriuere il fer
uore, la eloquentia, la gratia merauigliosa, con la=
quale sua Maestà à me le esprimeua. Signora Mar=
chesa, io stimo, che non sia possibile di dirle meglio.
Et come, direte, potesti tu intenderle, usando essa, co=
me intédiamo che usa per ordinario la lingua Fran=
cese, laquale tutti sapiamo che tu non intendi? Sua
Maestà parlaua Francese, & io non intendo altri che
parli in questa lingua, & nódimeno questa uolta tan
to l'ho intesa, ch'io penso de hauerne perdute pochis=
sime parole: & la ragione è, che ella intéde la lingua
nostra d'Italia, se ben non l'usa, & intende etiandio
molto della l'atina, nellaquale io la senti pronuncia=
re alcune cose molto bene. Adunque sua Maestà ha=
uendo rispetto, & compatendo alla mia poca intelli=
gentia, & infirmità, & uolendo esser intesa quando
usaua qualche uocabolo, ò modo di dire Fràcese, che à
lei poteua parere un poco duro, & difficile alle mie
orecchi, incontanente lo mitigaua con un poco del no
stro uolgare d'Italia, ò co'l latino: oltra che ella pro=

nunciaua tanto distinto, & tanto chiaro, che mi faceua tosto capire la forza di quelli uocaboli: & poi si parlaua di materia, dellaquale ho pur letto, & sentito ragionare altre fiate. Basta che mi pare di hauer ben inteso, & raccolto intieramente quei ragionamenti, & la Eccellentia Vostra gli uederà, & gli leggerà con stupore, non solo con piacere, & frutto. Lodato sia Giesu Christo, che in questi nostri tempi turbulẽti ha suscitati in diuerse città, & prouincie, spiriti cosi fatti: ilche soglio considerare, & dire à tutte l'hore, et stupirmi, & consolarmi; In questi regni la Serenissima Regina, di cui parlo: in Ferrara Madama Renea di Frãza: in Vrbino Madama Leonora Gonzaga; lequali io uidi tutte due uenẽdo in qua, et conuersai parecchie hore con le loro Eccellentie: & mi paruero intelletti molto eleuati, & molto pieni di carità, & molto accesi in Christo; In Roma Madama Vittoria Colonna per dir hora solamente del sesso uostro. Io per me son securo, che questa habbia ad esser la uia, con laquale si uenirà tosto à purgare, & illustrare la santa uigna, & chiesa del Signore, che era piena di spine, & di oscurità: cioè, se la bontà di Dio ci anderà suscitando di questi spiriti feruenti in un sesso, & l'altro; in questa, & in quella città, & prouincia: liquali da un lõgo sonno, che ci teneua gli occhi, et gli animi grauati, et pegri, ci possono suegliar, & scaldare nella cognitione delle uere uie, & nel seruigio di Dio, piu che tutti gli inchiostri del mõdo, che ci scriuessero ogni giorno molte reformationi, & piu

che quãte diete si potessero mai fare. Emittet uerbum suum (dice il propheta parlãdo di Dio) & farà molli quelle cose, che erano indurate, cioè gli cori nostri, gli intelletti nostri, gli giudicij nostri; che si erano, come in un durissimo giaccio fermati nelle cose del mondo, & negli errori. Soffiarà lo spirito di Dio, & noi per l'acque desgiacciate correrem' in fretta, portati nella naue della sua gratia fuor dell'onde degli errori alla uerità, & alla eternità: & chi potra retenere, & tardare il nostro corso, & l'impeto dello spirito di Dio? Mi raccomando à Vostra Eccellentia.

Il Vergerio.

ALLA REGINA DI NAVARA.

Serenissima Regina, uostra Maestà potrà intendere da Monsignore il Cancilier alcune poche cose, che hora scriuo di questo colloquio: cioè che anchora non si è trouata la forma, nellaquale esso si habbia fare: & non si fa altro, che cercarla gia quasi tre mesi di longo. Madama io mi tormento tutto, à uedere che la causa di Giesu Christo si tratti con tanta indignità: perche à me pare, che essa non sia quella cosa principale, per laquale si facino hora tante fatiche da tanta gẽte, ma che ella sia un certo pretesto. La cosa principale che sotto questo pretesto di Christo si trat-

ta, mi par che sia l'interesse particolare di alcune persone. Et tanta è la bontà, & la patientia del nostro Signore Dio, che ci lo comporta, ma è ben da temere, che in fine esso si leuarà nell'ira sua, & ci castigarà. Io ho un'altro ramarico nell'animo mio, che conuersando io con molti di questi Theologi, ne trouo pochissimi, che habbino spirito, & che ripongano il suo fine in Christo, ma ragionano di questa causa, & di questi articoli, doue si tratta della giustificatione nostra, & della gratia di Dio & di sacraméti, come di materie prophane, & come di un processo litigioso. Et sa bene Vostra Maestà, che le cose, & gli misterij di Dio non si imparano, & non se insegnano, ne si debbono trattare con rancore ne contentione, ne con dotte parole di sapientia humana, ma molto altraméte. In somma Madama io specialmente per questa cagione temo, che qui non si farà cosa buona, perche uogliamo misurar le cose diuine con la misura humana. Io attendo parte ad intendere bene questi progressi, parte allo studio, & ueramente che ogni giorno io prego Dio per la uostra Maestà. così fosse io degno di esser essaudito. Mi raccomando à lei humilmente, & à quel pieno di sincerità, & carità Signore il Cardinale Turnone.

Il Vescouo Vergerio.

À MONSIG.

À MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reueren. Monsig. quanto Padre mio Honoran. S'alli uertuosi ricordi che V. S. già in uiua uoce mi diede, & hora mi da cō lettere, io sapessi così ben ubbidire come uorrei, non dubbitarei ponto di non rapportarne lode non poca, & se in ogni attione mia pigliarò lei per guida, specchiādomi nelle rare sue parti, potro esser certa che da gli ottimi suoi essempij, mi uerrà mostrato il diritto camino della uertu, ilqual da me stessa non saprei trouare: scriuo à V. S. una Epistola latina con intentione di non lasciar di tentare la uia delle sacre lettere, parendomi che maggior biasmo meritarei, contrafacendo à suoi detti, che non farei abbracciando impresa, ancor che à me tanto difficile, che poi mi fosse forza lasciarla imperfetta: ne occorrendomi per hora altro, à V. S. di cuore me offero & raccommando. La Signora mia matre, & li Signori miei fratelli se raccommandano molto alla Signoria Vostra. Da Mantoa.

quanto figliuola Camilla di Valenti.

ALLA S. CAMILLA VALENTE.

La pace, & la gratia di Dio sia con uoi. Ho riceuute due uostre bellissime lettere, una latina, l'altra uolgare, lequali, (à confessarui il uero) ho lasciato andar

mo tanto amator della patria mia: triompho quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò, che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non è già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui. A questo proposito ui dico con gran dolore, che per tutto doue uado ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti lochi usata una grã seuerità de fuochi per consumarla. Et in somma le cose in ogni luoco uanno peggiorando, & così non fusse. Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo dicesti per burla, & io responderò da douero, che uolendo io tenere questa prattica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno; ma come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tener ne questa, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben disputata meco piu di diece uolte, & su una delle billãcie io metteua la età, che ancora mi puo seruire un buõ pezzo, à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato. La penuria che, come intendo dire, si ha di huomeni, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij che mi trouo hauere, & su quella medesima billancia io ponea una consideratione tale, se con questi principij, che ho fatti fin hora, io nõ perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramé

te, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & nõ so quando habbia à cascare, che altri lo debba poi fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di conto, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco alli maneggi delle cose di questo mondo, & senza dubio le fatiche sole, che si fanno ne i studij non bastano. Ma quando su l'altra billancia io hauea posto dodeci parolette, che io ho trouate scritte in un certo luoco, nelquale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanẽte trabboccare giu questa billãcia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quel l'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uista, così graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche esse, & quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose. Elle sono queste, che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele? Considerate, che cosa si possa su la billancia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua seruendo à i Pontefici, & Re, che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno. Et aggiongerete, che dourei pensare di giouare nõ alla mia Diocese sola, & ad alcuni pochi pastini, ò per dir me=

in processione molti giorni continui per tutta la corte di Franza, con grande honor uostro, & con ammiratione della bellezza dello ingegno uostro, ma sopra tutti la Sereniss. Regina di Nauarra, Regina piena di spirito, & di carità, & eloquentia, che è tutta la mia consolatione, & la mia speranza, è stata quella, che ui ha laudata, come quella che meglio può intendere la uostra eruditione. Seguite figliuola per questo bellissimo camino, & ui accendano l'animo questi principij di celebrità, et di gloria, nella quale già splẽde il nome uostro. Io ui uoglio dar questa nuoua, che la nostra età non ha donna piu dotta di uoi nelle lettere humane, ne piu eloquente nello stile latino. Poi ui uoglio pregare grandemente, che in ogni modo conuertiate gli studij, & le cure uostre à uoler intendere le sacre scritture, nelle quali trouarete un uero, & soaue cibo dell'anima, et una piu solida, & perfetta gloria. Hauendouelo io scritto un'altra fiata, mi respondesti in queste uostre due lettere, che pensauate di farlo; ma che la grandezza, & la Maestà di que' studij ui sbigotiua. Et io figliuola laudo questa uostra modestia, & apponto con molta sommissione, & purità d'animo conuiene, che cominciate entrare in quelle Venerande sacrestie. Et qui oda V. S. ciò, che le uoglio dire. Io disegno di tornare tosto in Italia, la doue sono quelle anime, che Dio mi ha dato in custodia, come satio fino à gli occhi, ch'io sono delle peregrinationi, & delle corti, indi potrò ogni anno uenire à stare un, & due, mesi con lo Illustr. & Reuerẽ

dis. Cardinal nostro di Mantoua, mio precipuo Signore, & in questo modo potrò presente con parole uiue infiammarui à questa bella impresa, & mostrarui alcuni sentieri espediti, & compendiarij, & alcuni lumi, che ui conduchino fuor d'alcune tenebre, che nel principio s'appressentano à gli occhi, & ui guidino tosto prima à i colli, & poi pian piano à gli alti monti di quei santi studij. In somma uenirò, & farollo. In questo mezo io uorrei anchora due altre delle uostre chare lettere, & qualche Epigramma. Mandatele in Ferrara al S. Iacobo Aluaroto Conseglier del la Eccellentia del Duca, che egli me la farà hauere. Non ho resposto prima, perche io son stato sempre, et sono tutta uia in peregrinationi, & negocij, perdonatemi. Mi raccommando à V. S. tanto, quanto è lo amore, che io le porto, che per mia fede è infinito.

Il Vescouo Vergerio.

À M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello nelle ultime mie, ch'io scriueua à Monsignor di Pola nostro fratello, io promisi di fare una particolar risposta alla uostra di sette del passato, & hora ui attenderò. Care sopra modo mi sono state le noue, che mi scriueste, et farete bene à continuare, & farmi intẽdere ogni minuta cosa, che tutti facciate, che potete ben credere, che essendo io huo=

mo tanto amator della patria mia : triompho quando odo nouelle di uoi . Specialmente mi piacque, & spiacque insieme ciò, che mi scriueste di quel predicatore di Lubiana, che non e' già in Sassonia, & pur ui si predica in publico il Luterismo, & uoi faceste bene à prenderla contra di lui . A' questo proposito ui dico con gran dolore, che per tutto doue uado ui è molta di quella merce Sassonica, con tutto che si habbi in molti lochi usata una grã seuerità de fuochi per consumarla . Et in somma le cose in ogni luoco uanno peggiorando, & così non fusse . Ma torno alle uostre lettere. scriueste anche, che un giorno sperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & forse lo dicesti per burla, & io responderò da douero, che uolendo io tenere questa prattica Francese, ella mi potrebbe forse riuscire un giorno ; ma come ho scritto altre fiate, & scriuo hora affermatamente, io non penso di tener ne questa , ne di alcuna altra corte . Io la ho ben disputata meco piu di diece uolte , & su una delle billãcie io metteua la età, che ancora mi puo seruire un buõ pezzo, à faticare questo poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi ha dato . La penuria che, come intendo dire, si ha di huomeni, che siano un poco risuegliati in questo secolo negocioso, gli appoggi, & principij che mi trouo hauere, & su quella medesima billancia io ponea una consideratione tale, se con questi principij, che ho fatti fin hora, io nõ perseuero in fare qualche honore , & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo così teneramẽ

te, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & nõ so quando habbia à cascare, che altri lo debba poi fare : non perche io mi tenga per huomo , che sia di conto, ch'io so bene di essere uolgarissimo ; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco alli maneggi delle cose di questo mondo, & senza dubio le fatiche sole, che si fanno ne i studij non bastano . Ma quando su l'altra billancia io hauea posto dodeci parolette, che io ho trouate scritte in un certo luoco, nelquale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanẽte trabboccare giu questa billãcia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che hauea quelle ragioni, che paiono in uista, così graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche esse, & quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tante altre cose . Elle sono queste, che qui leggerete . Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentum patiatur ? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino ? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele ? Considerate, che cosa si possa su la billancia contraporre all'anima ? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua seruendo à i Pontefici, & Re, che sono quelli, che possono liberare, & illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastanno . Et aggiongerete, che dourei pensare di giouare nõ alla mia Diocese sola, & ad alcuni pochi pastini, ò per dir me=

glio ad alcune poche uiti, ma a tutta la uigna del Signore per quel poco ch'io posso fare. Questo è tutto ciò che si può dire incontrario della deliberatione mia, & mi lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma: ma la resposta, che conuince questo uostro grande, & di quei Cardinali argomento, è in pronto, che hoggidi si pensa poco di uoler mondare, & zappare questa pouera uigna uniuersale, & ui lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, & uedere di circondarle con un buon siepe, et tenerle diffese per poterne coglier qualche frutto da offerir a DIO, che stare fuori, & ocioso ad aspettar, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel nostro giudice ultimo, & primo Signore Iddio, io per me ho uoluto diffender, & coltiuar queste poche, & s'io nõ le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io non ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con liquali tu mi illuminaui, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane per correre doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora con uoi à parlar non pensando, & quasi non uolendo di ciò, che mi importa piu che tutti gli Regni, & Imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Monsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. Ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per lequali ho inteso non solamente che ella si truoua sana, & in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uoler homai lasciar le peregrinationi, & tutte le speranze di Re, & Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue d'hauer sospicato, ch'io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenir à trouarla fino in Francia. Io le raffermo, ch'io lo scrissi pure, perciò che hauea pensiero di farlo da douero; & uoi Monsig. piu che alcuno altro mi lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania; oltr'à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & con Monsignor Vescouo di Pola uostro fratello. Dico adunque ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi hauessero ritenuto. Ne crediate perciò, che questa uenuta douesse essere stata come fu quella, con intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continua soggettione, & seruitù: ma io mi era disposto come geloso del honor, & della salute di V. S. & della nostra insieme, di uenire à trouar-

la per rimouerla da quel fiero pensiero; ilquale n'ha condotti tanti à perditione, & co'l quale mi pareua ch'ella si fosse partita d'Italia, cioè di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. Ma hora ch'ella mi scriue d'hauer ben considerato il caso suo, & poste su le billancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i cāti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridursi nel suo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei sodisfatto, quanto io mi trouai mesto, & scōsolato al suo dipartire, quando ella mi lasciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo si dispone à uoler fare qualche buona opera; & poi da qualche nuouo accidente disturbato cessa, & da quel buon proponimento si rimoue; perciò quantunque non sia da temere, che ciò nella constanza di V. S. habbia à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Giesu Christo uoglia con pronto effetto eseguire ciò, che per ispiratione diuina è stato da lei sauiamente deliberato; & uoglia sopra tutto considerare, che hauendola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podestà, & auttorità; preposta alla cura di questo suo grege, non si può addurre, ne imaginare ragione alcuna, per laquale ella debba, ò possa mancare da tal officio, & contrauenire alla uolontà sua. Egli ci ha fatti nascere tutti in questo mōdo negociosi, & à ciascuno secondo il suo stato ha assegnato l'officio suo, & posta dinanci à gli occhi la uia, per laquale habbiamo à caminare uerso la salu

te nostra: dobbiamo adunque ciascuno di noi essercitarsi nell'officio nostro, & afforzarni di far bene la parte nostra, & persister (come dice l'Apostolo) nella uocatione che Dio ci ha chiamati: Et chi far uole altramente, & lasciar il suo per occupar l'altrui officio, & uscir del suo proprio sentiero, questi perturba l'ordine di sua maestà, & erra fuor di strada, come uagabondo, & perduto; ne mai perueni rà à quel fine alquale è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda), ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'officio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime di suoi Diocesani, & guardarle, & ben custodirle dalli pericoli del mondo, & dalle insidie del maligno spirito; oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, & perciò sono chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. Il buon pastore non lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno & notte, sollecito & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli, & sempre prouede ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, deuorate da lupi, & che siano diffese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copia di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa à loro di bisogno. Ilche come potrà fare quel Pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà

egli l'officio, alquale Dio l'hà chiamato? Bisogna adunque che così il Vescouo, come ciascun altro; anci più esso che ciascun altro (perche ha da regger anime redente col sangue del figliuol di Dio, attenda al suo proprio officio, & si afforci con ogni studio di farlo bene, & d'adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso de' nostri tempi, & di que' Vescoui, iquali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, & cercar la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente diffendere, in escusatione allegano la mala consuetudine, come faceua quel buon Prelato amico di V. S. il quale (molto in uero accortamente) da questa imputatione si diffendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, per ciò che quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero resideza alle Diocesi, anci tutti soleuano stare à Roma; (come si fa hoggidi da molti) à procurare de gl'altri honori, & beneficij; & che essendo eletto à que tempi, & sotto quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge, douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiongeua hauer udito, che con questa ragione, alcune buone monache haueano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate: perciò che anche esse diceuano d'esser entrate ne i monasterij à têpi che si uiueua in più libertà; & che non era tan-

to gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta prattica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche (acciò ch'io non dica empie) queste escusationi; conciosia che non si possa chiamar consuetudine la deprauata usanza, per laquale si contrauiene à l'ordine del sommo opifice, onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti, cioè che sia meglio che V. S. attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, laquale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa che tutte le patrie, & Diocesi di Christianità, hanno i suoi Vescoui, iquali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hãno poi i Vescoui i suoi metropolitani, l'officio di quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemente i greggi suoi. I metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, & cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; laquale poi, egli come supremo, & sempiterno capo, co'l suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij, si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, così deue ciascuno conoscer il suo, & à quello intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue, che così richiede l'ordine da Dio instituito: ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciare il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che ciò sarebbe (come ho detto di sopra) guastar l'ordine,

& riprender Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. Ilche è non solo inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apostolo) s'el piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, & la mano à l'occhio io uoglio esser occhio; & cosi similmente discordassero gl'altri membri, non potrebbe l'huomo sostentarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale apartiene al sommo Pontefice, laquale per ciò che è grauissima impresa, è stato bene instituito (benche se ne dica dalli Thedeschi in contrario) che egli habbia tanti Cardinali al lato, co'l consiglio, & aiuto diquali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, & Conseglieri suoi, nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fussero anche essi assidui & diligenti à quell'officio, & nelle cõsultationi quottidiane si afforzassero di preponere sempre le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa fede; & di inuestigare d'i remedij contra l'arme d'infideli, contra le heresie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani; & perciò bisognarebbe, che tutti fussero huomeni di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouati, ne particolar carrico d'alcuna Diocese; perciò che hauendolo, bisognarebbe che anche essi stessero alle sue residenze, & attendessero à quella cura. Ma posto ch'el sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui conseglio potesse, ò sapesse fare tutto ciò che si conuerrebbe, & che per tal

diffetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui et i Vescoui, et gli altri Prelati fussero chiamati come ad un Concilio, douessero all'hora lasciar le loro Diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luoco destinato, doue secondo che fussero dallo spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgente bisogno: ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con comandamenti costretti abbandonar la cura de suoi popoli. Il Saluator nostro, ilquale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbãdonare, anci di starsene con lei fino alla consumatione di secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo officio, meno deueno i terreni Pontefici mancar dal suo per sopplire all'altrui diffetti: che se mãcando il sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metropolitani assumer essi il carrico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura di Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente lasciassero il gouerno di suoi popoli; & i priuati mancassero dalle buone opere; & cosi cessasse ciascheduno dal suo officio, chi non uede che ciò sarebbe deformare, nõ riformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come all'incontro se tutti li particolari stessero nel suo officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe bisogno di

altra reformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò che possiamo per adempir quel officio, alquale Dio ci ha deputati; & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua; perciò che non haurà alcuno di rendere ragione nel supremo giorno se non del suo officio, & della sua negotiatione. Non haurò io, ne alcun altro di rendere conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà di render ragioni delle operationi del Papa, ne di Re, ne di Cardinali: ma ben delle sue & di quelle di suoi Diocesani, se per colpa ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che (per fare homai fine) mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, et non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro per giouar à persone strane; offender la patria uostra, per seguir i Signori, & Re del mondo; abbandonar il Signor del Cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è dogliuta d'esser stata abbandonata, & per longhi interualli di tépo destituta dalla presenza di suoi Vescoui; iquali perciò che erano forestieri, & di lontani paesi poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera: Ma uoi, alquale M. Domenedio ha data in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne iscusatione alcuna di douer stare da lei lontano; anzi

ci douete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente alla residenza uostra, & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono essempio, consolare, ammaestrare, & confirmare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi, & di sangue, & di beniuolentia tanto congionti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati, che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre, ci empiste tutti di una gran consolatione, & speranza. Et hora perche mancare ò Monsignor di quel santo uostro principio? ma spero nel Signor Iddio che non mancarete piu longamẽte, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uoglia fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte, tutto ciò ch'io ho qui troppo presontuosamente descritto; ilche certamente non ho fatto per uoler le dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocese uostra, & perche Vostra Signoria per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la openione mia, & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

À MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor. Cominciauo à ponto questo giorno à dolermi tacitamente di V.S. parendomi che si tosto come s'era accostata à Monsignor Proth. si fusse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. Ma sua S. doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti & poueri di nuoue: & dir Vergerio mio, scriue un poco al Guidiccione la tal noua, perche io non ho tempo. patientia poi che io non ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che V. S. s'è mossa à scriuermi, etiam senza suoi preghi, la ringratio quãto io debbo: & spero renderli à qualche tempo il cãbio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indiuino: nõ per che io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una & all'altra parte; & accostarsi in questi tempi, ne sospicai in tanto ch'io lo tenni certo. Con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento producera qualche santo frutto di pace; che à Dio piaccia che sia cosi per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeuo che li Vaiuodani non hauessero fatta riuerẽza à sua beatitudine: io non li ho ueduti anchora & se mi'occorrera uederli faro che conoschino per bocca mia, nõ dico le uertu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua santità; & il conto grande che tene di lei: & quanto io la

reputi per sauio & per maggiore, & tutto quel piu che mi dettera l'affettione che io le porto; laquale nõ ha permesso che passassero tre giorni dalla sua partita, ch'io nõ facessi quel buono officio ch'io era tenuto di far per lei, & che io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. cosi fuss'io certo di farmi beniuolo l'animo di Mons. Proth. come V.S. hauera qualche frutto de pericoli & delle fatiche della Magna, dalla magnanimità Cesarea. V. S. aspettaua che io dicessi cosi fuss'io certo d'hauer io: non ho detto questo perche io non lo desidero tanto quanto la gratia del Proth. La partita nostra sara quando Dio uorra. sua maestà dice che sara lunedi, ma io nõ uedo gli segni. Et à Vostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Gioan. Guidiccione.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio Hon. Il dialogo ch'io mandai al Gratia è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi, per laqual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga io gli scriuero che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia facen-

do quasi un collegio delle sue infirmità, lequali per es=
ser io infermo del giudicio, non ho saputo medicare.
Ma non uolendo cosi, io ui mādaro un certo scarta=
faccio, nō essemplare, che m'è rimaso: ilquale è accō=
cio in maniera che par ch'egli parli d'odio non d'a=
more, si è intricata et fastidiosa la lettera. Ma in que=
sto modo ne uoi, ne io non haueressimo il nostro in=
tento, però eglie il meglio che uoi l'habbiate dal Gra
tia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile: da
lui adunque l'hauerete cosi tosto, come egli se ne sa=
rà espedito, & s'io potessi ottenere che uoi & un'al
tro il uedesse, & liberamente mi auisasse il suo &
uostro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, &
io per non parere arrogante in fatti, come io sono
nel desiderio, taccio & patisco. Hor non piu. State
sano & amatemi, & commandatemi co'l mio Ma=
gnifico Ottobone.

Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, dellequali hauete
ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegni=

tà; mi riputerei d'assai piu, che non sono. Ma con
tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del
merito, mi debbo rallegrar della uentura: laquale
m'incontra d'esser lodato da uoi: considerando, che
ne anche d'Achille furon tante cose, quāte ne scrisse
Homero: & pur le sue finte lode à uno Alessandro,
che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.
Ben ui dico, che io trouo maggior cōtentezza nell'es=
sere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in
questo mi uergogno di non corrispondere all'openio=
ne: & in quello mi compiaccio, perche son certo di
superarui nell'amore. tuttauolta & per l'una cosa
& per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrar=
mi, & di tenermi piu caro. la quiete della mia soli=
tudine non è durata molto: & perche hauesse il suo
riuerso, mi fu imposto ch'io uenissi in Romagna, cosa
molto diuersa et da gli disegni, & dalla natura mia.
ho obedito: & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio,
che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri ripo=
so. Intanto uoi col uostro otio giouādo al mondo &
dilettando, scriuete, godete, & amatemi come fate.

D'Imola.

Il Guidiccione.

A MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Ne li meriti di. V. S. che sono grandissimi; ne l'affettion mia uerso di lei, laquale é infinita, le deueriano mai lassar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria non solamēte uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue é sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamēte ricordata. Dell'amor che mi porta, io ne son certissimo, come quello che lo misuro da quel che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nellaquale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismōdo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia che tien con V. S. non mi lasserebbe credere che fosse altramente. & nelle sue cose, per la raccomandatione di V. S. laquale può in me quel che io medesimo; si renda certissima, che douunque li potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che

io ho di far piacere & seruitio à lei. & doue nō serà compiaciuto, tenghi per fermo ò che io non potrò, ò ueramente che non mi sarà lecito. A Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la priego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un affettionato seruitore; con tutta quella riuerentia, che si deue alla uertù, & alla bontà d'un Signor tāto degno; sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccomandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia. & senza altro dire, à V. S. cordialissimamente mi raccomando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta della cortesia & dell'amoreuolezza, che uoi e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, che egli insieme con la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, m'hanno confermato su quella openione che io presi di uoi si tosto come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, e i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro d'hauer hauuto buō giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beni

uolentia. & dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, liquali ho eletto per merito della uertù, & gentilezza loro. & si come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che gli ringratiamenti che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbò uenire da tãto amico quant' io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, liquali sarebbe biasimo à me di non hauergli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamẽte in quella fortuna, laquale con tãto uostro pericolo hauete corsa. dellaquale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di nõ fauoleggiarne con le muse, come uedrete per gli due inclusi Sonetti. alliquali quel ornamento che nõ ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di Messer Domenico uostro fratello. sopra delquale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio che mi potesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole che considerata. State sano.

Di Forlì.

Il Guidiccione.

LETTERA AMOROSA.

Con infinita patientia andauo tollerando quel divieto dello scriuere, che di cõmune consenso ci imponemmo da noi medesimi per paura che le lettere non fussero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. & perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: nõ potendo in una contesa di tanta importãtia lassar preualere in uoi questa openione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmẽte uoi douete esser la prima à rõper questo proposito. perche si bene io la desideraua piu di uoi, non mi poteua lassar uincer da questo desiderio senza sospetto che la mia fragilità nõ potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteui esser certa che non tornaua senon in mia contentezza, & m'assicuraua che'l pericolo delle lettere fusse cessato, ò che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. & se uoi mi uolete far credere, che la grãdezza dell'amor uostro sia stato cagione in uoi di questa impatientia: douete ancho pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia cõsolatione. non è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. & se uoi sapete, che per questo riguardo io

consentij contra me medesimo à una legge sì dura: come potete non credere, che durissimo mi fusse ad osseruarlo? & questa osseruantia con mio dispiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto & infinito amor mio uerso di uoi: ilquale per molte pruoue ui potrei mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro almeno de la costantia. ma perche io non uoglio che ui tegnate ingiuriata da me; perche io desidero che così sia; perche mi gioua di crederlo; & perche godo di compiaceruene: mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi così per uostro comandamento, come per mio sommo piacere ui scriuerò tutte le uolte che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, senon che ci riuedremo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nouo me ne torno nella * . . . : doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in * . . . : doue nouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, & di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata

spesso: & poi che nõ ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra similianza: dallaquale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, così parla la mia donna, così ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa; le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fatezze, u'honoraua molte delle uostre uertù. & in tãto u'ho giudicato conformi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna che ui sia disagguaglianza di grado. così per suo mezo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore m'ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso solamẽte di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato, come è ragioneuole; se l'amor uostro è quello che uoi dite, non mi douete negare questa cõsolatione di farmi intẽdere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisiteremo fino à tanto che ci riueggiamo con gli occhi: ilche sarà piu presto che l'uno & l'altro di noi nõ si pensaua, anchora che sia molto piu tardi che io non desidero. Baciate questa lettera per mio amore: & io soauemente & infinite uolte baciandoui le gentilissi-

me mani, & la pretiosissima bocca, con tutto il core mi ui raccomando.

* ...

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. il dolor d'esser senza uoi mi cruccia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la desperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se anchora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella posso quasi dire ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore che dite di portarmi, non posso risponderui altro, senon che ui priego che in questo caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che u'ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uertù, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra, sono anchora obligato d'amarui perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare che io nó u'ami in eter-

no? credete dunque, che io possa esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggieri, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi ò guardi à cosa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno che io sento della uostra partita, se pensate che cosi presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo che me, sentissi questa mia passione in uoi stessa. Hora cō questa diffidēza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore che dite di portarmi; se non credete che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà perinanzi. è tanto sono lontano dall'essermi, come dite, queste feste rallegrato, che per non ueder gente allegra, & per nó esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à * doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra che amara; che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: laqual è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome sono state, come saranno sempre i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi

torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi saranno sempre in bocca, & in core. à questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello che uoi mi dite, & accetto quello che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, cio che io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere, se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come già nello aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi, che io ui scriuerò. & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccomandandomi, fo fine.

* . . .

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo che noi eramo in tanti trauagli per la uenuta

& longo soggiorno dello esercito del Re in questo contado, che non hauendo hauuto spatio di pur pensare à altre faccende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo, non per rispetto delle faccende, che ricercassero alcuna celerità; massime consegliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per satisfare allo amoreuole officio fatto da uoi in eshortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lassando ogni altro rispetto che mi possa tener qua. Et apunto prima che io habbia potuto risponderui, Dio, & l'occasione nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. sì che mentre che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intétion mia: che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sapete. Se io sono rimaso di qua à questo gouerno, piu presto che seguitare sua Signoria l'ho fatto nõ di permissione, ò indulgẽtia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à così deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signo-

ria che la residentia mia di qua in questo magistra=
to gli douesse essere utile & grata. Dal lato mio
questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica
di questo officio: cioè la speranza & disegno, ch'io
ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia & af=
fettione di questi popoli; tra liquali io debbo fare mia
uita, con l'occasione di questo officio, ueggiando,
affaticandomi, non pensando ad altro che alla salu=
te & ben loro; che io possa, accompagnato da que=
sto poco di bona reputatione tra loro, finir gli anni
miei, in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io
reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la
commune ambitione) la felicità & beatitudine della
uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze,
molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre fa=
ticose & graui. Vedete, come il desiderio, che io
ho di satisfarui, cioè che le attioni mie sieno appro=
uate da uoi per la molta stima ch'io fo del uostro giu
dicio, m'ha traportato à dirui queste ragioni philo=
sophiche, dellequali so che moltissimi altri cortegiani
si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi,
nelquale ueggo tãto amore suiscerato & acceso uer=
so Monsignore & me, mi pare non potere errare.
toleratimi uoi, et tenetemi secreto: perche con uoi
quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio
non scriuo, pensando che sia già partito. Dio ci fa=
cia gratia che le cose siano in tali dispositione alla ue
nuta di sua Signoria, che sieno atte à riceuere alcuna
medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Con=

tareno, ilquale non è per hauere manco laboriosa
impresa. Vi piacerà basiar la mano à Monsignor
Reuerendissimo uostro & mio, à mio nome. una delle
principal consolationi, che io aspetto della uista di
Monsignore, è per intendere da lui minutamente del
stato del predetto Signor Reuerẽdissimo Bembo, &
de tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno
hauuto insieme questi passati mesi. State sano.

Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Magnifico Messer Giouanni degno fi=
gliuolo di cosi raro padre mi diede nella sua uenuta
per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del=
qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritor=
no, & cosi faccio hora condotto fin all'ultimo pun=
to della sua partita, qui in una uilla del Conte Rai=
mõdo nostro Bo. Me. doue ci ritrouiamo insieme. Rin
gratioui adunque & del dono gratissimo, et della nõ
men grata memoria che tenete di me; dellaquale tut=
tauia sete debitore allo amore, & honor ch'io porto
alle uirtu uostre, & alla uostra natura gẽtile. I dia=
loghi non ho potuto intieramente uedere, hauendoli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte ch'io ne ho ueduta mi son paruti tali, & per le materie, & per li concetti, & per la maniera che ha tenuta di uestirli, & di ornarli: che quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei constretto a lodarli: ilche se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. Hor pensi. V.S. che debbo fare di cosi bel parto di un mio antico, & dolcissimo amico, & parto che rappresenta lacume de l'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia delli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli che lo conoscono egli sera sempre riconosciuto nel suo libro; ma ui sera conosciuto da quelli che non l'hauráno mai ueduto. In somma io ne sento quello che ne sentite uoi; col quale cōuegno cosi nel conoscere Messer Sperone, & le cose sue, come nello amarlo, & stimarlo: & non uolēdo estendermi in altro mi raccomando à V. S. cō tutto l'animo, & priegola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo & sempre mio osseruā. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio, alla cui Signoria Monsignor mio si raccomanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire

à V. S.

à V. S. quanto il nostro Mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto cōmodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato se m'impetraste che il Signor suo Patre alle uolte ce lo rimandasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia. Ma non piu. Di Mezane sul Veronese.

Francesco della Torre.

AL REVEN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la Illustre casa sua Reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo & seruo del Clariss. & prestantiss. Auolo uostro, ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri & padre, & zij, & massime il Reuerendiss. S. mio, ilquale essendo per dignità superiore à gli altri, ho io sempre se non piu amato de gl'altri; (che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre) riuerito certo, & osseruato piu. Voi si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: co'i quali dui affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medesimo ne son buon testimonio, & penso anchora, che uoi à uoi stesso ne potiate far fede. Non uoglio hora por

Q

mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; perciò che la grandezza dell'animo uostro nol sopportaria uolontieri, & à me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò che gli buoni officij fatti da V.S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua: & s'ella mi conosce non ingrato, può rendersi certa, che per hauermi nostro Signore per sua merce ornato d'altri panni, non è perciò per ponto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso V.S. anci si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimenti creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerēdiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. Alquale obligo satisfare poi che per la grandezza sua le debiti mie forze non uagliono, non restara, ch'io con ogni studio, & tutta la uolonta mia non m'ingegni di fare ch'el mōdo conosca questo mio debito esser di quel la stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anci infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monsignor Reuerendiss. uostro mio Signore, et uostra, à cui mi raccommando & offero.

Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reueren. Monsignor. Le amoreuole dimostrationi de i ueri et buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama; però V.S. deue credere ch'alla tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo officio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo, anci egli non era ponto necessario: perciò che fino di qua io hauea scorto nell'animo di V.S. l'allegrezza ch'ella ha sentito di questa promotione, & tanto glie n'harò grato, quanto hora di cuore la ringratio; Riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti quando occorrera. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalle uertu di V.S. quello intratenimento ch'ella mi offerisce. Cosi piacessi à Dio, che uenendo gli portasse l'adempimento d'alcuno de suoi desiderij ch'ella mi raccommanda, & come io non mācarò di parlarne. Ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V.S. s'appaghera almeno del buono animo con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non gli sere stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia. & à V.S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio. Mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente de V. S. & d'usar uerso di lui tutti quelli officij, à quali me conosco obligato per le singular uertu sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, & quanto io desideri farle qualche seruitu, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmẽte à Roma, doue trouai al principio le cose del mio Illustriss. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo che douessero terminare, finalmẽte ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Signore ne' piu uerdi & quasi puerili anni suoi, & priuato gli suoi seruidori di molte commodità; & maggior speranze. Tra quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuso & afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à V. S. ne dato auiso alcuno, come doueuo. Hora ch'el tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo ne potuto fin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoscermi, & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, &

dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruitio. Oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruitij suoi, penso fermarmi per qualche tempo. M. Marmilio Adamantino, & io ragionamo spesso delle rare uertu de V. S. & da lui potra particolarmente essere auisata quanto io gli sia seruitore, & quanto io desideri farne qualche dimostratione. Alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

À M. LOD. DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce: dolcissimo, & troppo patiente; se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. Vi ho scritto due altre lettere, l'una si perde, l'altra non fu data; & questa non so, se arriuarà à uoi. Et benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiar l'opera de uostri diuini Sonetti; giouarà pure la mia tardãza à discolparmi. perche molti uostri & miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati; & dalla uertù loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. Anci era meglio; che haueste creduto, che io non uolessi ringra

tiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. Quello, dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà: ma questo si uede essere ignorantia & poca uertù. Allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperar, che mi suegliaste con due altri Sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non giettarne uia piu. Non lasciaro perciò di dire, che io non apersi mai forsi carta, che m'empiesse tanto gl'uni, & gl'altri occhi, come fe la uostra lettera. A quei della fronte si scouersero minute perle: dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito; che rappresentauanò le parole prima, che fossero guardate, non che lette. A quei dell'intelletto si mostrò in un ponto Parnasso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro Dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo Ambrosia, & Nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui esser si grata, come io uorrei: aspettando quelle occasioni, che porgera il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle.

Da Arpino.

Al comando uostro la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARENA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapesse che V. R. uiue armata de tutti quei scudi diuini, che nō lassano passar tropo dentro le ponte delle saetti humane; non haurei ardire de scriuergli in si graue, et acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, & dolci lettere, quando conuitaua quello amātiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della dimanda che gli fe del esponer certi psalmi, che dinotaua hauer la morte, passione, et resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito cō lei di quel che col senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che col sopranatural lume, che Dio gli concede consideri, che non hauemo di che dolersi, ne perche desiderare che questa si degna, & Christiana uita si allongassi piu: & parlando delle cose inferiori, & da uoi giustamente poco prezzate. Dirò che delli honori mondani era già si carico, che uenendolo à trouar come in lor propria stanza, lui piu presto quasi faticoso peso, l'ha deposto, che essi mai in niun tempo l'hauessero lassato: liquai si santamente et rettamente hà essercitati continuo, che hauēdo per primo ogietto, & per ultimo fine il Signor che ce li dona, satisfaceua di modo la spiritual & temporal espettatione, che allegran

do gli ueri amici non lassaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo, era hormai in tanta ammiratione de buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati & nudi. Quanto à l'ottimo & diuino essempio che daua à ciascuno; & alla molta importante utilità alla Chiesa; alla pace, & al quieto uiuer nostro; Douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re Signor, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra suoi. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il proffito delli santissimi documenti suoi, del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure, non ce ne faceuà godere. Siche di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder co'l occhio del animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace: & la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza de intelletto, gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar col spirito diuino, ogni ragione humana. Hor gli potra V. Reueren. parlar senza che l'absentia l'impedisca di non esser intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anci rigratiando l'uno, godereti in esso del ben de l'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume,

come son certa, che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per longa esperientia sa tutti gli colori, le ombre & gli lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto, per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio la aiutera à poter fare: & si degni à commandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio hor che altra spiritual seruitu non mi resta, che questa del Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico; & piu che fratello, et figlio: qual sente tanto questa perdita, ch'el suo pio, & forte animo in tante uarie oppressioni Inuittissimo, par l'habbia lassato correr à dolersi piu che in altro caso, che gli sia occorso mai, & quasi lo spirito consolator, che habita sempre in sua Signoria: ha uoluto lassarlo contristare, acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali, possendosi attribuir à natural pena in lei, quel che à questo Signor reputo spiritual carità. Si che confirmatissimo per tanti anni se abbracci con lo suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità.

Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren: et in Christo obediente figlia.
La Marchesa di Peschara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCHARA.

La uostra lettra Cugina mia, m'ha portato tanto di contentamento uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona la bontà del uostro giudicio, ilquale uuole è stima ciascun simile à se medesmo. & se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, iquali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cōtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza de l'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza ch'è da triomphi & dignità mondane, & esteriori, alla belta & ornamento della figlia & uera sposa del solo & del gran Re, laquale è interiore e ben à dentro. Et mi par mia Cugina che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà non poteuate prender meglior mezo, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobelezza; & apparenza temporale, & quale uoi stimate che io sia per di dentro; perciò che io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa e fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza, & che per il di dentro io mi

sento si contraria alla uostra buona oppenione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere; se non per la sperāza che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi sarāno uno sprone per uscire del luoco, oue io sono, & cominciar à correre appresso di uoi: perciò che auēga che uoi siate cosi auāti, che riguardādo lo spacio ch'è tra uoi et me, io perda la sperāza delle mie fatiche, nō uoglio io ꝑdere la fe, che dona contra sperāza à sperāza uittoria, de laquale Dio per uostro buon officio harrà la gloria, et à uoi ne donera il merito: alla qual cosa è necessaria la continuāza delle uostre orationi, & le frequēti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui prego che non ui anoij di cōtinuare, imperò che l'amicitia cominciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità de l'altro. & se in questo qui conoscete, ch'io ui possa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi come uostra sorella, perciò che di cosi buon cuore ui sodisfarò come ne l'altro desidero & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina & uera amica Margheritta Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Serenis. Regina le alte e religiose parole della humanissima lettera de V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silètio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. Ma temendo che la mia reuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardiro non già di rispondere, ma di nò tacere in tutto; e solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: acciò che piacèdole per sua bontà di rissuonare, à me distingua, & ordini l'hore de questa mia confusa uita, fin tanto che Dio mi concedera d'udire V. M. ragionare de l'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza; & se tanta gratia l'infinita bontà mi concedera, sarà compito un mio intenso desiderio: ilqual è stato gran tempo questo, c'hauendo noi bisogno in questa longa et difficil uia della uita, di guida che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica; & parendomi che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno sian piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle dòne grandi de l'Italia per imparare da loro & imitarle: & benche ne uedessi molte uertuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero: in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congionte le perfettioni della uolontà insieme con quelle de l'intelletto: ma per esser in si alto grado & si lontana, si generaua in me

quella tristezza & timore c'hebbero li Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano, & tacitamente nel cuor loro domandauano al Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnassi et aprossimasi ad essi: et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenèdo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste mána, Cosi V.M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera: & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lòga ogni loro espettatione, à me similmente l'utilità di uedere la Maestà uostra, credo che auanzara d'assai ogni mio desiderio: & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. & à V. M. penso che nò sia discaro per hauere dinanci un subietto, oue possa essercitare le due piu care uertu sue, cioè l'humiltà; perche s'abbassera molto ad insignarmi la carità, perche in me trouera resistèza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza ch'el piu delle uolte dei parti piu faticosi sonno i figliuoli piu amati, spero che poi V. M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, & fattami da Dio, e sua nuoua creatura. Nò saprei mai immaginarmi come mi uedeua la M.V. inàci à se, se nò fusse che essendosi per sua nobilissima natura riuolta in dietro à chiamarmi, è stato necessario, che di lontano e dinanci à se mi ueggia: o forsi nel modo ch'el seruo Giouanni precedeua al Signore; à similitudine del quale, potesse

io almeno seruir per quella uoce che nel deserto delle miserie nostre esclamassi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V.M. Ma mentre sarà dalle sue alte et regali cure differita, attēdarò à ragionar di lei co'l Reuerēdiss. di Ferrara, il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, & particolarmente in reuerir la M.V. Et mi godo di uedere in questo Signore le uertu in grado tale, che paiono di quelle antiche ne l'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri troppo homai al mal usati. ne ragiono assai co'l Reuerēdiss. Polo, la cui cōuersatione è sempre in Cielo, & solo per l'altrui utilità riguarda & cura la terra, & spesso co'l Reuerendiss. Bembo tutto acceso de si ben lauorare in questa uigna del Signore, ch'ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio e fine da si degna materia, per hauere un poco di quella luce, che con la mente ne l'ampiezza de suoi uiaggi V. M. si chiaramente discerne e si altamente honora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si preciosa margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori che thesaurizādo à se, fa ricchi noi altri. Baso la sua regal mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

Da V. S. M. obligatissima serua.

La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Aloisi Alemani mi ha detto di hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta & si scusa di non hauer potuto rispōdere ad alcune mie. io questa memoria che si è tenuta di me stimo & prendo per una longa & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra & sopra ui fece meco ragionamēti & discorsi longhi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con que suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. à me auiene questo, che io sto otto & dieci giorni che nō comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine & attendo à coltiuare l'animo mio & spargerui dentro la parola diuina, & poi uado doue è l'ardor della carità di sua Maestà, & sento che egli scalda quel seme, & lo fortifica, & lo fa crescere, & produre il frutto, che è la cognitione di Dio & di quel che io sono, & un desiderio feruente di mettermi à seruire lui solo. Hora io non uoglio esser piu longo & molesto alla Eccel. uostra, la pace di Christo sia con lei, humilmente mi le raccomando. Il Vescouo Vergerio.

AL CARD. BEMBO.

Due di V.S. Reuerendissima ho riceuute ad un tratto solamente l'altr'hieri, & una era nel mese di Maggio l'altra di Aprile scritta, ne so pẽsarmi doue habbino fatta la loro età che sono qui comparse cosi uecchie. Rispondo che cosi uoglio tutto ciò che ella uuole in materia di libri miei che io le lasciai, come in ogni altra. Io gli ho ridotti à bene, & forse à meglio, & solo mi scuso che fui importuno. Qui faccio una uita tale, che egli andarà à pericolo che io nõ diuenti un mediocre Theologo. quando io uoglio, posso stare solitario, & leggere & comporre, & uoglio farlo ben spesso: poi la conuersatione mia assidua è con molti dotti di questa corte, & molto con la Regina di Nauara; che accẽderia un giaccio all'honor di Christo, & agli studij sacri. Vado Monsignor à trouare il Re di Romani fino otto giorni, & lasciate un po far à me. prima non ho potuto, & ho desiderato andarui. Faccio il conto mio ch'egli sara in mano della Marchesa di Pescara il liberarmi dalla pensione, perche la Regina di Nauara & il mio Cardi. scrisse à Mõsignor di Rhodes che sollecitasse col Reuerẽ. la liberatione mia. Mõsig. di Rhodes è tutto della Marchesa, se essa scalda di la ne sperarò bene. è qui orator di Ferrara il Caualier del Sacra il piu gẽtile, et piu cortese che uedeste mai, egli ui si raccomanda & mostra di portare una singular osseruantia à V.S. Reueren. si raccommanda anche il Cardin. mio & me: lo ha detto

detto hoggi efficacemente, & mi raccomando tanto piu di loro quanto che piu io credo amarui & osseruarui. M. Carlo uostro da Fano fece la fatica di raccoglier le rime della Marchesa. ho ueduto in mano della Regina cio che egli scriue in qua, et hauerà anchor me, tale quale io sia procuratore, lo saluto, & tutta la casa insieme.

P. Paulo Vergerio.

AL CARD. FREGOSO.

Ho scritto alcune fiate à V. S. Reuerendissima fuor di Franza, hora cominciarò anche di Germania à scriuerle, & in ogni altro modo che potro mostrar la osseruantia & la gratitudine mia uerso di lei, lo farò sempre ardẽtemente. Giunsi in Vormatia gia alcuni giorni, & gia son satio fino agli occhi di tutte queste faccende. & ueramente Signore io temo molto, che tanta gente uersata ne studij qui concorsa à trattare questa causa, ò almeno una gran parte di essa, non habbia posto il fine suo la doue cõuerrebbe, ella parla ben sempre di chiesa, di Christo di Euangelio, della giustificatione, della remissione de peccati, & simili altre materie sante, ma forse queste nõ sono quelle, che accẽdono gli animi à fare con tanta ansietà tante fatiche, quante io uedo, & forse sono pretesti, sotto iquali si nasconde un alto mõte di pri=

uati dessegni, & cupidità, che sono quelle, che infiammano gli ingegni. Io ho questa sospitione, & per cio mi nasce la satietà, che io ho detto, desidero, che sia altramente per bene della santa chiesa, & de le anime nostre. dubbio non è, che se uorremo tuor Christo, & le cose sue per pretesti, & per un certo instromento, che ci serua à sodisfar alle ambitioni, & alle nostre insatiabilità, esso ci riuolgerà in capo tutte queste nostre chimere, & ci opprimerà sotto questi pesi terreni, ne quali poniamo le nostre speranze. In somma habbiamo da pregar Dio, che ci dia un poco del suo spirito, ilquale in tutte le attioni nostre è necessario, & quando si tratta la materia della fede, & della chiesa necessarissimo. Bisogno ha hora la pouera chiesa come sa V.S. Reuerēdissima meglio che alcun altro, se mai la hebbe in altro tempo, d'una legitima congregatione, che habbia ad essere intenta alla instauratione delle cose nostre: ma non ha bisogno di diete tali, quale è questa, ne di dilatione piu longa. ci aiuti Gesu Christo, io non so, ò s'io sapessi, non uoglio dir altro. attenderò in questo mezo al fatto dell'anima mia, & tosto andrò attender anche à quelle di miei Diocesani, dil che n'assecuro V.S. Reuerendissima: alla cui bona gratia, & buone orationi mi raccomando molto. State sano.

Di Vormatia.

Il Vescouo di Capodistria.

Alli XIIII del presente mese si è comminciato à fare il colloquio, cioè la disputatione sopra gli articoli della controuersia tra li theologi catholici, & tra li protestanti. Il primo articolo è stato la materia del peccato originale, sopra ilquale sono stati insieme cinque fiate, & si è parlato piu di tre hore per cadauna uolta, & anchora nō hanno finito. Tutta la disputatione è, se dopò il battesimo rimane il peccato originale, ò non rimane. Luteriani tengono che rimanghi, à me pare che questa per se sia disputatiōe inutile, & infruttuosa, & dopò molte contentioni ella si risoluerà sul distinguere quella parola peccato, & sul uedere se questo peccato è con colpa, ò senza colpa: perche è uero che rimane peccato, ma peccato senza colpa, & questa è propositione catholica: non catholica propositione è dire che rimanghi peccato con colpa. Or pensi un poco. V. S. se costoro hanno consumato tre giornate à parlare solamente di quest'un che non è peccato, quante ne consumeranno sul articolo che segue, che è della fede, & della gratia di Dio, & delle opere: nellaqual materia sono stati scritti & fatti infiniti peccati fino dal anno 400 in quà, cioè dal tempo di santo Agostino et di Pelagio quando fu il cōcilio Meleuitano. Vna cosa ci consola tutti, & fa sperar bene che la disputatione si restringera in breuità, percio che'l Imperatore ha pressa di andare alla dieta di Ratisbona, & pressa di descendere

in Italia per passar in Spagna & comandarà hora che si auicina à noi, che qui si finisca tosto, & se tronchi ogni cosa. È uenuto à questa dieta in compagnia del Nuncio Apostolico il Mastro sacri palatij huomo, che è pien di buone lettere, di graue iudicio, & di una rara bontà, & pietà: à lui ho dato à uedere li due miei libri, che ho fatti per il Re di pericoli della chiesa, & di remedij. Sua Signoria gli ha letti con diligentia, & approbati con una sottoscrittione di mano sua. sia ad honor di Dio, se alcuna cosa ho saputo scriuere in questa materia grauissima. Faccio hora un'altra cosetta ma latina, con questo titolo de unitate, & pace ecclesiæ. tosto la mandarò à V. S. Illustrissima & Reuerendissima, allaqual molto mi raccomando.

Il Vescouo di Capodistria.

AL CARD. CONTARENO.

Monsignor Reuerẽdissimo, la infinita sapiẽtia & bontà di Dio ha creato l'huomo alla sua imagine & similitudine ponendo in lui tanti belli ordini & tante eccellentie, che alcuni sauij nõ sapendo qual piu degno nome et di maggior laude li douessero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi considera bene l'ordine della terra, & di tutta questa machina che appelliamo mõdo, & come uno elemento ser=

ue all'altro, & una cosa all'altra: & poi considera bene questa compositione dell'huomo, uede una forma & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimostrata in questi nostri piccioli corpi (lascio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie nostre, & delle altre nostre dignità). Bella cosa è à considerare che ogni parte del corpo nostro et ogni membro ha il suo officio proprio: ogni parte & membro serue al capo, ogni parte & membro ha bisogno del ministerio d'un'altra parte & d'un'altro membro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri & tutte le altre parti esteriori & interiori, & dice S. Paulo che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si destruggerebbe. Percio questo mio Paulo diuino, uolẽdo assomigliare la chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo & à questo picciol mondo, & disse si come in un corpo habbiamo molti membri & tutti i membri non hanno quel atto & quel officio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della chiesa dellaqual Christo è capo, et ciascheduno di noi è membro di Christo, et siamo membri insieme l'uno

all'altro, & ciascheduno in questo corpo & sotto il regimento di questo capo, ha il suo officio differente piu degno & manco degno, secondo la gratia che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio & le dottrine, alcuno che uiuerà in simplicità & in feruor di spirito, alcun'altro che arderà di carità, & souenira al prossimo nelle necessità, & chi hauera un'altra uertù et chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della chiesa, & si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo & tutta la uita, cosi i mẽbri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo amare & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la chiesa: & si come una mano uedendo l'altra infirma & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo & mette tutto il corpo in pericolo di sentirne dolore & incommodo, cosi in questa nostra chiesa se uno di noi uede l'altro in necessità & non lo souiene, ò se gli noce offende tutti gli altri christiani, & il capo nostro che è Christo. Nescitis, replica Paulo in un'altro luoco, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi, & anchora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliam amar Christo perche non amiamo & non aiutiamo i membri suoi & il corpo suo? S. Giouanni che intese anche egli come Paulo i secreti di Dio, a conoscere se uno di noi lo amaua ci disse, che

era d'auertire se amiamo il prossimo nostro, et agiõse che quãdo uno non ama suo fratello, et il suo prossimo, ilquale a tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi; molto meno egli amerà Dio, ilquale non si uede. In somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mõdo, ma ui è bene di molta hipocresia, laquale priego Dio eterno che hormai scopra & confonda, come quella che egli ha dimostrato sempre di hauere in abbominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma ò quasi in parabola per questa uolta. Faccia Dio che io ne habbi tanta patientia, onde io taccia & non mi ponghi à dolere con piu chiare, & piu alte parole che queste non sono.

P. Paulo Vergerio.

A' MONSIG. VESCOVO DELLA VAVR.

Vostra Signoria Reuerendissima, che ha buona memoria, come ha ingegno, & spirito, si dè ricordare d'un Pietro Paulo Vergerio di Capodistria all'hora Protonotario, hora indegno Vescouo della sua patria, che tornaua di Germania, doue egli era stato Nonzio, & ilquale quella honorò molto in casa sua à tempo della legatione di Venetia. Questo è quel Verge-

rio, che hora scriue, & che ha conseruato uerdissima la memoria delle nostre uertù: dellequali all'hora (oltra quel poco che io poteua cō la debilità dello intelletto mio giudicare) ne hebbi testimonio il Serenissimo buona memoria Gritti, & tutta quella Republica, doue uiuerà sempre la gloria del uostro nome, & nouamente testimonio ne ha hauuto tutta Roma, et per nominar uno di precipui lumi di quella chiesa il Cardinal Reuerendissimo Polo, ilquale uedendomi uenir in Franza con il Cardinal Illustrissimo di Ferrara mi replicò un mōdo di cose dello spirito uostro, & della uostra carità; & mi cōmisse, che spesse fiate io ne facesse mentione col mio patrone, si come io so piu uolentiera, che altro officio, che io facessi mai. Il fine del scriuer mio è, che io uoglio essere riconosciuto per uostro seruitore, & che per tale V. S. Reuerendissima mi habbia la priego per Giesu Christo, ilquale io so che è tutto il uostro fine. Io quasi fuor di proposito son hora in Frāza, perch'io ho una pouera chiesa per sposa, con forse X X millia figliuoli; & gli ho incomminciati amare teneramente, & Christo lo uede, se sempre l'amor loro mi compagna, & corrode hauendogli lasciati senza un poco di cibo, che (tale quale io mi sia) io soleua loro porgere: & certo mi pare ch'io non li doueua abbādonare, pure à farlo per poco tempo son stato costretto da questo mio gran Cardinale, ilquale merita molto per il suo raro ualore d'essere ubedito: ma lodato sia Dio, che almeno non mi è tolto di pensare alle sue sante uie, & di

mettermi un poco adentro, per condur questa anima à saluatione, alche attendo quanto posso: ma perche sempre bisogna, che cio uenghi piu da lui, che dal desiderio mio, & dalle opere nostre, & che mi tochi esso, & scaldi, percio V. S. Reuerendissima per la sua gran carità qualche uolta lo pregara per me, che come amico suo meglio sarete udito, che con la grande imperfettione mia non sono. È qui colligata una mia al Reuerendissimo Cardinal Niccastro legato, quella sia contenta di farla ben capitare, & scriuer due uersetti, che doue mi puo far piacere lo faccia per rispetto uostro, & quanto saranno piu efficaci, mi saranno piu commodo, & ue ne hauerò maggior obligo. Mi raccomando alla. S. V. Reuerendissima. Christo la conserui.

Di Roano.

Il Vescouo di Capodistria.

À MONS. VESCOVO D'HIVREA.

Fu una uolta un padre di famiglia che fece un horto & lo cinse di muro & lo coltiuò bene, & dentro ui seminò di buone herbe. Or douendosi a tutti gli horti dare alcuna uolta de l'acqua, massimamēte quando sono un poco secchi & sterili come quello era, quel

buon Padre di famiglia ſi puoſe in una certa oſtina=
tione, di non ne uoler dar goccia à quel pouero horto
ma laſciarlo ſeccare a ſua poſta. Queſto horto ſape=
ua un poco parlare, & uedendoſi coſi negletto &
abbandonato diſſe un giorno al Patrone. Voi hauete
durata la fatica & fatta la ſpeſa di farmi horto &
di coltiuarmi & ſeminarmi, ſe mi darete un poco di
quell'humore che a uoi non coſta nulla & ne ſolete
ſpargere tutto'l giorno ne gli altri uoſtri horti tãto,
che ne tocca alcuna parte fino alle herbe inutili, io ue
ne potrei forſe produrre alcuna buona. Vi priego
datemine & non fraudate uoi medeſimo di cio che
potete hauere da me ſenza altra fatica, & che ſara
uoſtro. Il pouero horto diſſe queſte & delle altre pa=
role aſſai, ne puote mai mouer l'animo di quel Pa=
trone, onde egli ſi diſponeſſe a uolergliene dar goccia.
L'horto uide un giorno uno di ſeruitori del ſuo Pa=
trone & diſſeli. Gli horti aridi & abbandonati ſo=
gliono produrre delle ortiche & dell'altre maluagie
herbe, ma uoglio io uincer l'uſo & la natura di
tutti gli altri, & piu toſto che io habbia mai a pro
durre coſa pongente & nociua, uoglio parere impor
tuno al mio Signore & a tutto'l mondo, & farlo, ſe
ui piace pregare etiandio da uoi, dopò ch'io medeſi=
mo l'ho pregato, che m'adacqui un poco già ch'io ſon
fattura delle ſue mani. Chi ſa s'egli forſe à uoi pre=
ſtaſſe piu benigne orecchie, et ſe cõ poche goccie d'ac=
qua che mi rinfreſcaſſero poteſſe hauere da me qual=
che herbicina utile, hora che ſi ha inteſo che ha biſo=

gno di adoperarne molte per fare alcune medicine.
Il ſeruitore ch'era buona perſona & prudente huo=
mo, & ch'era men occupato che'l ſuo Patrone, onde
poteua auertire etiandio alle querele picciole, uide che
l'horto parlaua bene, & che nel uero il ſuo Patrone
allhora haueua gran biſogno d'hauere molte herbe,
& che meglio era con poche goccie aiutar un'horto
gia fatto & ſeminato & gia parato a darne di pre=
ſente, che cominciar con nuoue fatiche & ſpeſe a fare
de gli horti nuoui, liquali nõ ſogliono ſempre riuſcir
buoni, ouero uogliono tempo prima che comincia no
a produrre, & riſpoſe. Horto mio ſta di buon ani=
mo & pẽſati pure di darci uolentiera delle tue her=
be hora che ne habbiam biſogno, che ſe'l Patrone no=
ſtro non ti adacqua, ti uoglio io adacquare d'un'ac=
qua che mi è propria & ſorge da un mio fonte do=
meſtico. Allhora l'horto riſpoſe. Io ui pregaua che
ſolo pregaſte il noſtro Patrone per me & ne ſpende=
ſte ſolamente parole, & nondimeno uoi dite di uoler
metter mano alla larga uena dell'acqua uoſtra dome
ſtica & irrigarmi. Io ho biſogno d'humore & uen=
ga egli ò da pioggia, ò da rugiada, ò da fonte, ò da
fiume, come io il ſenta penetrato dentro di me, co=
minciarò à produrre alcuna coſa forſe buona in po=
che hore, come ueggiamo che gli horti fanno dopò la
pioggia. Ma ui uoglio ben dire che ſi come tutto cio
ch'io produrrò ſara uoſtro & del Patrone noſtro ſe
mi adacquarete di quelle poche goccie, coſi nõ ui do=
uerete dolere ſe forſe ſopraue nendo alcun nuouo Si=

gnore da bene, che d'altri non penserei, & mi irrigasse in queste mie siccità io poi negasse le herbe mie à tutti gli altri, & le lasciasse cogliere a colui che mi ha fatto questo ultimo beneficio, ilquale sarebbe maggiore che hauermi fatto horto gia che senza quel pozco d'acqua io m'hauerei potuto seccare. Questa è Monsignore la fabula mia insipida & infaceta. s'io ne sapessi dire di piu belle & piu a proposito le direi. Mi raccomando à V. S.

Da Parigi.

Il Vergerio Vescouo.

A M. ALVIGI PRIVLI.

Magnifico fratello. Qui in Ratisbona alli xxij. di questo io riceuui una di V. S. data in Roma alli xvi. di Gennaro, laquale era piena di stimoli accutissimi, che mi passarono fino alla giõtura de l'anima. Io correua uerso la Diocese mia, cacciato dalla bontà di Dio, & serrando le orrecchie al canto d'alcune Sirene di questo mondo: & quando ho lette le lettere uostre mi ho posto ad accelerare il corso con maggior feruore, & tutte due le mani alle orrecchie per non udire melodia alcuna, che mi potesse ritenere. In somma uado, & ui dica il mio caro, & buon padre sa-

cri palatij, se già ho conferito seco alcuni argomenti di prediche trouati tra questi trauagli Thedeschi, perche io (gratia sempre à Dio) poneua poco l'animo à quelle cose, che qui mi erano dauanti gli occhi: percio che io le uedeua tutte contentiose, & senza spirito, & senza profitto: ma molto à certe altre piu utili, & che piu importauano. Penso essere nel ministerio mio à torno alli x. di Marzo, & sforzarmi di fare una buona parte del mio debito. Giesu Christo Signor nostro remuneratore di tutti beni, remuneri esso la carità che mostrate hauere uerso di me, io per me non la potrò mai remeritare, se non che prometto à V. S. di far pregar Dio per lei da molte buone anime. Fuor della mia custodia scriuerò piu à longo alla S. V. allaquale mi raccõmando, la prego che al Reuerendiss. suo Cardinale, & mio, & alla Signora Marchesa mi raccommandi humilmente. La pace, & la gratia di Dio sia con uoi.

Il Vescouo di Capodistria.

A M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello. Non promiss'io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauesse saputo, & potuto

in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oretto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò, che hauerò fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno cõtinuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco; esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio, & spero in lui che mi lascierà accenderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle ch'è in mio gouerno. Il Priuli ministro di Dio perseuerando in quel feruore, che V. S. prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due remeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capodistria.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie nõ solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, & monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauer-

lomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore e studio, con quanto fatto hauete: che non potrebbe essere stato maggiore, oltra che q̃llo, che ottener nõ s'è potuto dalla signatura mi torna dalle uostre lettere si prudentemẽte significato; che non è grã fatto meno, che s'è ottenuto si fosse: & bastera per auertimento & scarico della Badessa nel uero buona & santa donna. Et lascio stare, che u'hauete posto del uostro, & uolete hauer donato à detta Badessa nõ solamente la fatica uostra, che pagar nõ si potrebbe; ma etiãdio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: laqual cosa io non uoleua già da uoi. Tuttauia non mi puo se non esser carissima et dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono con meco. Et non ho ancho detto tutto, che pure il solo proferirui uoi di cosi presto et desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo innanci uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso, che non ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. Laqual proferta uostra io riceuo & abbraccio sommamente uolontieri: ne poteua io hauer cosa piu cara di questa. Ho oltra tutte queste cose ueduto l'amor uerso me, anchora in quella supplicatione della Prepositura di Cesena, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, che io intesa non haurei per altra uia: & ho molto caro hauer intesa. Dunque ringratiateui uoi stesso in mia uece, ch'io non basto à farlo in que-

ſta carta, come uorrei. Farollo amandoui, quanto me ritate; & io tenuto ſono non ſolo per queſti tãti conti; ma inſieme cõ eſſi anchora per quello della grande uertu uoſtra, laquale & amo et honoro buon tempo fa, & amero, & honorero ſempre: Alla prima uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſeconda. Delle nuoue, che per luna & per l'altra mi ſcriuete, ui ringratio. Et ueggo ch'io conuengo far queſto officio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à baſtanza. State ſano.

Di Vinetia.

Il Bembo.

A M. GIROLAMO FRAGASTORO.

Quanto io ſono piu da uoi amato, che per auentura da uerun'altro che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da eſſo amor uoſtro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à queſti di ſcritto m'hanno, per la cagione che ha uoi moſſo à ſcriuermi honoratiſſ. il mio M. Girolamo & corteſiſſ. & era forſe coſi richieſto non ſolo all'amor mi portate, ma anchora all'uſanza, & coſtume uoſtro per lo adietro tenuto: che ſi ho da uoi altra uolta, riceuuto il maggiore & piu illuſtre dono, & il piu precioſo, & piu da me

da me eſtimato, & preggiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, inſiemente non ſono; Il poema dico latino uoſtro coſi chiaro, & coſi raro: era & ueriſimile, & conueniẽte, che io riceueſſi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran longa et dolce, & ſoaue, & cara proſa uolgare, ch'io habbia letta in queſta occaſione, & à queſto tempo. Ne toglie la ſua uaghezza il uoſtro inganno di giudicar di me molto ſopra il uero, ò di ſperar uie piu, che io non poſſo; che l'uno, & l'altro ſono, & d'ardente amore inganni, & di dolciſſima natura ſegni; ſi come in uoi & quello & queſta ſono. Et io ch'io ſo di quanta ſomma u'ingannate non ſolamente ue ne ſcuſo, anci ui rendo di coteſta dichiaration uoſtra della allegrezza che hauete della mia nouella dignitá preſa, con le uoſtre ſouerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate & meſcolate; le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortale alla cagione che moſſe la uoſtra penna piu, che alle ſue riſguardando; & renderò ſempre mentre haurò uita & ſpirito, Donimi N. S. D. dalla cui uolõtà ſi dee creder, che tutto queſto auuenuto ſia tanto della ſua gratia, che io à uoi poſſa quando che ſia, ſi come ſpero che ſera, grato & amoreuole dimoſtrarmi. State ſano.

Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR.
M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di riccommandarui il Brunello in caso che intraste à ragion canonica: l'una ch'io giudicaua la sua uertu douerlo riccommandar à qualunche persona la conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honor, che l'utilità uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo honorar la sua schola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato se esser pò, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi: per laqual cosa con quell'ardimento che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra io ui prego, & chiedo di gratia, prima che postposte tutte le preghiere del mondo uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare ne i uostri studi: poi, che douendo ualer alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo, che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo che ui conosca, & come non mi son ingannato fin hora, cosi credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene del

la gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, & so quanto oblighi un dottor leggente, una gratia si fatta à colui che la fa. ond'io non dubito di prometterui, che in schola, in casa, di di, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualera tanto questa commodita, quanto poria ualer la scientia d'altrui: quantunque fosse grandissima. Aspetto risposta se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua che la uostra lite ui occupasse del tutto, et che per questo nõ m'haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da * . . . che gli scriuete, ho per mal segno il uostro silẽtio. crudele se mi uolete negar la gratia ch'io ui domando, non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa; non uedete quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di prohemio ui chiesi che intraste col mio Brunello? Certo questa tal fede che mi fece cosi arditamente parlarui; meritaua non sola-

mente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Nõ uoglio che m'habbiate per temerario in questa domãda; perche anci ch'io ui scriuessi uolsi intender molto bene se erauate risolto ò non: che essendo risolto, mai non ue ne faceua parola, ò per nõ esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare, ò per non esser arrogãte in farui mutar oppenione: & poi che per uia di Monsignor Iustiniano mi fu detto, & per altre assai che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede che già fece salui Pietro, & Maria, con tutto questo non ho ueduto ne letto risposta uostra, che mi licẽtie, ò che mi essaudisca: laqual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace; però che il uostro tacere sera occasione del mio scriuere, nelquale faccio due ottimi offici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi e' si caro, & parlo col mio Signore Abbate piu longamente, & piu domesticamente; rinouando le mie preghiere, & dogliendomi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ragioni, hora lasciate le ragioni da canto, & questo, acciò che l'obligatiõ sia maggiore, ui prego per quãto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domãdata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, con dir, che la mia importunità è cagione che entriate con lui contra il uostro uolere, & contra la sperãza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore nõ m'habbiate per importuno: che ancora ch'egli sia laude es-

ser importuno in seruir un amico, nondimeno ne laude ne ben nissuno mi porrebbe piacere, che ui spiacessi. Non uoglio dir, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben che non hauendo risposta, mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: laquale quãto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruir, & à cui piu bisognassi il seruiggio. Et come dico la uerita, cosi prego Dio che la faccia essaudire. Ma essaudito & non, ui baso la mano.

Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la Idea della amoreuolezza; & io me ne sono accerto à molti segni: ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel Venerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognarebbe uiuere assai per imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente se ui ho offeso in non ui scriuere, bẽche uedo che me lo date larghissimo cõ la uo-

ſtra infinita diſcretione; & conſeruate piu che mai ſaldo l'amore che dal primo di mi poneſte, cõ dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei moſtrar io à uoi il mio con altro: ma dache la natura & la fortuna mi ha fatto tale; dico aſciutto di parole, & poco cerimonioſo; et p riſtoro intrigato in ſeruitu, ui prego durate nel propoſito di ſatisfarui di me, coſi come io ſono, & habbiate ſempre in mente, che per accidente alcuno, io non ſia mai per mutarmi. Ben ſapete che ho pur da far qualche coſa; ſe non altro, l'andar tutto di innanci e'ndietro da mio patrone: mi occupa tutto, poi ci è la dapocaggine ordinaria che ha fatto in fine, ch'io non ho mai ſcritto, & hora ui ſcriuo, anche quaſi ſu'l ginocchio; perche ſono in procinto d'andar uia. lunedi ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizzamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi riposi un poco potrebbe eſſere che ui faceſſi il Bordello. Vo per la uia di Firenze per far l'amore cõ mia madre, quindeci ò uinti di, & andare un poco in choro cõ la zanfarda, & poi truccar uia al nome di Dio; ilqual ſa quando ci riuedremo, & uoi meſſo lo Piouano poteſte ben & doureſte, & ne ſarebbe hormai tempo che ue ne ueniſte la, che non ſo ciò che uogliate far à Padoua il tempo della uita uoſtra: Ma baſta poi che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Tomaſo, che non ſperi da me indulgentie per tutta queſta quareſima: perche il Papa la cõſumera tutta in uiaggio, & io non ſaro con ſua Santità, ſi che lo poſſa ſeruire: ſe la uuol poi gridi che ſarà ſeruito. Godo delle uoſtre bonacce, & conſolationi, & piu mi rallegro cõ quel riposo che s'ha goduta et gode quella ſpoſetta diuina. Son certiſſimo, che quel Ruzante è diuino, et ne n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua baglionerie aſſai, delle quali non accade darui conto, che ſono faſtidioſe: ſe ne faremo altroue, che nõ ſiano ſi ſcrocche, ne haurete la parte uoſtra. Ho fatte le uoſtre raccõmãdationi, & ue le rimãdo in drieto, & appreſſo ui mãdo queſto pezo de lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariſs. acciò che glie ne diate facẽdoli mia ſcuſa ſe non la ho finita, con le ragioni che ui ho dette di ſopra. Vn di gli ſcriuero una lettera forſe che gli ſatisfarà, & comincera coſi: perche m'ammazzi con le tue querele Priuli mio; perche ti duoli à torto, che ſai che t'amo piu che non fa l'orſo il mele. ſai che nel mezo del petto ti porto ſerrato ſtretto abbarbicato & fitto, piu che nõ ſon le radici ne l'orto. ſe ti lamẽti, perche nõ t'ho ſcritto, &c. dite di gratia, che nõ mi ammazzi, che per Dio ammazzerò lui, & coſi dite al Breuio. Ho hauuto l'Horologio, che ſta eccellentemente, & pare che uenga di man uoſtra. A Dio Signor mio fin à queſt'altra uolta, che non poſſo piu hora.

Da Bologna.

Franceſco Berna.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Nite perdite amo, atq; amare porrò omnes sum assiduè paratus annos, dico quantum qui pose plurimum perire, peream, & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo el piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera (che mi è uenuta meza cõsumata da chi douete portarla in seno un pezo, tanto che non ho potuto leggere una parte dessa) γλυκερὸν ἥμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, & à Padoua, et ouunque pensassi, che poteste essere, per basarui per abbracciarui, & per adorarui: ne si può stimare il martello che m'hauete cresciuto à quello che haueuo prima, & ch'el piu che ho potuto mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsignor di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre che scriuo in quelli paesi (che ne scriuo però poche) se nõ fo mentione di uoi, & se nõ ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che nõ pur costa, mã in luoco del mondo si troui persona da compararui. Siate certo ch'io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai: & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello che fo; come à persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; ne mai la mia negligẽtaccia, anzi la

mia disgratia mi ha lasciato. Hora che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pẽsate che mi sono uergognato et doluto di me medesimo, estremamẽte: pure me è anche piacciuto estremamẽte uedere, che nõ per tãto ui siate põto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, & tanto cara, quanto non so se huomo potesse scriuere ad un'altro, ben amantissimo, & ben carissimo. Ve ne ringratio bene cõ tutte le uiscere dell'anima mia, & prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi che siate cõtento seguitare di darmi tal'hora, quãdo ui auanza tempo, qualche consolatione simili: che ui prometto per l'amor che ui porto καὶ τοὶ μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi può uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito se potesse riceuere augumento, che lodiate la mia deliberatione; perche nõ stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non so che tema mi hauessi, che habbino potuto far frutto ò fiore alcuno buono: so bene e'ho da ringratiare il mio Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette quand'io nacqui; il timore & l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: ilquale interrotto, hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad hora: che merce di Dio mi è pur apparsa un poco di

luce della benignitá,& humanita sua spiritualmente & temporalmente:& ho fatto si, ch'io ho preso il camino che hauete inteso,che è ben un poco uiaggio per insino à qui,& una piccola parte di quello, che harei à fare secondo che sono obligato: pure mi uo aiutando quãto posso,& ingegnando d'essere ogni di meno reprensibile. Starõmi qui fin che piacera alla Maestà di quello che mi ha inspirato à fermarmici, & quando nõ gli piacera piu che ci stia,andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa,ne città alcuna manente & stabile: ma quella sola che non uedo,& solamente credo. Voglio dire che nõ mi despero però in tutto,come fate uoi di non ui hauere à riuedere,à godere,& à uiuere anche con uoi gli anni,& forse che mi uerrà un gricciolo un tratto senza dir niente qui à persona di uenirmene à Padoua; per le poste;come feci l'altro di à Roma,& tornai;et assalterouui all'improuista,che nõ ue lo penserete.crederestemi ciò che ui dico piu facilmente se poteste uedere il cuore,che ho uerso di uoi,& quanto amore ui è drento uerso le uostre uertu,& il uostro gentil animo. Saluatemi pure una camera terrena,ò uolete in palco,ò in mezao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla, et se mi ue drai bene non me ne tornerò in dietro,se nõ,sarò anche huomo p starmi et morirmi col mio Priuli,& seguire il disegno che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo,& sapete che ue lo dissi:dico di far la mia uita con uoi. Tutta la estrema parte della uo

stra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uertu il S. Cõtarini nostro,era consumata,anci straceiata di sorte,che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee,lequali pareua che dicessino di nõ soche mie cõpositioni,& che desideraste hauerne pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo,io ui rispondo,che nõ ho fatto mai alli di miei cosa buona,& meno dapoi che non ui uidi, & oltre à questo non mi truouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò se pur l'hauete,toleratela tanto,che ui riuegga,che per mia fe potria esser piu presto che nõ credete, per che io nõ sono per star longamente senza la uista del mio Reuerendiss. Padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando la non si può senza infamia lasciar Padoua,& il complesso di tãti Signori uertuosi, & come uoi ben dite ueri amici miei;& consequentemente quello de miei singularissimi patroni gli Signori Contarini,che quando penso à quel conuento di spiriti diuini,mi uien uoglia d'hauer ale,& uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio che potrò con la memoria,& col pensiero,& pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di mè, & preghiate gli altri patroni & amici,che faccino anchora essi. Raccommandatimi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente al mio Signor Nauaieretto, M. Iacobo Barbo,& à tutta quella felicissima compagnia,& scriuete qualche uolta,mandando le lettere à Venetia

à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà bonissimo seruitio.

Da Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei. longum esset s'io uolessi scriuere à tutti tre, pro dignitate rei & personarum, & dire tutto quello che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, ilqual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono & sarò sempre cosi fatto, & men'ncresce bene. Eglie, un gran caldo & io ho desinato adesso, & ho uno stomaco di carta non nata, & muoiomi di sonno: mi perdonerete sin che ui riueggo, che sarà spero in Dio presto, ma Veronæ tantum, che a Bressa non bisogna pensare quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla. S. V. Monsignor mio di Vidore p risposta del cortesissimo inuito che mi fate. A uoi di Carrara aliud mercedis erit. Venite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da estate che non ne ho piu, & se nõ le portate tristi uoi. Zephiro nostro presente latore che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouine per

Dio, & si uuol farli carezze & bona ciera: uelo racc̃omando, & direi che ui degnaste basar la mano per me al Reuerendissimo Signor Car. mio padrone, ma non uoglio parer prosuntuoso, basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciuescouo fin che uedo. S. S. A' uoi basa la mano il. S. Flaminio qui presente & acceptante, & il Reuerẽdo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: ilquale è forza che meniate à Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito che ha da stare. In tanto à Dio.

Da Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO figliuolo del Clarissimo Messer Giouanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del Padre, & tanto piu uiua quanto è à lui piu simile, si come siete uoi al uostro, Signore & Patron mio Dolcissimo, nelquale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, ilche fa ancho fede della uostra conformita, & quasi identita; scriuerò a uoi, con cui io ho a far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò ancho rispon=

dere à S. S. medesima, allaquale dico, che son fatto così affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore che mi fa nella soa di segnarmi per Seruitore di quella, che apprezzo piu lui che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro: & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro a dare in così difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo della auttorità, & desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signor M. Gio. Cornero: ma quello che ritrassi da lui fu, ch'egli era miglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. laquale disse, che se fosse stata informata della uerita del fatto, & che'l suo guantaro ritenuto piu uolte ammonito che nō pratticasse a quel Monasterio, non hauendo uoluto obedir dopò molte che ui è andato, una finalmente habbia dato nella rete: & che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij che lo rēdano molto sospetto, che hauesse altro negocio che di cusir guāti nel detto monasterio. Disse dico che se S. S. fosse stata bene informata di questa uerita non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo seria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi lui ruineriano per così mal essempio. Il perche mi commise ch'io facessi intendere il tutto si come io fo

à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di nō esser discorde, non interpretando la lettera soa come faceua io giudaicamente, risguardando alla scorza sola, ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. ui piacera adunque Signor mio amabilissimo cōmunicar quāto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debbia restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, a guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete: & con questo mettendo fine a così seuero ragionamento, io mi uolto a far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in così pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di così amoreuole seruitor uostro? che nel colmo di tanti uostri piaceri dopò la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo dinuitarme a uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio & cōmodo di uenire, non restandomi hora altro che il desiderio solo? Ilqual fauore quāto meno lo meritaua, tāto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che farriano quelli, con liquali mi son gloriato del nostro amore, se non che io sia un'huomo molto uano gloriandomi di cosa che non posseda? Perche non è in questa parte V. S. simile come è in tante altre al Clarissimo Signor suo

Patre & mio Signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, & piu che mai conseruarmi nella memoria soa, oue nō può capir cosa alcuna che nō habbia dello egregio eccetto io, che ui ho luogo per gratia: cosi desidero poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramēte che con l'animo, colquale mi ui trouo spesso, che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tāto da mille uani piaceri che perda in tutto la memoria del suo certo & solido Seruitore: ilquale si raccomanda, senza fine alla gratia uostra, & Monsignor à quella dello Clarissimo Signore uostro Patre et Matre, alliquali io anchor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco dalla Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: nō m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel Donna, la imagine della uostra intera bellezza: laquale piu possente che il mio proponimento, di se & d'amore, giouane d'anni et di senno mi fece soggetto: & quella quante uolte mi uene con intero animo contemplando, piu tosto celestiale che humana figura essere con meco delibero, & che essa quello ch'io considero sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezo delle mie pene ingannando non so con che ascosa soauità l'afflitto cuore, li fà quasi le sue continoue amaritudini obliare, & in quello di se medesima genera un pensero humilissimo, ilquale mi dice. Questa è quella Fiāmetta, la luce di cui begli occhi prima i uostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte di nostri desij. O quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne primi tempi, liquali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione: & certo se non fossero le pronte sollecitudini, dellequai la nemica fortuna m'hà circondato che non una uolta ma mille, in ogni picciolo momēto di tempo con punture non mai prouate mi spronano, io credo che cosi contemplādo quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adūque da quello; à che quantunque sia stato longo lo spatio, à pena essere stato mi pare, quale io rimanga; Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere, ilquale anchora che uoi ingiustamēte di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono ne potrāno le cose aduerse ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale mediante la uostra bellezza esso ui accese, anzi essa piu feruēte che mai con speranza uerdissima mi notrica. Sono

adunque del numero de ſoi ſoggetti come io ſolea. Vero è che doue bene auenturato già fui, hora infe licißimo mi ritrouo, ſi come uoi uolete. Di tanto ſo= lamente appagato che torre non mi potete che io non mi tenga pur uoſtro, & ch'io non u'ami. poſtoche uoi per uoſtro mi rifutiate, & il mio amarui forſe piu grauezza che piacere riputiate, & tanto m'han no oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, che io ſento che per humiltà ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, & merita huomo guidardo= ne: laqual coſa nõ ſo ſe a me s'auerrà. ma comeche ſeguir me ne debba, ne da ſe mi uedrà diuiſo humil= tade, ne fedel ſeruir ſtanco giamai, & accioche l'o= pera ſia uerißimo teſtimonio alle parole. ricordan= domi che gia ne di piu felici che longhi io ui ſentì uaga d'udire, & tal uolta di leggere, una & al= tra hiſtoria, & maßimamente l'amoroſe, ſi come quella che tutta ardeuate nel fuoco, nelqual io ardo. & queſto forſe facciauate accioche i di tedioſi con otio non foſſero cagione di penſier piu noceuole, come uolonteroſo ſeruidore, ilquale non ſolamente il co= mandamento aſpetta del ſuo Signore, ma quello ope rando, quelle coſe che crede che piacciano, preuiene. Trouata una antiquißima hiſtoria alle piu genti non manifeſta bella ſi per la materia della quale parla, che è d'amore, & ſi per coloro de quali dice, che nobili giouani furono & di real ſangue diſceſi, in latino, uolgare & accioche dilettaſſe et maßiimamẽ= te à uoi che gia cõ ſommo titolo le mie eſaltaſte, con

quella ſollecitudine che conceduta mi fu dalle altre piu graui, deſiderando di piacerui, hò ridotta, & che ella da me per uoi ſia compilata, due coſe infra l'altre il manifeſtano, l'una ſi è che cio che ſotto il nome d'uno de duo amanti et della giouane ſi conta eſſere ſtato, ricordandoui bene, & io a uoi di me, et uoi a me di uoi, ſe non mentiſte, potrete conoſcere eſſere ſtato fatto & detto in parte, quale di due ſia non diſcopro, che ſo che ue ne auederete. Se forſe al cune coſe ſouerchie ui foſſero, il uolere ben coprir cio che nõ era honeſto manifeſtare da noi due in fuo ri, & il uoler la hiſtoria ſeguire, ne ſon cagioni: & oltre accio douete ſapere, che ſolo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, et qual foſſe inanzi, & qual ſia ſtata poi; la uita mia, che piu non mi uoleſte per uoſtro, diſcernere. l'altra ſi è il nõ hauere ceſſata ne hiſtoria ne chiuſo parlare ne fauola in altra guiſa; conciosia coſa che le donne ſi come poco intendenti, ne ſogliano eſſere ſchife, ma però per intelletto & notitia delle coſe predette, uoi della turba dell'altre ſeparata conoſco libero mi con ceßi il porle a mio piacere. & accioche l'opera laqua le alquãto par longa, non ſia prima rincreſciuta, che letta, deſiderando il diſporre con affettione la uoſtra mente a uederla, ſe le gia dette coſe non l'haueſſero diſpoſta, ſotto breuità ſommariamente qui appreſſo di tutta l'opera ui pongo la contenenza, lequai coſe ſe tutte inſieme, et ciaſcuna per ſe, ò nobilißima dõna da uoi con ſana mente ſarãno penſate: potrete quel=

lo che disopra dissi conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare: ma se pur graui ui fossero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola, per supremo dono addimando: che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grãdezza, ma grãde alla mia picciolezza; tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pẽsando che in q̃lle delicate mani, nellequali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei a molti prieghi piu, se quella gratia, laquale io hebbi gia in uoi, non se ne fosse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione non uolendo che à quell'uno che disopra ho fatto, et che io spero si come giusto di ottenere gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanessi, mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

À M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio. Nõ ui diss'io insino dal principio, che il Papa non sarebbe nulla di quelle tante proferte. Ecco che io ho una arte piu, che altri non crede; ch'io so anche indouinare. e cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son grã maestro per longa proua. cosi gli conoscesse meco il popolo christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Or non piu di questo, che non paia ch'io mi sia corucciato, che non sono; anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualerosa persona è mio grande amico. Viene a corte; io ui lo raccomando di quello potete di consiglio e di fauore. Ho pregato; che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui a cui mi scriuerete, come feci quegli altri; che pagaste a mio fratello: delquale è gran merauiglia, che nõ mi scriua, tale che di lui dubito. benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareuui fatto scriuere a Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla & nõ l'ho anchor ueduto. Di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia.

Di Padoua.

Buon Fratello Francesco Petrarcha.

Dapoi che'l Priscianese mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre pieno d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger con l'animo molte cose gia tra noi, & in Siena, & in Roma ragionate. et in questo discorso de' tempi uecchi hò sentito una nonsoche nuoua allegrezza, tanto può ne gli animi nostri il rammētare delle cose, che gia molti anni amicheuolmente son trapassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi; non ui hauendo gia tanto tempo scritto pur un minimo uerset to. Che se glialtri, che non hāno cosi stretto nodo d'amicitia cō uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano, che douero fare io che gia cotanto tempo u'honoro? u'ammiro? anzi con ogni termino di riuerenza adoro l'infinito splendore delle uertù uostre? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: laqual doueua sopra ogni cosa, esser da me cōseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordasse, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore: & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca per una apparenza

di fuori stoltamēte accusarle. Certamēte per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie son quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi, sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne primi fondamēti si pon bene la uertù sua. Et nel uero, se ben con lettere io nō ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato; col pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spiritale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che l'imagine, ò gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche dicēdo cosi farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate; et all'incredibil felicità del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse: & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi, perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de uostri

ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti. et mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere, scolpita una chiara imagine delle uertù uostre. Ma chi sa, che questo silentio si longamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom c'ha patito longo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde faro, come i medici accorti, liquali à que' corpi, che per longhissima dieta sono indebiliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi longo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni, co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Da Roma.

Claudio Tolomei.

A M. LOD. DOLCE.

So che V. S. mi deue hauer tenuta meritamente discortese, essendo stata tarda à dar risposta alli doi leggiadri Sonetti, & lettera sua, ma per dirli il uero,

io restai cosi for di me, al primo aspetto di essi, ch'io persi l'ardire, di poter con honor mio satisfare, alla millesima parte del obligo che con V. S. teneuo: & cosi mettendo da parte il primo, tutta mi diedi à considerare la leggiadria, la dolcezza, la diuina eloquentia, il candido e dotto stile, cosi de le rime, como de la prosa; non men allegrãdomi, che la nostra età, hauesse questa gloria, che merauigliandomi de la liberalita del cielo, uerso V.S. Hora per uoler pur in parte renderli gratia de gli oblighi li tengo, posto da canto il cognoscere me medesima, & quãto il scriuerli mi si conuenga, ò no, considerata la mia ignorantia, li scriuo il qui incluso Sonetto, pregandola non guardi ad altro se non alla bona uolontà: & si raccordi che tanto me li sento obligata, e tanto amo & honoro il nome suo che di piu non si puo amare & honorare cosa creata: il resto dira in mia escusatione il diuino. S. Pietro, ilquale ho pregato uoglia (per sua cortesia) supplire à quello che per piu nõ sapere ho mancato. & à V.S. di cuore mi raccomãdo.

In Coreggio.

D. V. S. quanto la deue

Veronica. G. Contessa di Coreggio.

ALLI MIEI FRATELLI MONSI= GNOR BREVIO &c.

A lle V. di 26, & al non scriuer di uoi * . . . . carissimo risponderò pure queste poche parole: ringratioui Breuio d'ogni diligentia usata: pregoui nó restate di seguire il cominciato camino: non tememo gia le cose habbian à terminare in sinistro; perche oltra ogni altro rispetto sian securi, questa opera esser guidata fin qui dal Signore nostro Giesu Christo: ma ben suspettamo, che'l nostro generale consigliato da Monte non faccia tanto, remettendo la causa nel cõcilio, che poi ne sia bisogno il uenir à Roma: ilche ci doleria sopra modo, massime per simil causa che pure (giratela come uolete) non si lontana da frati, & noi come monaci uoressimo solitarij & quieti da le trattioni uiuere: o se pure queste ne hauesseron à molestare, le uoressimo piu conforme aglianimi nostri; doue chiara & aperta cõfessione di Giesu Christo à tutti si manifestasse: pregoui adunque, che non ui sia graue arricordare al Puccio che'l põga ripari al Monte, che non ci caschi adosso. Et uoi * . . . pregamo anchora, che nõ ui turbiate con noi; perche in uero, anchora che n'habbiate causa il turbarsi nõ è punto d'animo generoso: uedoui riddere leggẽdo, & io scriuendo: se di uoi dissi un poco troppo, mi duole: ma pur spero rimediare con dirne un poco piu; ilche forse ui potra giouare: il spron non nuoce à Roma * . . . à negitosi et tardi, ne duro morso

à troppo uolonteriosi: & se da tai non sete, lodatene Iddio se di nõ essere ui tenite sicuro; mutatiue col pensiero, ch'ogniun puo di se medesimo errare, se lontano ui trouate d'ambitione, perche? perche? tãti rispetti di uostro honore; hor non uoglio dire troppo; che in uero nõ ui trouo in cosi mal grado; che troppo ui bisogni il dire: ne si creda il Breuio essere da questo mio scriuere in tutto libero, che pur è anchor egli huomo, nõ dico di uolgo ma di corte; & perdonatime uoi altri tutti: uiltà grãde è cognoscere tãto male di quella uita, quale cognoscete, & poi starui in essa sanza potersi stricare & suillupare, solo con dire uergogna mi seria, sanza altro grado da quella partirmi. Il Nauaiero poco è per quanto uedo hauuto à cuore: desidera (pacientia) uenir in Roma et non lo aiutate uoi? dite ꝑ nome mio al Magnifico, che sel nõ ui da licentia, che lo chiamiate, ch'io uerro à stringerlo che lo facci, che non credo pero uerra il buon Nauaiero, per seruirlo: et se nõ potra. S. S. hora far cio chei uorra, espetera fino che'l possa. aiutate l'amico, salutate il Bembo & uoi dateme auiso, quãto harete operato in quel brieue, che ꝑ altre chiedesimo; & à quel miglior tẽpo ui para arricordate al Magnifico la fabrica, come per le ultime ui scrissi sanza suo sinistro et datime auiso. Et uoi Breuio pregoui cercate tra que mercatãti ò Firentini ouero altri uno buono & di grã trafico; che per uostro amore togli un giouene di 15. in 16. anni Firẽtino ben nasciuto ma pouero: che desidera seruir mercatanti;

& guadagnare con trafichi; per pietà uelo raccomando; & trouandoli patrone lo indrizero à Roma à uoi; & per amor mio li farete hauer recapito, opera di pietà grande: & di cio rispondédo, fate che ò Alessandro scriui à Don Bernardo nostro che fara à questo giouane intendere sel die uenir à Roma, & quádo. Di questo ui astringo Breuio: molti banchieri forse lo torrano: è di bonissima qualità; & per debito del padre non puo stare in Firenze: doue seguia l'arte della seta. dite à Don Alessandro che se posso nulla il chieda & scriua ch'io son tutto suo.

F. P. gia Vic. Quirino.

ALLI MIEI FRATELLI MONS. Breuio & Monsignor. * ...

Iddio ui salui amici miei carissimi: udite parola gráde: uorrei la salute uostra il contento sempiterno de l'anima uostra, l'essere beato in cielo; & di essa beatitudine hauere l'arra in terra: se ui amo lo uedete: poco mi curarei di grádezza mondana: poco di que tanti honori, sanza quali pure temete un pochino ritrouarui: dubitando di qualche carico, col lassar quella misera seruitu, sanza altro emoluméto: io per me, che sonno hoggimai auezzo a biassimi niente di cotal carichi mi curarei: ne uoi spero siate con tempo per curarui punto: uedoui in termine disposti',

ch'io spero n'habbia à riuscir di uoi quel che die sempre aspettarsi da ueri & buoni christiani, non piu. Piacemi il nostro Generale non habbia fatto fin qui nulla: pregoui entrambi, che siate causa con sollicitare il Puccio, il Magnifico: causa dico, che'l sia mádato et Cuochi, & Rampini fuori di casa del nostro uecchio: accio il possa ritornare: ilche non li sera mai lassato fare da costoro: non uorei gia galee, nó pregioni, non essilij: ma fare in modo, che non fussero seco: il Puccio ha brieui, che l'impongon questo: non manca altro, che'l uolerli essequire. Il Magnifico li fece ottenere: & sempre sera accio fauoreuole: ne ui faccia tacere il dir per Roma sola hauer cócesso il Cuoco & Rampino: perche in Roma seran causa di tenir il uecchio, che sempre gridera: & spendera, ch'è peggio: & lo Eremo sera poi il pagatore, con sinistro de poueri, et de romiti nó poco: siate di cio un poco feruenti, che ci sera commodo, & piacere: oltra cio sollicitate pure li sopradetti in far che la promessa del Vescouato al Generale uada inanzi: ouero che se li dia pensione, & che'l nó molesti piu lo Eremo: ouero in qualche altro modo: pur che'l non habbia piu à trauagliarsi con noi: se'l non uolesse contentarsi di questo fatto, & scacciar chi l'ha sempre à canto che non credo il sia per fare. Io son qui có l'animo allo Eremo: espettaro uostre, & questa risolutione: perche non uorei tornar alla cella per hauerui piu mai ad uscir: espettaro otto ò diece giorni: et uoi per quáto amor mi portate scri=

uetimi quãto e per farsi & in modo, ch'io ritorni allo Eremo presto: doue spero goderui qualche giorno. Et uoi * . . . dateme auiso delle cose, che ui ho scritto, che diciate al Magnifico: & del Maphei ui rispuosi per altra particolarmente: & hauuta di quãto ui scrissi risolutione: n'harete auiso: espetto le lettere della imposta qui in Firẽza in casa à M. Giulian tornaboni, & espetto udir habiate seruito Zorzi mio fratello: & la risposta delle celle: espetto etiã il brieue di Ierusalem i dico al primo modo. Et uoi Breuio harete hauuta lettera drizata al Puccio per i casi uostri, se uorete al Magnifico & al Puccio anchora si fara piu che uolentieri: à uoi dua scriuo, nõ al Puccio p nõ molestarlo, li scriue Fr. Paulo: espetto uostre piu frequẽti, & per le poste per uia del Puccio: datela à ser Guielmo suo capellano. et di cio ui stringo.

F. P. gia Vicenzo Quirini.

À MONS. M. GIOVAN BREVIO.

Molto Reuerendo Signor mio osseruandissimo. Io ho scritto due uolte à Madonna Aspasia, che faccia cercare delle scritture di V. S. & ritrouate che sieno, me ne scriua: pche se le scriuera à chi hauera à darle. Non ho anchora hauuto da lei risposta: & pure bisogna, che ella mi risponda sopra questo; perche mi ha à rispondere sopra cose, che à lei importano. Altri io non ho in Mantoua, à chi io potessi dar carico di far questo seruigio. Noi habbiamo qui caldi inestimabili; non so come la facciate uoi costì. Il buon Messer Luca Bonfio fu chiamato allaltra uita, quãdo egli si hauea proposto di uoler uiuere qui riposatamente, & di godersi il suo Teuolo & un suo bel Horto, che hauea fatto far qui: Il Signor Dio l'habbia raccolto nella sua gratia & pietà. V. S. stia sana: allaqual mi raccomando, & à Monsignor Reuerendissimo di Torcello bascio la mano.

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

À MONSIGNOR BREVIO.

Molto Reuerendo Signor mio osseruãdissimo. Se io hauero da Mantoua le scritture di V. S. io le serbaro, si che saranno salue. Ma io scrissi à Madonna Aspasia, che ritrouandole, me ne dia notitia; percioche se li scriuera, à chi hauera à darle; dubitando, che nel mandarle non andassero in sinistro. Io non sono entrato nell'Academia delli infiammati; ma ui sono stato trassinato: percioche essi, senza ch'io ne sapessi nulla; mi elessero per uno delli padri; dandomi honoratissimi compagni; che sono li eccellentissimi Son=

zino & Monte: & mi mandarono ambasciatori à casa il Barbaro & il Varchi, à farmi le belle parole in pregandomi, che io accettassi: & tanto fecero & mi dissero, che io accettai per non parer superbo: massimamente, che per priuilegio essi mi disobligano di douer andare alle lor ragunanze, se non quando uoglia me ne uenga: et medesimamẽte sono esente da ogn'altro carico, alquale sono obligati essi Academici: uero è, che di questo priuilegio io nõ ho presa copia peranchora, per schiuar la spesa; si ch'io nõ so appunto, come egli sta. Alli lor conuenti io nõ sono stato peranchora, se non due uolte ultimamente per cose di gran momento: in una dellequali io proposi, che si accettasse Messer Francesco Quirino: & rimase honoreuolmente: un'altra uoce che io ho, la serbo per V. S. come ella sia qui: che penso, che ella non isdegnera si fatta compagnia: nellaquale questi Signori Academici alla lor prima congregation pensaro di ballottare Messer Pierio, Messer Lazaro, il Fragastoro e'l Verita: si che V. S. uenga tosto, ad imbeccarsi questa degnità ella anchora. Messer Lamprídio se ne morì di male di schinantia: dallaquale sarebbe perauentura guarito, se non hauesse fatto in quella infirmita molti disordeni ch'egli fece: nelqual tempo quel Signor Duca di bo.me. molto amoreuolmente il mandaua uisitando ogni dì. Ne altro io so d'intorno à questo fatto. Il Cuoco di che V. S. mi scriue; se egli è un Maestro Gironamo, che fu Cuoco del Reuerendissima Bembo, & dipoi è stato in Fiandra

Fiandra con il Clarissimo Messer Antonio Cappello; egli è buon Cuoco & fedele. Il salario che haueua da noi, era lire dodeci al mese. Raccomandomi à V. S. laqual attenda à star sano.

Di Padoua.

Seruitore Cola Bruno.

AL CARDINALE GRIMANI.

Se le lettere mie uennero in tempo opportuno, quelle di V. S. Reuerendissima di XIIII del presente, non sono uenute fuori di stagione; considerando à quella parte doue V. S. dice, Iddio presto ci conceda un Pontefice. Ecco Signor mio Reuerẽdissimo, che appena haueua io letta la uostra, che io hebbi la nouella della creatione del nuouo Pontefice; & di quello che V. S. Reuerendissima tanto desideraua. Rallegromi adunque con esso lei; supplicando la diuina maestà, che à sua beatitudine doni prospera & longa uita; & á V. S. Reuerendissima conueneuole mercede delle laudeuoli & uirtuose fatiche sue: ilche quella fermamente puote sperare sotto un tale & tanto Prencipe; la cui bontà & ualore, mi da speranza di uedere in picciol tempo talmente indrizzato lo stato della christianità, che potremo dire d'essere non meno felici di

quegli huomini che si trouorono alla età aurea : ilche Iddio, ilquale d'ogni bene è larghissimo donatore, per sua infinita clemēza ci conceda. Quanto alla disputatione fatta inanzi à V. Reuerendissima Signoria della ricchezza & pouertà, ueramente s'io non m'ingāno, credo che siano molto piu quegli, & Philosophi, & in altra professione eccellenti huomini, liquali la honesta pouertà lodano, che non sono quelli che le immense ricchezze esaltano : le auttorita de quali, non fa mestieri per hora di addurre in mezzo, per non esser mio intendimento di insegnare Minerua: ma io giudico che le ricchezze poste in un' animo ben cōposto, siano da essere preposte alla pouertà, per honestissima che la sia (pero che'l pouero e buono solo per se stesso) se riguardare alla commune utilità uogliamo, ilche debbiamo fare. Doue il ricco, percio che egli ha il modo di bene operare, puote far bene & acquistar honore, & immortalità à se & ad altri : come è in fare dell'opere pie, edificar templi, theatri, palazzi; liquali oltre che dāno qualche eternità alli facitori di quelli, fanno belle le Città, le Castella, & altri luoghi doue sono posti, sono commodi per gli habitanti, & utili a mercatāti, & a maestri di quell'arte uiuenti. Appresso sono buone le ricchezze per nudrire, & alleuare li buoni spiriti, amatori delle lettere, & d'altre scienze : accendēdogli (ueden do loro essere prezzate le uigilie sue) agli studi delle buone arti : come si legge di Mecenate, et d'altri ricchi; liquali uirtuosamente usando le ricchezze lo-

ro ad uno tratto, à se stessi, & à quelli nelliquai le compartirono, acquistarono eternità. Ma perche il piu delle uolte ueggiamo le ricchezze in psone ò auare, ò prodighe, & che nō hanno mezzo; laudo sommamente chi seguita la composta pouertà. Conciosia che spesse fiate come dice Platone, la uoluptà, laqual nasce dalla abbondanza de beni mondani, sia esca di tutti li mali. & chi è quel huomo Signor mio osseruandissimo per buono & sauio che egli si sia (si è tanta la fragilità humana) che possa promettere di se, che uenēdo in grande stato, possa temperare le uoglie sue? Certo niuno. Quanti n'habbiamo noi ueduti à nostri di, & buoni & liberali in basso stato, che poi sublimati dalla fortuna, hāno fatto effetti del tutto contrari à quelli che costituti in mediocre stato operauano? & questo non per altro che per la troppa abbondanza delle cose. Questa è l'oppenione mia Reuerendissimo Signor mio, circa il dubbio delle ricchezze & pouertà : laquale oppenione ho uoluto scriuere à V. Reuerendissima Signoria, non perche non sia certo che & di queste, & di molte migliori ne siano state allegate, ma per ragionare piu longamēte con essolei; allaqual riuerētemente mi raccomādo.

Di Vinetia.

Seruitore Giouanni Breuio.

Magnifico Signor Lodouico. Appena questa mattina haueua lasciato le piume: quando il Magnifico M. Girolamo, mi mandò a chiamare in grā fretta per uno de suoi famigliari. Se no'l sapete, gliè sopragiunta una pazzia di capo con un raffreddimento tale, che l'ha spinto in letto. Onde egli desideroso di farui piacere; & non sapendo doue alloggiasse il Varchi; mi diede carico di portargli la uostra lettera, insieme cō quel gran foglio dell'inferno di Dante: et mi pregò, che prima che mi partissi, ui uolessi à nome suo far la risposta: ilche non ho ricusato per piacere à lui. Ma ben mal uolentieri dall'altro canto mi sono messo à scriuere: perche ho paura, che le lettere in mio seruitio si uergognino, uenendo senza i Dialoghi di M. Sperone. Ma Signor Lodouico, s'io manco del debito; tolgo à perder la gratia uostra; à me cara, come le cose piu care. Et se ui fossi presso, come ui sono lontano; ui direi, che'l Varchi promette molto, & non attende nulla. M. Girolamo ui supplica, che se punto hauete cara la sua salute, gli mandiate qualche uostro Sonetto; per cui egli ha ferma speranza di douersi risanare; & io quasi sono certo del suo parere. perciochè le uostre parole, i uostri Sonetti, hanno tal gratia, & si efficace uertù; che mouendo à pietà i cuori piu seluatichi & duri; potranno maggiormēte leuare un poco di dolor di testa. Il Magnifico caualiere u'nuita al suo conuento: martedi entrera in steccato. hoggi si è appresentato. Hieri sera io fui una mezza hora con quella gentildonna, che ui mandò quel bel capitolo, & la cōtemplai un pezzo: & uidi chiaramente, che uoi foste huomo di gran giudicio, quando ui gli donaste. L'Academia nostra de gli infiammati ua: cioè sta assai bene. Hauemo dispensato un forte capitolo per toglier nel numero Monsignor * , giouene gagliardamente dotto, & brauamente leggiadro. Voi raccomandatemi à Don Paolo, al Poeta Bianco, & à quel Magnifico di tanta buona speranza.

Di Padoua.

A comandi di V. S.

Gabriel Zerbo.

A M. BERNARDO NAVAGIERO.

Io uorrei così potermi rallegrar con quelli che ui hanno eletto orator à Mantoua, come solo m'è concesso far questo officio con uoi, carissimo & honorato fratello: perciochè con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli che amando la patria loro et la uostra uertù, hāno cominciato a giouare piu à se stessi che ad altrui: perche con uoi, poco di mestieri fa il rallegrarsi di quelli honori, che hauete meritato molti an-

ni ſono : ma conſiderando poi, che ſete nato in quella città, onde agli honori aſcêdono i cittadini noſtri per gradi, & non altrimenti, douete acquetarui in queſto principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; ilquale con tutto che habbia ſempre l'animo & le forze a poter far generoſe impreſe, non reſta alle fiate ſcherzare con qualche ſemplice & uile animaluzzo. riguardate pure molti ſpiriti uertuoſi, iquali accettando alle uolte carichi alloro non conueneuoli, non ſi ſono ſdegnati di entrare in humili & faticoſe impreſe, ſi per obedir alla patria loro, come per render conto al mondo; che anchora nelle coſe picciole ſi puo operar molto. ui hanno quaſi i cieli deſtinato à coteſta ambaſcieria, percioche eſſendo uoi generoſo benigno & liberale, ui ſi conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamête all'imperio de ſuoi popoli, da felice ſtella eſaltato egli altreſi. Nô poteuano gli amici uoſtri, à uoi & à ſe ſteſſi, deſiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di queſto; con ilquale auezzando ui hora alle fatiche, potrete poi cô piu ſicurezza della ſanita uoſtra, & maggior contentezza de gli amici, porui à piu lunghi uiaggi. non ſi acquetaua ragioneuolmente mai la nouella ſpoſa a'gli honori uoſtri, ſe in piu lontane parti haueſte hora a portarui; ne alcuno piu grato nuncio poteua inuiarſi ad un Duca, che un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramente Meſſer Bernardo mio à queſta uoſtra coſi da i cieli conceſſa ambaſcieria, poſcia ch'ella e' piena di feſtiuita & allegrezza, & di contentezza di tut-

ti gli amici uoſtri & congiunti. In tanto uiuete ſano & felice.

Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. GIOVANNI CORNELIO Prencipe dell'infiammati.

Il grande amore, Magnifico Prencipe, & la molta riuerenza ch'io ho ſempre hauuta al Reuerendo M. Cola Bruno. meritiſſimo Padre della noſtra Academia; auanti che per la morte a miglior uita ſaliſſe, ſono potêtiſſime cagioni, ch'io, eſſendoſi partito quello di queſta frale & miſera uita mortale, ſia rimaſo colmo di lagrime & di dolore, agionte le ſue ſingolari uertu`; lequali certo oltre modo sforzauano ciaſcuno ad amarlo, & honorarlo. Et perche nel uero, non ſapendo con chi piu poteſſe dolermi & lamêtarmi di tale perdita che con uoi; ilquale ſo che l'amauate, come quello che ſempre hauete fauorita & tenuta cara la uertù; ho uoluto ſcriuendoui queſti pochi uerſi, dolermi con eſſouoi, come cô quello, alquale la morte de uirtuoſi ſempre fue noioſa. Ma nô ſolamente ambedue noi habbiamo da dolerci, ma tutta la Academia noſtra, anchora eſſendo priua d'uno de piu ſplendenti raggi che la illuminaſſe, & la rendeſſe

piu d'ogni altra famoſa et chiara. Egli era quello, che nella lingua latina & uolgare hauea tanta intelligenza, che la maggior parte di noi tutti, andauamo à quello per conſiglio nelle noſtre compoſitioni: & oltre accio grande argomento, anzi ſegno puo eſſer di queſto, il uedere in quanto pregio l'hauea il Reuerendiſſimo Bembo, & quãta ſtima S. Reuerẽdiſſima Signoria faccea di lui: ilquale ſe non foſſe ſtato compiutamente dotto, non è da credere che tãto huomo l'haueſſe tenuto ſi caro. Eſſendo adũque S. Signoria ſtata tale, che ci reſta à noi, ſe non rendẽdogli tutti quegli honori, con publica oratione, che per noi ſi poſſono maggiori moſtrare al mondo, come egli n'è ſtato caro in uita & dopò morte anchora? & che la noſtra Academia non ſi paſceſſe ſolo d'una gloria uolgare, ma pendeſſe tutta dalla uertù? Et a queſto, oltre che è debito noſtro, conoſceranno le genti quãto amiamo i pari ſuoi: ilche non facendoſi, ciaſcuno argomentarebbe che poco, anzi niente di penſiero agli huomini morti haueſſimo. Queſti ſono quegli triomphi, iquali i uirtuoſi ſenza riſparmiare ueruna fatica alla morte s'acquiſtano. Queſta è la gloria, et quella ſola contentezza, che a tali huomini per conſolatione in fine della loro uita rimane. Queſto è il diritto camino da indrizzare ciaſcuno allo ſtudio delle buone lettere; delquale facciamo profeſſione, & alquale effetto la noſtra Academia hebbe principio & nome. Egli ſi legge che appo gli Atenieſi, non per altra cagione fu ordinato ch'ogni anno foſſino honorati tut-

ti quegli huomini con oratione publica, che per la loro patria ualoroſamente moriuano: cõmemorando, i loro generoſi fatti, la fede, l'inuitto animo, e l'amore ineſtimabile uerſo di quella; ſe nõ per muouere gli animi di loro cittadini, quãdo foſſero d'altro uolere, a tali uirtuoſi & immortali fatti. Noi adunque queſto medeſimo fare dobbiamo di noi medeſimi, da che Iddio ci ha priuati di S. S. dimoſtriamo gli animi noſtri da uero infiammati alla uertù: & che nõ ſolamente con parole la fauoreggiamo & amiamo; ma con gli effetti. rendinſi adunque li douuti publici honori à S. S. Qual maggior gloria ne puo auuenire nella noſtra Academia in molti anni, quanto che ſi dica in ogni parte, che alla morte de ſaggi & dotti Academici noſtri gli facciamo honori publici? accio che tutti ſi affatichino di giõger à primi gradi degli honorati ſtudi, & eſſere di loro degni? abbracciate principe queſta mia oppenione parendoui, & ſiate cagione che a tale uirtuoſo coſtume ſi dia cominciamento. piu oltre direi s'io nõ penſaſſe che foſte di cio quãto ſon io deſideroſo: & qui fò fine tutto pieno di dolore, ilquale feci minor quãdo udito dire, che à colui ſieno rendute quelle lodi per noi, et fattogli quegli honori che merita, & ſe gli conuiene. In tanto State ſano.

Di Vinetia.

Franceſco Quirino infiammato.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato & osseruandiss. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia; che profondissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuuta riuerentia, ch'io tengo uerso le uertù uostre, m'han fatto, ingannandomi col desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi: & l'auanzo poi lasciar, che uoi; che giudiciosissimo sete; lo conosceste nella fronte depinto. Di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tant'oltre intertenere senza uoler questo primo officio far con la penna; che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nellequali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamẽte depinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto scolpita nel cuore. Et quantunque considerandosi forsi i meriti uostri si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (percioche solendo sempre accrescer con l'altre uertù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argumento concluder, che si come in ogn'altra bella parte; cosi nella cortese affettione istessa m'auanciate di longo): nondimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argumẽto; questo so ben, che di caldezza d'affetto punto inferior non

ui sono: comeche per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comunque si sia: m'è stata sommamẽte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nellaquale non le uostre parole; ma la mẽte uostra istessa ueggio & contemplo; calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno: di che obligato me ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uertù uostre me ui han stretto & legato. L'auãzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia; douẽdo io uenir tosto in Venetia. In questo mezo state sano & felice, & cõ certezza, ch'io u'ami & osserui con tutto'l cuore.

Di Padoua.

Alessandro Piccolhuomini.

A' M. GIOVANBA. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista che le rime mie fossero tali, quali uoi, la mercè uostra le fate. Di troppo grã lõga u'inganna amore. me nõ ingannò egli giamai della gentilezza & cortesia uostra; ma bene m'hà ingannato il mio poco giudicio, non istimando che quella fosse tanta, quanta è. Ma

chi puo co'l giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato; anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura, percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa ch'egli s'ingãni piu di uoi; ò almen tãto. Ma sia come si uoglia, percioche io nõ intendo di piatire cõ leggisti; ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la loda. Se quella misleale alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pẽsieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, et non ho piu si dolce lima. Rime aspre & fosche far soaui & chiare. Credo che per le mie ultime che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mãdassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però no'l ui mãdo hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra. cõ questo inteso ch'a me mandiate de uostri, & del Signor Guidiccioni altresi; & di tutti gli altri diuini spiriti che uiuano costì, oue uiurei uolentieri co'l corpo com'io fo con l'anima. Et chi sa quello che ne possa auuenire? lo spirito è pronto; & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta quandoche sia fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in forse che mai; & poi qualche cosa faremo noi. S'io hauessi quel mio Roco

che scriueua in casa, gia haurei fatto principiare à scriuere la Republi. ma non l'ho; & l'impacciarmi col prete bugiardo, mi mette paura: pure farò che sarete seruito in ogni modo. Se costì uedete la fame, qui anchora ci tocca ella: ma di tanto ci aiuta Iddio che habbiamo buoni Rettori, & per anchora non è mãcato il pane à fornaio ueruno, & uiuesi in quiete & pace grandissima. Monsignor di Brescia, alqual dite hauere scritto di Lucca, non è anco ritornato di Francia, oue egli andò col Cardinal suo. L'abbate è qui, sta bene, ui ringratia della memoria che tenete di lui, & si raccomanda infinitamente. Il Cortuso, uẽne pochi giorni sono da Vinegia, ou'è stato per sue bisogne; ma io non l'ho anchora ueduto; come lo uegga, farò l'officio ch'imposto m'hauete. Dal qual Cortuso hebbi la sera del giorno di Santa Catherina all'mprouiso il uostro cauallo, delquale nõ facemmo mercato alcuno: piacciaui darmi auiso del ualore, accioch'io possa rimetterui i denari. Hollo preso uolentieri per esser buono & bello; ma molto piu per essere stato cosa uostra. Delle nuoue di Padoua, nõ c'è cosa di momento; lo studio è piu bello assai di cio ch'altrui stimaua. Venneci l'Alessandrino dottissimo & gentilissimo Dottore. Que scholari che si appresentarono pel caso del mio compare Cortuso, purgarono gli indicij con quattro tratti di corda che hebbe il Buonuicino; & furono liberati. Venerdi passato morio M. Obbizzo de capi di uacca, nelqual giorno di sera sul sagrato de gli Eremitani fu morto à ghia=

do quel morbo di quel . N . da chi non si sa : ma sia stato chi si uoglia, ei ne merita loda & premio. Nō è chi si dolga della morte sua fuori che'l Boia ; & gli auoltoi . Anchor uorrei (& cio non ui dourà esser noioso) ch'andaste per nome mio à uedere una nobilissima gētildonna chiamata Madonna. L. donna che fu di M . P . persona conosciutissima ; allaqual dirrete, ch'al partir uostro di qui ui commisi ch'andaste à farle riuerenza , & intendere dello stato suo , per ragguagliarla ancho del mio. Ma siate accorto di nō parlar troppo affettatamente ; percioche è cauta & aueduta , quanto donna che uedeste giamai. Ho inteso dopò scritto fin qui , che Monsignor di Brescia uenne questa notte alle cinque hore ; & questa mattina pertempissimo è ito à Vinegia; di maniera ch'io non l'ho potuto uedere . scriuerolli domani, & faro l'ambasciata uostra . Il Camarano è piu Camarano che mai . ui si raccomāda , & dice che uorrebbe scriuerui un bullettino . Io ho tanto piacer di ragionar con essouoi, che non so trouare il fine di questa lettera ; & non considero la noia che ui do di leggerla ; & tuttauia faccio (come uedete) qualche errore . Sapete perche ? perche io ho l'animo à uoi . Vi ueggio , ui guardo, ragiono di Roma , ui dimādo s'ella ui piace ; com'ella piacque, piace, & piacera sempre à me ; & non pongo cura allo scriuere. Habbiatemi per iscusato; sono in Roma, sono conessouoi : ui parlo , ui tocco, & non mi uedete. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi , & raccomandatemi al Si-

gnor M . Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uostri; iquali uoglio che siano miei anchora. A V. S. m'ariccomādo tante uolte, quanti sono i sospiri & ramarichi, & le uigilie non commādate, che fanno i famigliari de Reuerendissimi . Di Padoua .

Il Breuio.

A' M. NICCOLO DI GRATIA.

Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostra M . Niccolo mio honoratissimo & non men caro , della fatica fatta per me ; & tanto maggior obligo ue ne ho, quāto p̄ la indispositiōn uostra erauate meno atto à tanta fatica. Io certo nō potrei appieno dirui quāto cara mi sia stata questa lettera . Non gia perch'io prenda diletto d'udir lacerar il nome di quella Illustrissima Signoria; ma perch'io sento grādissimo piacer dello stile , dell'arte, dell'ingegno , & leggiadro dire dell'auttore : sia stato chi si uoglia , che questo non uoglio cercar io , à me piace essa sommamente, & terrolla appresso le cose mie piu care . Ne dubitate ch'io la mostri à persona chi possa conoscer la mano uostra . Io non uoleua gia che mio nipote ui desse questo carico , ma egli uolle farlo , credo , per farmi piu apertamente conoscere l'amor che uoi, la mercè uostra , mi portate . Delquale misurando l'animo uostro col mio, non ho mai dubitato . Cosi potess'io con effetti degni del ualor uostro renderui quelle gratie ch'io debbo , & desidero .

Ma quando questo mi si tolga, non mi si torrà egli già il buon'animo, ilquale forse quãdo che sia potra piu chiaramente mostrar l'intrinseco suo. Mi resta pregarui chẽ nelle occorrenze si uostre, come etiãdio de gli amici uostri, doue conosciate l'opera mia esser buona per giouarui, ne uogliate far quel capitale che delle cose proprie uostre. State sano.

Di Padoua.

Il Breuio.

À MONS. M. HIERONIMO Foscari Vescouo di Torcello.

Se la seruitù & amore ch'io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidẽte alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX hauute questa mattina, m'haurebbono legato in maniera, ch'io nõ crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanita, di dolcezza, & di cortesia. Ma essendo io gionto (mercè dell'ardente sua uertù) à quel sommo grado di amoreuolezza, et di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenion mia, da uiuer, & morir suo: ogni hor piu ringratiando Iddio che mi mettesse in cuore il di primo ch'io la conobbi, di donarle la libertà & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & le

supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. Perche ben ch'io le desideri ardentissimamente, parẽdomi leggendole di raggionar cõ esso lei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio: amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reuerendiss. alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca.

Di Vinegia.

Il Breuio.

À MONSIGNOR CONTE DI SAN BONIFACIO.

Ogni giorno piu cresce la humanità, & cortesia di V. Signoria, & tuttauia crescendo quella, cresce la deuotione, & amor mio, se però può crescer cosa, che sia gionta al sommo della sua perfettione. Onde io ogni hora piu ardo nel desiderio di seruirla, di uederla, & di adorarla, come cosa da me sommamente amata, & desiderata. Cosi potess'io con effetti degni della grandezza sua mostrarle quanto io l'amo, & osseruo. Ma poi che questo non si puote, pigli quella l'animo, & cuor mio in pegno della fede mia; & ui

X

ua sicura d'essere assoluta patrona, & Signora del Breuio: La ringratio di quanto quella ha fatto per me, & la prego à mandar queste incluse à Monsig. di santo Antonio, pregando sua Signoria in nome mio, che le mandi pel primo. Hieri le scrissi quanto ci era di nuouo. Questa mattina non sono uscito pel tempo tristo: però non so cosa alcuna: ma se prima ch'io mandi uia questa intenderò cosa alcuna, quella ne sarà ragguagliata. Alla cui buona gratia reuerentemente mi raccommando, & le baso dolcemente la mano.

Di Venetia.

Il Breuio.

AL S. RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione; come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Signoria, perciò che non solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore, nelquale, merce dell'infinite uertuti sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con esso lei; ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anci pur con la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile & alto soggetto; con la uertù del quale essa quando che sia poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & già auezza à sopportare l'ingiurie della nemica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere racconsolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene. Et mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignor di Maiorica, & di Parenzo. & molto piu à se stessa.

Di Venetia.

Il Breuio.

À MONSIG. M. LVCA BONFIO.

Dio sa quanto mal uolontieri, & con quanto affanno io faccio questo officio di dolermi con Vostra Signoria della morte del Reuerendissimo Campeggio suo, & mio Signore, massimamente hauendo io non men di lei bisogno d'essere consolato; perche non poteua à

questo tempo morir persona, la cui morte piu di dolore mi arreccasse di questa; hauendo risguardo, oltra l'infinita bontà & uertu sua, & alle speranze ch'io haueua poste in sua Signoria Reuerendissima al bisogno, che hoggidi ha il popolo Christiano di lui. Onde non posso se non grandemente dolermi con uostra Signoria meco medesimo, & con la Christianità tutta. E' il uero che considerando ch'egli sia uscito delle miserie di questo mondo, & salito alla patria eterna, oue debbiamo sperare, anci tener per fermo, che lo habbino condotto gli meriti delle sue sante opere? non possiamo se non racconsolarci, uolendo massimamente unirsi col uoler di Dio. Pur l'essere rimasi priui d'uno cosi degno, & cosi raro Signore, non puote se non estremamente dolerci. Dio adunque Signor mio caro doni à uoi, & à me quella patienza, della quale in questo miserrimo caso ci fa dibisogno. Ne altro le uoglio dire se non pregarla che la uoglia far questo officio col Reuerendissimo Monsignor di Bologna, à sua Signoria, & à se medesima facendomi infinitamente raccommandato.

Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio; ma essendo non meno di lei stato traffitto, non ho potuto prima, che hora pagar questo debito; lo quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno ch'io ho sentito, & tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore, le cui uertu sono state & tante, & tali, che non pur à parenti & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia, hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nello uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immacolato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue; & alquale le piu delle uolte felice si può riputare colui, che non gustate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato s'acquieterà al uoler di Dio, cõ quella à se medesimo quelli remedi porgendo. Ilche di gran sua loda fia cagione, che il tempo d'ogni cosa consumatore hauerebbe fatto: attendendo à uiuere lietamente:

ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore, & facendo fine riuerentemente gli baso la mano, & senza fine me le raccommando.

Di Venetia.

Il Breuio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo, io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi che hauete fior d'ingegno giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio di uostri amici, non tacendo; ma scriuendo risponderò, cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. Il che non credo, che uoi creggiate, credo bene, che uoi mostriate di crederlo ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio silentio, uincendo non solamente la mia pigritia naturale; ma la ragione: laquale m'induceua à tacere. Certo uoi trouaste la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non doue-

rebbono: Ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa reseruateui à conuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza di uostri amici: laquale sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale; dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con essouoi in maniera, che uoi peniate à discernere se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare, che s'io non scrissi fei bene non uolendo che si stampassero le mie lettere, lequali scriuo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi ch'io soglio fare à miei creditori de danari prestatimi. Donque degnamente le debbo ascondere, & non lasciare, ch'elle uadano per lo mondo sfacciattamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei scritti di mano: lequali cose (se per essempio de le mie lettere) si stampassero starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto come sciocco Economico, che fallisce nel gouerno della sua casa. Peggio starei com mia suocera: laquale sa anche ella leggere & scriuere, & compra tuttodi nuoue historie per le mie putte: laquale abbattendosi à chirographi de miei debiti, & à qualche quetanza de danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa, cosi l'honor della stampa contra i precetti di Cicerone discom

pagnato dall'utile in scorno & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: Ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co scritti si stampassero le amorose (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono & piágono, & si disperano, come io facea mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? già mi pàr di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una mona Tessa, tutto quáto mi graffi, & tratti come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere ai coloro, che le mie lettere hauessero fatto stampare. Caro adunque mi costerebbe questo honor della stampa: per laquale cagione io nó uoleua rispondervi essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggionse un nuouo peso alla mia natural negligēza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito ponto che uenga uoglia ad alcuno di stampare questa mia lettera piena tutta d'indignita, & tanto bassa, che la poluere & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere: Ilche ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uostra crudelmēte mi saettate per mezo il cuore: liquali tuttauia mi traffiggono, & hãno torto à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa: fattene proua prendendo quanto ho scritto dal di, ch'io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, &

per mio giudicio nó ne lasciate stampar niente, se uoi uolete ch'io uiua nella gratia de gli huomeni, & uostra; però che tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauesse lasciato persuadere. In fin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato, & so bene io, che anchora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima oppenione, ma à bel diletto mi uolete hauer ponto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò come l'intēda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè à dire, che non gioui ne diletti i lettori; ne honori i compositori, ne dia fauore, ò auttorità alla lingua uolgare: laquale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile à ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altretanto: conciosia cosa che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar q̃lle cose, che fanno gli huomeni tuttodi: lequali ò utili, ò necessarie, ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno cõmuni, et q̃lle come senza alcun studio, quasi naturalmēte operiamo; cosi senza niuno ornamēto cō le parole, che dalla nutrice impariamo douemo scriuere, et ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti ꝑ lo fondo delle loro facēde può risplendere, un non soche di gentile, quasi raggio di Sole tra nu=

uoli, che fa conoscere altrui quelle esser lettere di huomeni illustri, ma ciò è poco à chi ha uertu di rilucere in aere puro & aperto con merauiglia de risguardanti; però non uoglio che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi, saluo se nō si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altro non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestice e ciuili co i loro proprij uocaboli: iquali uocaboli non siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori dalle parole (che in ogni terra uen'ha alcuno) dalle spine, tra lequali elle nascono. Alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi, altri da popoli del pase, altri dall'opre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere che si stampassero si uederebbe la esperienza: lequali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogni uno uorra che'l suo sia l'Attico, et barbarissimo quel de gli altri: laqual cosa potria molto diminuire l'autorità della lingua, se ella n'ha ponto, & accrescere la trista oppenione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle schole latine, iquali non uorrebbono che si leggesse il donato, & le regole della lingua uolgare. Io ui

parlo delle lettere famigliari e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio: lequali sono degne, non solamente di essere stampate, ma scolpite; ma queste sono rare ò di rari, & uanno insieme tutte quāte, ne loro proprij uolumi, & è ben fatto, perciò che accompagnate alle famigliari quello co loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. Però uedete che la epistola di Cicerone à Ottauio non si stampa con le altre. Dunque che fara il nostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro: lequali sono cose mirabeli? Certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui: lequali anci fredde che no, à raggi di quei concetti diuini, come neui se disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte buggie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fusser lettere, ma poemi ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone fossero scritte in tale stile, & di tai materie: Ma parlando per conscienza co ueri amici come uoi siete, io direi che quelle lettere stāno bene stāpate, ma che la stāpa è cosa totalmēte cōtraria alla profession, che uuol fare una lettera famigliare: laquale à guisa di monaca, ò di donzella dee stare ascosa senza esser uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio trammuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nelqual non si ueggono le candelette da un bagattino; benche elle ardano tutta uia: lequali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle;

Però è sciocchezza lo accenderle il mezo giorno, se non si accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nelquale caso si cósidera la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stampassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. Ma questa e' cosa impossibile. però farete gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente nõ ho lettera ch'io habbia scritto à gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapesse, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei, se l'amor ch'io gli portassi mi lasciasse giudicare dirittamẽte. Potra essere, ch'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io nõ fui ne Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dialoghi: laqual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi che'l uero auttore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi cittare in Parnasso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Ho sempre giudicato, officio degno di molta loda usarsi per coloro; che con ogni cura & diligentia s'ingegnano per qualunque modo si sia, di giouar ad altri. Per laqual cosa hauendo inteso per lettere d'alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodita, di che sete stato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto ne l'animo di far istampare à uostra scielta alcuni libri d'Epistole uolgari; non ho possuto far ch'io non m'allegri con uoi di cosi nobile fatica, allaquale ui sete mosso per arricchir in questa parte anchora la nostra età: laquale di ciò mancando, manca d'un grandissimo & necessario ornamento. perciò che posto che si scriuano tuttodi quasi infinite lettere, come nel uero si scriuono; nondimeno ueggiamo di cosi poche auenire, che siano comporteuolmente scritte, ch'è una merauiglia. il che si dee credere che nõ auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i nostri prosatori scritture p fino à questo tẽpo, che siano state tali, che sottilmente & con giudicioso occhio riguardandole, se l'habbiano possuto inanci proporre ad imitare. Ilche medesimamẽte auuenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel felicissimo secolo. Et perche ui sono di quegli, che presumono senza imitatione di poter commodamente isporre i concetti dell'animo suo: à questi cotali non soglio io dare altra risposta, se non che pongano mẽ=

te à quegli, che prima di loro sono stati della medesi ma oppenione, & mi dimostrino à quanto di gloria sieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu longamente sarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbeno gli buoni scrittori esser rappresentati; & io non intendo per hora entrare questo cosi largo campo. Dico tornando acciò, che cominciato hauea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo anchora. Perciò che scriuendo altri, come si dee, ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore disegna. Il che non auuiene, se con parole roze & zoticamente composte acciò ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole & de gl'inchiostri di quello ch'altri si crede. perciò che come sono con giusto ordine insieme commesse; cosi u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uertu; ilquale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa ch'altri nō osa à contraporsi cosi di leggiero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto cosa che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huòmeni guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose familiari; & domestiche, & publiche & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come e' detto di sopra. Taccio il piacer, che prouerāno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dalla breuità di questo, hor dalla coppia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto & chiaro commendaranno, quale di molta & accorta diligentia, & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dotta oscurità. In questa maniera fuggendo ogni satietà pascerāno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendēdo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orrecchie del mio dottissimo & gentil M. Paulo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, c'hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui per qualunque delle dette ragioni à non lassar in modo alcuno, cosi bella impresa: col mezo della quale ui obligherete, non pur gli spiriti leggiadri & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome delli quali, quando ciò non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomeni oscuro & sepolto. State sano, & amatemi.

Di Roma.

Il Molza uostro.

Reuerendo Signor, la quaresima gia uicina, mi fa ricordare quello, che già un pezzo fa, haueа in animo di mandar fuora il mio trattatello de pesci; si come ne ragionai con uostra Signoria presente il nostro M. Aluisi Priuli; & già son d'accordo con M. Francesco d'Asola: ilquale, piu per amicitia, che per guadagno che speri de si picciola opera, è per seruirmi: pur, perche quando il libro sia gustato harà forse piu spaccio; essendoui pur de molte cose nuoue; uorria esser sicuro, che per qualche tempo in altro luogo non fosse ristampato. Però prego uostra Signoria che secondo mi dette intentione, & m'ha poi confirmato Monsignor Bembo; che sarà facile ad ottenere; uogli procurarmi dalla Santità del Papa un breue, che per quel piu tempo che si potra, non possi essere, ne stampato, ne uenduto d'altra stampa, che di questa de l'Asola nel Dominio della Chiesa. & piu anchora desiderarei, che con il fauore di sua Santità si prouedesse, che non fusse stampato à Fiorenza: perche questi Giunta de qui, m'hanno fatto instantia, che lo dessi à stampare à loro: ma piu mi contenta la lettera de l'Asola; che è quella della quale ha in animo stampare l'opere di Cicerone. & facilmente potria essere, che loro per nocere à M. Francesco lo facessero stampare dalli suoi à Fiorenza. Io haueuo animo di non far questo trattato à parte, ma lasciar lo come da principio era sopra le annotationi mie sopra

pra Plinio: ma per nõ esser quelle ancor finite à mio modo, & sollecitato da molti amici à darne fuora questa parte, m'ho lasciato consigliar: non hauendo io di questa mia fatica obietto di guadagno, ne di premio d'alcun Signor, alquale sia intitolata; ma solo la satisfattion delli amici, & l'utile de studiosi. & certo ancor che sia di cosa bassa, non è stata la fatica picciola. Et s'io uiuendo in queste lacune, tra pescatori, & con un continuo studio; hauendo ancor osseruato quello, che di questa materia ho uisto in altri paesi; ho durato fatica grãde de rinuenire li ueri nomi de molti pesci; piu scusa meritano quelli che occupati in studij de piu importanza, & non uedendo li pesci senon alterati di condimenti, & nelle tauole de gran Signori, hanno in questa materia presi delli errori: come à credere che la Leccia sia l'amia; quale non puo essere: perche, oltre molte altre ragioni, l'amia secondo Aristotele ha denti; quali non ha la Leccia. Simile errore è uolere che'l Siluro, che indubitatamẽte è quello che li greci hoggidi ancora chiamano glanis, con il nome antico, sia il storione nominato da Plinio; & d'alcuni altri porculus marinus che'l Coraccino, che è pesce molto piu minuto, sia preso per il coruo, che qui chiamano ancor col nome antico lucerna: che'l lupo sia'l uarolo: che li alberi nostri sieno pagri: che schinali se faccino de polpe de storioni: che le telline sieno mutili: che le locuste sieno astaci, & come si uedra per il libro molti altri: nequali de grãdi huomini alli nostri di; per non

hauer forse consumato tempo quãto io; hanno preso de molti errori: ne io me son mosso à questa opera per dannar la lor fatica, anzi la laudo: & tanto piu io delli altri, quanto ho prouato che fatica è, dalle tenebre dell'età nostra, uenire nella luce delle cose antiche. & parmi che ogniun che si diletta delle bone lettere, & la antichità stessa ne debba hauere à questi tali molto obligo. Ne l'hauer errato in alcune cose; debbe minuire la laude del resto; si come prego io che sia presa in bona parte la mia fatica: non dubitando; che ancor io possi hauer preso delli errori: & con desiderio ne aspetto correttione. V. S. solleciti di mandarmi presto questo breue, perche non paia inconueniente propor pesci da uendere, quando la quaresima sara passata &c.

In Vinetia.

Il Massaro.

* . . . .

El Signor Soranzo qua, ricercando un breue di priuilegio di stampar certa opera de pesci, ha mostrato ad alcuni una lettera; qual con poco rispetto mi ponge. Et perch'io penso, che nõ sia officio di galant'huomo, ma di maligno il mostrare l'ingegno contra li libri d'altri: dico se'l prefato Massaro mi põgera con

canne aguzze, io lanciaro partigiane, co'l medicame, contra piu honoreuol bersaglio; che nè lui, ne io pẽsai mai hauer tal merito dalli * . . . . , tãto affettionatamente & nobelmẽte, ad honor d'Italia celebrati da me in XXXVII anni dell'historia mia: & che douesse sorgere uno nuouo Massaro, à pagarmi per il rouerso, quello che per giudicio di tutto'l mõdo mi deueno essi uiui, & morti. & piu che V. S. tanto gentile fasse, mezano à questa discortesia. Ad me piace l'imparar cose nuoue, & stampino pur à sua posta à beneficio delli studiosi, ma lo faccino con modestia, & senza ueleno; come lealmente, & con laude de ogniuno ho fatto io. ne accade qua, che colui dica uoler sanare le ferite dishoneste, con dolci parole, & tacendo il nome mio mostrarmi à dito: pche sarebbe un uoler confettare il brutto fango cõ la coperta del zuccaro fino. Per ilche da buon compagno io ui protesto, che s'io saro toccò nell'honore, io faro come Gio. d'Vrbino: elquale essendo in Lodigiana ferito da un uillano, si riuolto à far la uendetta sopra li gentil'huomini di quel contorno; per hauerli dato spalla alcuni non uillani; ne io dico à V. S. ma bene dico à tutti li galant'huomini de li: perche se l'altro giorno, el Reuerendissimo * . . . . hauendo letto alcuni libri dell'historia mia, diss publicamẽte, ch'io meritarei un castello da * . . . . hauẽdo io si bene con propensissima uena scritt) le lor facende, questo mi parerebbe molto amaro, e acerbo merito; essendone io pagato si alla domestica: ma per uscir del

publico, & intrar nel priuato, non credo che li eccellentissimi Bembo, & M. * . . . . , come principi della cortesia, haranno ad caro, ch'io sia offeso senza proposito; per nõ alienare, & perdere un tal seruitore senza far guadagno di migliore, & piu opportuno huomo di me: et prego V. S. gli uoglia mostrar questa.

Da Roma.

* . . . .

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendo Monsignor mio, hieri hebbi nel mazzo del Prothonotario due lettere di V. S. una dell'ultimo del passato, l'altra delli 3 del presente: & à le sue due, una al Colocense, l'altra al Consigliero del Reuerendissimo di Trento, feci subito dar ricapito. Sapeuo il Maneggio tra Ferdinãdo & Franza; & credo che habbia da sperar meno, che non s'auuisa l'amico di V. S. ilquale mi ha uisitato, & mi pare un galante huomo alla moderna, & alla Italiana. Sono medesimamente stati qui li Vaiuodani col Cardinale di Trento: ilquale ho uisitato & mi ha ueduto amoreuolmente. ho parlato della gran seruitu che V. S. le tiene, & delle somme laude che da a sua S. Reuerendissima ouunque si troua. credo che uoglia gran

bene à V. S. poco meno di quel che le uoglio io: ilquale, con l'opere le dimostrero ogni efficace & grã segno di beniuolentia: & forse domani, ò auanti che partiamo di qua, ritocchero le cose sue, & in ogni altra cosa faro per lei, quanto desidero che sia fatto per me; doue ne ho piu bisogno. Cominciamo à prepararci per la uenuta: quando ella sara, non so il di prefisso; perche ho una bella compagnia d'ambasciatori a pranso meco, non ho tempo di scriuere piu à longo. à V. S. me raccomando.

Di Napoli.

Gioan. Guidiccione.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore mi ritrouo due di V. S. una di XIX d'aprile, l'altra di X di maggio. La prima mi diede Messer Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Serenissimo Re: quãdo auerra ò à lui per negotio; ò à me per ocio di trouarsi insieme, non mãcharo del debito & officio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in questa Maestà, assai piu di quel ch'io gli soleua predicare. Mi piace questo suo ocio: ilquale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negocio; ne perciò sia che quella

uita habbia da piacere mãcho à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la farà eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tempo, sapere cio che si fa; & all'incõtro intendere cio che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente ue ingannate: posso bene quel che ponno Fondulio, Cecho, Triphone & altri uostri amici: cioè esserui procuratore, sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma ne lo resto non so come io sia in oppenione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno che non era in quel tempo ch'io solo diceua & molti circonstanti mi ascoltauano; conciosiacosa che hora io dico molto & da pochi sono ascoltato: ma lasciando questo, non si mancha alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecho, accompagnata da tutti gli noncij che si troua S. S. in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda peruentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di bono animo che se la teppidezza delli ministri ò il sinistro di qualche tempo gli puo fare differire la prouisione sua, non puo però fare ch'ella gli manchi, per la bona fede & benignita de N. S. & cosi l'assicuro per l'esperienza ch'io ne ho, come sapete. Quãto alla noua spesa di noue uesti, io non so se la debba laudare. io per me non uorrei che le leggi Romane fossero pieghate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale come sa V. S. che al rispetto

di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che cosi nel uestire come nelle altre cose, gli Magistrati ò legati di Roma sequano l'essempio de' prouinciali. Tuttauia quella ne ha tanto che basta. io non mancharo per la nostra anticha amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione & di ciascuna altra cosa sua, ch'ella mi cõmettera. Et in questo mezo, perche saria facile cosa ch'ella non hauesse ritrouato alcuna delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, gli ricordo che ad una sua troppo religiosa & scrupulosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: laquale mi sara caro intendere se con le del prefato Fondulio gli sara capitata in mano ò nò. ui era qualche cosa famigliarmente scritta che mi dolerebbe che in altra mano fosse andata, tuttauia V. S. Stia sana come io faccio, & seruisi di me come ella sa di potere fare.

Di Roma.

Gioã. Francesco. Burla.

* . . . .

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi attrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione

ueramente non si sà, se non ch'io do la colpa à quel aere calidissimo de Fondi; doue come à V. S. si puote auedere, cominciai rissentirmi; & subito ch'io fui partito, anch'io m'auidi ch'io staua male: ma pa= tientia. I medici uorrebono, ch'io m'andasse à rissana re à Pozzolo; dicendo che quelle acque sarebbono ot= time al mio male; come s'io hauessi solamente il fe= gato acceso, & non altro: ma non penso gia far à lor modo; perch'io conosco, questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza. Io giuro per uita di. V. S. ch'io sto male, male: & peggio starei, se non fosse che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho hauuto piacer grãdissimo di pigliar questo male. Io so che sarà biasmato la prosuntion mià, ch'io habbia hauuto ardire di ama= larmi in Fondi: ma non posso piu di quel, ch'io pos= so. Iddio il sà, che ho fatto il debito mio per fugir questa malatia; & sò che cõ ragione potro esser iscu sato da tutto'l mondo, se nõ ho potuto regere à quel aere de Fondi: perche suole esser pestifera à chiũque ui ua: massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io tutto'l giorno, à quelli soli ardentissimi: ma patientia. Il mio uoler uedere & considerare troppo minutissimamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha cõdotto à questo &c.

Di Roma.

Aur. Vergerio.

A M. GIO. PIETRO GIORDANO.

Monsignor nostro, hoggi ha perauentura molte occu= pationi, & non potendo esso medesimo scriuere à uo= stra eccellentia ha commesso à me, ch'io scriua in suo nome. Dice in somma, che uorrebbe ch'ella uenisse un poco questo autunno à uederla nel suo Tugurio pasto rale, & ne la prega molto; ma che non tardi piu: percioche tosto cominciaranno i mali tempi, & fred= di; ne quali non si puo nauigare con quella securez= za, & con quel commodo, che si farebbe hora. Vostra eccellentia uenghi, & sodisfaccia in ciò alla uolontà di sua signoria, che tanto u'ama, & desidera, quãto suo fratello medesimo. Vederete qui l'Istria, paese che non è mica di quei tanti belli, & tanto ricchi, quanta è la uostra lombardia; ma ha percio molte commodità, & amenità: come litterato huomo che siete, uenendo, prenderete diletto di uedere una pe= ninsula, che escorre in mare per lo spatio di cinquã= ta miglia, & che é larga poco menò di quarãta: nel lidi dellaquale uederete in molti luochi di belle, et ric che saline; & attorno di essa di molti scogli pescosi molto, & piaceuoli; & per dentro ameni colli pieni di molti oliui, & alcuni dolci fiumicelli: il Risano, chiamato da gli antichi Formione, che gia fu termi= ne d'Italia: il Quieto, gia detto Hauporio; quello ch'alcuni Cosmographi crederono che uenisse fino dal Danubio, & s'ingannarono: l'Arsia, che è moder= no termine dell'Italia. Poco oltra della detta nostra

peninſula, potrete anche uedere il ſino fannatico, ouer carnaro, cō le ſue Iſole: & poco di qua il Timauo; il quale è molto menor coſa di quello che Vergilio canta in tanti uerſi. Et non ui mancaranno di antichi ſaſſi con belle inſcrittioni da contemplare, ne archi, ne Amphitheatri, che ſono in Pola; doue il fratello di Monſignor noſtro è Veſcouo. Come poi amoreuol, & gentil'huomo che ſiete, & che amate conuerſationi ciuili, ui aſſecuro che anche di queſte ne trouarete: & come buon cōpagno che ſempre ui habbiam conoſciuto, harete in fine piacere di trouarui a molte belle caccie, & a molte belle peſcationi; & guſtarete de buoni frutti, & de molti buoni uini: & tra gli altri generoſi che ui ſono; qui habbiano poco lontano il Pucino: quello, quello, tanto comendato da Liuia, & celebrato nelle antiche hiſtorie. Venite eccellente Dottor, & ad un tratto conſolate noi medeſimo, & Monſignor noſtro, che molto ui ſi raccomanda, & tutti noi, che ſiamo tutti uoſtri. Dio ui conſerui.

Di Capodiſtria.

Gioanni di Vettori.

A M. LODO. DOLCE.

Prima ch'io altra coſa dica molto Magnifico M. Lodouico Signor mio; biſogna che mi perdoniate un grande errore ch'io commeſſo ho, non hauendoui io mai ſcritto dopò la giunta mia in Roma: ſe tuttauia errore è quello, che ſi commette à forza. Et come ch'io habbia molte ragioni da dire ſopra cio; lequali perauentura mi potrebbono alleggiare gran parte di queſta colpa; pure io non ne uoglio uſare alcuna, & chiamomi hauer fallato grandemente, ſolo che mi perdoniate, & che crediate fermamēte, ch'io ne per lontanza, ne per dimora trapoſtaſi da me nel ſcriuerui, non habbia poſto, ne potuto porre in oblio & l'amore infinito ch'io meritiſſimamēte porto alle ſingulari uertu uoſtre, & alla ſomma bontà uoſtra; & gli oblighi, ch'io ui ſento: che ſono pur molti. Hora che in gran parte io mi ſento libero dalle molte occupationi che hauute ho tutto queſto tempo per cagione della morte d'un mio ſolo & à me ſenza ſtima caro & dolce fratello, auenuta l'ottobre paſſato; & per cagione della ſeruitu ch'io ho col mio patron & Signore: & ricordandomi ch'io ui promiſi in Venetia di mādarui quella Canzone ch'io ui recitai nella bottega del noſtro Meſſer Franceſco Berrettaro; ho penſato che mio gran debito ſia non tardar piu a mandarlaui: laquale ſarà qui incluſa. Ben ui ſupplico à tenerla appreſſo di uoi, & non ne dar copia à chi che ſia infino attanto che nō la ueggiate nelle mani d'al-

peninsula, potrete anche uedere il sino fannatico, ouer carnaro, cō le sue Isole: & poco di qua il Timauo; il quale è molto menor cosa di quello che Vergilio canta in tanti uersi. Et non ui mancaranno di antichi sassi con belle inscrittioni da contemplare, ne archi, ne Amphitheatri, che sono in Pola; doue il fratello di Monsignor nostro è Vescouo. Come poi amoreuol, & gentil'huomo che siete, & che amate conuersationi ciuili, ui assecuro che anche di queste ne trouarete: & come buon cōpagno che sempre ui habbiam conosciuto, harete in fine piacere di trouarui a molte belle caccie, & a molte belle pescationi; & gustarete de buoni frutti, & de molti buoni uini: & tra gli altri generosi chè ui sono; qui habbiano poco lontano il Pucino: quello, quello, tanto comendato da Liuia, & celebrato nelle antiche historie. Venite eccellente Dottor, & ad un tratto consolate noi medesimo, & Monsignor nostro, che molto ui si raccomanda, & tutti noi, che siamo tutti uostri. Dio ui conserui.

Di Capodistria.

Gioanni di Vettori.

A M. LODO. DOLCE.

Prima ch'io altra cosa dica molto Magnifico M. Lodouico Signor mio; bisogna che mi perdoniate un grande errore ch'io commesso ho, non hauendoui io mai scritto dopò la giunta mia in Roma: se tuttauia errore è quello, che si commette à forza. Et come ch'io habbia molte ragioni da dire sopra cio; lequali perauentura mi potrebbono alleggiare gran parte di questa colpa; pure io non ne uoglio usare alcuna, & chiamomi hauer fallato grandemente, solo che mi perdoniate, & che crediate fermamēte, ch'io ne per lontanza, ne per dimora trapostasi da me nel scriuerui, non habbia posto, ne potuto porre in oblio & l'amore infinito ch'io meritissimamēte porto alle singulari uertu uostre, & alla somma bontà uostra; & gli oblighi, ch'io ui sento: che sono pur molti. Hora che in gran parte io mi sento libero dalle molte occupationi che hauute ho tutto questo tempo per cagione della morte d'un mio solo & à me senza stima caro & dolce fratello, auenuta l'ottobre passato; & per cagione della seruitu ch'io ho col mio patron & Signore: & ricordandomi ch'io ui promisi in Venetia di mādarui quella Canzone ch'io ui recitai nella bottega del nostro Messer Francesco Berrettaro; ho pensato che mio gran debito sia non tardar piu a mandarlaui: laquale sarà qui inclusa. Ben ui supplico à tenerla appresso di noi, & non ne dar copia à chi che sia infino attanto che nō la ueggiate nelle mani d'al-

tre persone. Et cio ui domando in somma gratia & gran dono. Altro ch'io à uoi d'scriuer habbia per adesso, non so, uolendo che questa mia lettera non per altro sia che per uisitarui & salutarui, & per aprire la uia alle altre, ch'io ui uoglio scriuere & spesse & lunghe; s'io non ui dico, che mio infinito desiderio saria, quando à uoi non tornasse incommodo, di uederui in queste uaghe & belle contrade, & sotto questo cosi dolce cielo à godere alcuni giorni de la uista di questa città, nel uero merauigliosa molto per le moltissime, & rarissime qualità sue; lequali son certo che ui deletterebbono & piacerebbono sopramodo. Restami à pregarui che alle uolte mi facciate uedere delle uostre lettere; lequali sono sempre le piu dolci & leggiadre ch'io uegga & legga. State sano: & amatemi; quando potete hoggimai esser certo che non hauete amico presso ò lontano che piu ami & honori le uostre uertù, & la uostra bontà di quello che faccio io. Mi era scordato, il nostro gentilissimo Marmita mi disse hieri, dicendogli io che ui uoleua scriuere, ch'io ui mandassi una longa schiera di saluti, & raccomandationi à nome suo: & ch'egli uuole ad ogni modo rompere il silentio suo, & scriuerui: ilche dice non hauer fatto prima, per esser stato lungamente infermo nel letto. Et anchora che io non ui scriua che mi raccomádiate à tutti gli amici nostri di costì, desidero però che lo facciate diligentemente à uno per uno. Et fra i primi ponetici di gratia il Signor Pietro Aretino, M. Titiano, il mol-

to Magnifico M. Federigo Badoaro, & glialtri di mano in mano, aiquali sapete ch'io porto molta affettione & osseruanza. State sano un'altra uolta & sempre: & quando mi uorrete scriuere, darete le lettere al Magnifico M. Hieronymo Quirino il Negro, che sta da S. Canziano su'l ponte di legno per andare in Biri.

Da Roma.

Ant. Anselmi.

A' M. LODO. DOLCE.

Questa sera per le mani di M. Lorenzo Lenzi ho riceuuto un molto dolce, leggiadro & amoreuole Sonetto di V. S. nelquale ho riconosciuto l'ingegno, l'humanità & cortesia sua, & sopra tutto il troppo amore, ch'ella mi porta; hauendo detto nel primo quaternario quello, ch'io non solo non riconosco in me, ne chieggio, ma ne ancora osarei di desiderarlo. io Signor ho fatto la risposta come ho saputo & potuto, non come harei uoluto, & come deuea; V. S. mi scusi percio che oltre gli studi ordinari, che questo anno s'auacciano un mese per commissione & ordine di cotesti Signori Reformatori, io sono stato sforcato à pigliare il carico di leggere publicamente l'etica nella nostra Academia; nellaquale domenica, che

uiene recitarò secondo l'usanza il uostro Sonetto & la risposta mia, & non hauendo altro, che dirle à V. S. di continouo m'offero & raccomãdo, pregandola à tener memoria di me, come fa, & à raccomandarmi al Signor Piero, & à tutti gli altri amici. State sano.

Di Padoua.

Benedetto Varchi.

AL REVEREN. M. ANTONIO DI GOVERNI.

Non accadeua, che la uostra Reuerentia s'affaticasse in cosi lunga copia di parole; per farmi conoscere, il clarissimo M. Alessandro Contarini essere uno de piu rari huomini, che mai per alcun tempo gouernassero armate: quasi, ch'io solo non sapessi quello, che è noto à tutti. Messer mio caro non è lingua, che non ragioni dell'ingegno nobile, della prudenza mirabile, & dell'animo ueramente grande & inuitto del Contarini, & ragionandone honoratamente tutte le lingue, ciascuna si accorda insieme, si come in ogni altra parte, cosi ancora in concluder, à lui nella scienza marineresca, & in tutte le cose pertinenti à battaglia di mare trouarsi niuno, ò pochi pari. Onde essendo questa tal dote stata sempre, come hereditaria di quella famiglia, pare che in ultimo tutta si sia ridotta nella sua persona. Che per tacere il bello & maturo giudicio, con che egli (come io odo) preuede & ordina le imprese, la celerità & diligenza, che pone in essequirle, & tante altre particolarità: parmi, che si possa ascriuere à piena & principal laude l'essere egli non meno amato, che temuto da chi lo serue: intanto, che cosi quelli, che di lor falli ne riceuono qualche seuero castigo, come que glialtri, che godono il premio delle lor uertù, non si possono ueder stanchi, ne satij di celebrarlo. Se la christianità fosse copiosa di cotali huomini; penso, che l'acquisto del sepolchro sarebbe alla nostra età; & la fede di nostro Signore gia sparsa & adorata per tutta l'Asia: ma perche i cieli furono sempre scarsi di si fatte gratie; ci puo egli assai bastare d'hauerne un solo: et quest'uno Iddio ce lo lasci lungo tempo. Odo, che'l Magnifico M. Christophoro Canale seguendo i uestigi del clarissimo & Illustre M. Girolamo Canale; di cui è nipote; dimostra effetti ueramente rari, & degni non pur di priuato gentil'huomo, ò di sopracomito d'una Galea, ma di ottimo & ualoroso capitano; ilche non m'è nuouo: percioche da fanciullo lo conobbi prudente, uirtuoso, & di gran cuore. Di gratia nelle uostre lettere fate sempre longa & particolare mentione di lui, ch'io di ciò ue ne hauro obligo grandissimo: ne potrete perauentura da quelle parti inuiarmi nouella, che gionga piu grata alle orecchie mie. Hebbi l'altr'hieri due sonetti di Monsi=

gnor Bembo; & ue gli mando. leggeteli; & riponeteli tra le uostre cose piu care. Io non so cosa niuna, & stommi, come dicono i Fiorentini, cō le mani à cintola; aspettando sempre & desiderando il ritorno uostro: ilquale io penso, che sarà, fatta la consignation di Napoli. Ecco, ch'io u'ho scritto: nō ui lamentate piu di me, con dire, ch'io manchi del debito dell'amicitia. State sano; & amatemi. Qui ha un certo Pedante brauo, ilquale tra le sue belle uertù ha questa per principale, ch'egli fa uersi di quindeci sillabe; et misuragli col cōpasso. nella prosa, uuole che s'imiti il Poliphilo, & dice che'l Boccaccio fu un Barbagianni; & che non sapeua Grammatica. Vedete bella uena di pazzo. u'aspetto à goderlo. Di nouo state sano.

Di Venetia.

Lodouico Dolce.

À M. GABRIEL ZERBO.

La rara uertù & la cortesia del uostro animo, depinta cosi leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi: s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia

notitia di me. Nel che, come ch'io non sia cosi malo estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non esser da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno, s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: & non mi pento di hauere ne di passati fatto perdita di qualche carta; poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora, in acquistar uoi per amico. Ma dache pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia ingānato dalla bontà uostra; che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi profferite. anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro; quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco & humile suggetto: mi muoue ad amar uoi & la uertù uostra & l'amore, che mi portate. Combatteremo adūque in amarci: nel ch'io spero di facile ottener la uittoria. quantunque per esser le cose de gli amici cōmuni ambedoi saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolhuomini: & state sano.

Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A M. GIO. IACOMO ROMA.

Signor Roma mio Honorand. Se ui lamentate di me, lamentateui, so ben che non ne hauete cagione, se già non la uolete pigliar, perche non u'habbia scritto da un tempo in qua, benche questa non bastarebbe, per che potrei far l'istesso anch'io, che non ho molti mesi sono hauute uostre lettere. Credo che ui crucciaste, perche non poteste hauer quel beneficio: ma che colpa fu la mia. Sa Dio, & sallo anco il Reuerendiss. Cardinale P. quanto importunamẽte molte uolte lo strinsi fra l'uscio, e'l muro. Se quel uostro M. Iacopino mutò poi pensiero, & c'ingannò, non doueuate per questo leuarmi, come costì si dice, le bollette. Come si sia, spero pur che tornarete in buona, quando harete conosciuto, ch'io non ho commesso cosa contra di uoi, per laquale io non debba essere nel medesimo stato, ch'era uosco: & prego la Signora Myrtilla, che per amor del Tasso, eccellente poeta al mio giudicio, mi reconcili con esso uoi, si ueramente, che ancho sua Signoria non sia in collera meco per amor di Romulo. per loqual si farà benissimo quello, che fin hor non si è fatto, che anco in questo io non ho diffetto, perche l'anno passato, quando doueuamo farlo uenir qui, di Settembre, andammo à Marsiglia. quando tornammo non era in proposito, perche'l uerno era in colmo. Questa estate poi sapete come son stato piu morto, che uiuo, e'l medesimo interueniua anco al putto, che'l facea uenire da quel tempo .. al Settembre

poi se ne è andato Papa Clemente, & n'ha piantati tutti, il perche sapete che ci è stato altro che fare. Adesso è medesima ragion, che su'l uerno passato, et questa estate sarà quella istessa, che fu l'altra. onde in conclusion sarà necessario aspettar al Settembre, che uiene. Fra questo mezo io uerrò à uoi, & uerrò resoluto con la fermezza, & si farà, quando sarà tempo il debito. Siche Signora pigliate la parte mia, & iscusatemi in questo con uoi stessa, & in quello cõ M. Giouan Iacomo. & pregate Dio, che mi dia qualche altro modo di far piacere et seruicio ad ambidui, che nel uero non so che habbiate, che lo sia per farne piu uolontieri, ne piu amoreuolmente. si che uoi Roma scriuete qualche uolta, & uoi Signora ricordategli elo: e scriuendomi, siaui à cuore d'auisarmi ciò che sia un beneficio di Garzignan, ò d'Arzignan in Vicentina: quanto uale, & che bel luoco ch'egli è, & datemene una information uera, & presta, & amatemi, & state sani tutti, iquali ringratio del piacer riceuuto della prepositura di Bressa, che è così uostra, come son tutte l'altre cose mie.

Di Roma.

Seruitor il Val.

R inego poco men, che non dissi, la fede, poi che per mia disgratia ho sempre da far per gli amici quel, che non si può fare. Si suol dir che bisogna che'l medico sia fortunato, & s'intende, che la fortuna sia quella che'l faccia chiamar da quelli amalati, che deono guarire. Bisogna medesimamente, che gli huomeni sian fortunati in far le cose de gli amici, ma che la fortuna metta loro innanzi quelle cose, che sono riuscibili. Se haueste atteso alla mia, che ui scrissi de XVII. del passato, non hareste hauto quella fatica c'hauete hauuta di replicar nel seruitio del uostro beneficio, uostro dico, come si suol dir bianco ad un Sarasino, & à me non hareste dato questo fastidio di gridar col Reuerendiss. P. & dolermi di nó ui poter seruire. Vi risolsi, che la doueste finir di costà con M. Aluise Cornaro, & che'l Cardinal non uoleua altramente, & di questo non fate un motto al mondo, come se non haueste hauuta la lettera, & pur so che l'hauete hauuta per la risposta, che fate à M. Marc'Antonio Soranzo. Hora ui dico hauer trouato il Cardinal resolutissimo di nó ui uoler dare il beneficio à nessum modo. l'una perche dice hauerlo dato, & hauer già mandate le bolle à chi lo dee hauere. L'altra che se ben non l'hauesse mandate non ue lo darebbe, perche non uuol nessuna di quelle ricompense, che gli hauemo offerto: & soggionge, che nol

darebbe anco p lo romor c'hauete fatto, et per le brauarie, c'hauete usate à M. Aluise Cornaro. etiã non admette ne scusa, ne ragion, che'l Soranzo, & io gli habbiamo uoluto dire: si che ui concludo, che per la colera ch'ei mostra, & per la poca uolonta che in lui si uede di compiacerueне sia buon, che mettiate l'animo in pace, & pensiate ò che questo beneficio non sia mai uacato, ò chei non sia al mondo, perche altramente starete un pezzo sopra una uana speranza, & se pur l'harete, l'harete (ch'io non so piu à che modo) con tanto uostro affanno, che ui saria stato meglio non l'hauere: & siate certo, che s'io da principio che la prima uolta me ne scriueste, hauessi conosciuto, che ci fusse stata uia, non l'harei mandata in longo, & sareste stato seruito. Ma se leggerete ben tutte le mie, comprenderete, ch'io per me non ci ho mai hauuto fondamento, & pare à me, che poi che la cosa era rimessa à M. Aluise Cornaro, lo doueste tuor in uolta con destrezza, & far il fatto uostro, & non con colera. Ma siam tutti d'un pelo, & d'una buccia. M. Marc'Antonio sa ciò che se è operato col Cardinale, che è piu assai di quello che non sapreste ne ricordar, ne desiderare. ma in fine, durum est. Et se pur n'hauete tanta uoglia, ui consiglio à buona patientia, rattaccandola con M. Aluise Cornaro, perche ò con lui la risoluerete, ò ui chiarirete, che non ci sia modo per uia alcuna. Raccommandomi alla Signora Mirtilla, al Signor Giouan Battista, & al mio cordialissimo Signor Arnoldi, & à uostra

Signoria quanto posso. Quest'altra uolta ui mandero la lettera per Bologna, che le cose sono acconcie. Io son uiuo, ma non sano, & uolea uenire, ma i medici non m'han lasciato poi che'l tempo caldo ma sopragionto. A' riuederci adunque questo Settembre. Fra questo mezo conseruateui sano uoi, & amatemi.

Di Roma.

Seruitor il Val.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella & honorandiss. sorelletta mia io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui, si come solea quando u'era, & sarei scarico di mille noiosi, & graui pensieri, che mi tormẽtano tutto il giorno imaginando continuamente. Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre ò pur è anchora in sua balia? & se ui è (ilche Iddio nol consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei, et se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole non le porgo qualche conforto, ragionando? & se uol mangiare ò d'altro nõ son io quello, che con le mie proprie mani le somministra il tutto? & parmi che anchora, che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à uostra Signoria, che di tali simili, & molto maggior offici le sono amoreuoli & cortesi, ch'io niente dimeno non resto di mancar à me medesimo non ui essendo anchor io, & rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacobo da Roma, non mi dicea ch'ella febbre ui hauea del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare la onde non mi parti giamai, cioè à uoi, & far quello in cura che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperarmi col desiderio. Ma lodato sia il sommo Rettore di cieli poscia che uoi dalla febbre, & me dal dolore ha egli in un medesimo ponto liberati, ò ben felice noncio, & ueramente incõparabile allegrezza, odẽdo dire al mio caro Roma Brocardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. Tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io senti allhora nulla sarebbe, & cosi prego Iddio che perpetuo possa essere in me questo contento, acciò sempiterna sia la salute in uoi, della quale pochi ò niuno, ponno essere piu desiderosi, ò hauerne piu cura di me, ne altrimenti è richiesto all'amore, ilquale u'ho portato, porto, & portero, fin ch'io uiuo. Io son alloggiato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena si come dissi à uostra Signoria, di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato & ueduto benissimo, studio quanto piu posso, & uiuomi assai contento,

(se contentezza; percio puote capere in questo mon=
dazzo, che non lo credo) ma lasciamo andare questo
per hora. Promisi a uostra Signoria di farla auisa
ta del giudicio che fece l'amico, che ne predisse la sor
te: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che
gli Propheti del testamento uecchio, li piu ueri sono
stati fauole à rispetto suo, & quanto à l'amico di cui
ci disse, che giaceua nel letto ammalata era piu che lo
Euangelio: perciò che giaceua, & giaceui anchora.
L'altro amico, ueramente non la ho anchora ueduta,
ma per quanto intẽdo da certa persona, fa il morto,
sia mo ò non sia; perciò che non così facilmente si de=
ue credere alle donne in questi conti, non so che mi di
re: pur hauendolo detto lo nostro Propheta, & essen
domi di molto maggiore contentezza il credere che
sia così, che il fare l'ostinato, lo crederò stãdo con fer
ma speranza di tosto uedere, etiandio lo marito usci=
to del tutto di questa uita, si come ci disse, che auue=
rebbe. Ilche accadendo, come ageuolmente potrebbe,
lasciando Hieremia, Isaia, & quanti di antichi furo=
no giamai, solamente nelli moderni son per credere:
& già non ui potrei creder piu, ritrouando piu che
uero quello che ci è sta prophetato, si come intende
uostra Signoria. pregola dunque di special gratia,
che mi uoglia raccommandar al propheta, & offerir
mi in tutto quello ch'io uaglio. Vedete sorella s'io
mi lascio trasportar à l'amore smisurato ilquale ui
porto, che so certo che le troppe ciancie sogliono atte
diar, & offender altrui: ma per creder di essere, &

ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo
pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era
lontano si tosto, com'io dal ragionare mi togliea: ma
poscia che adoperi ò dica quanto mi uoglia (mal mio
grado) lontano alla fine ui conuengo essere, lascia=
ro fin qui lo scriuer, e ne con piu longhe dicerie ui an=
noiero altrimenti: Raccommandandomi tanto à uo
stra Signoria, quanto ch'io desidero, che nulla uiua
del mondo, della fortuna, & de cieli in gratia, & al=
tezza maggiore. Vostra Signoria di gratia mi rac=
commandi di tutto cuore al Magnifico M. Antonio
Bembo, al Magnifico M. Francesco Contareno, à com
mandamenti de quali sono, & saro sempre deuotissi=
mo: al molto diuino, & Magnifico Cappello, al uertuo
sissimo, & gentil M. Pietro delli ingannati, & alli
amici tutti. Cara sorella ui prego quanto piu cal
damẽte posso, che uostra Signoria nõ si scordi del ser
uigio della mia Magnifica Comadre, la Signoria di
madonna Isabetta. * . . .

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A' MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima & cara sorelletta mia, farouui poche parole, percio che son assai & non poco trauagliato per sētirmi gia buoni giorni indisposto, la onde lascie ro per hora le ciance per nō ui annoiar forsi piu con quelle di quel che sono io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella & Signora con tutti quelli piu uiui & caldi preghi ch'io posso, che V. S. mandi à dimādare il Mag. Cōtarini nostro ò scriuergli come meglio parra à V. S. et pregarlo come sapereti et come fate quādo uolete seruire q̄lli; liquali sono da uoi amati di cuore che sua Magnificētia uoglia scriuere al mio patrone che per condition niuna nō uoglia dar combiato à quel Battista che sta al campione in una sua cassetta al santo: ilquale se ben è debito promette di ratto uoler satisfar al tutto alla piu longa questa Sensa, & io di cio ne faro sicurtà, & fati che sua magnificentia ui scriua la lettera di cio indrizzata al fattore & mandatilami subito nelle mie mani & pensisi V. S. non mi poter far la maggior gratia di questa. Raccomandandomi tanto à sua Magnificentia quāto le son seruitore, che son quanto posso essere. nō percio V. S. gli dira che uoglia questo seruigio da lui, che à lei & nō à lui uoglio esser obligato, allaquale & senza questo son tanto che & la uita & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lūghissima & pronta. Io scriuo ne posso tener il capo suso: ma non potra

tanto il male che piu non possa l'amore, ilqual porto al mio caro & Magnifico M. Giacobo Pirouano cui ui raccomanderei, & che morendo non pur aggrauādomi la testa sara forse egli lo apportatore di q̄sta: ma come si uoglia per mio & suo nome uerra à far riuerenza & basciar la mano à V. S. & come ne da altri ne da lui fu mai basciata la piu bella honorata uirtuosa gentile & cortese mano, cosi non po basciar la bocca di piu uertuoso & accostumato garzone della sua, amato da me tāto che meno assai mi è cara l'anima & la uita, direi piu, se il male lo mi concedessi, & se non sapessi che a cui intende molto; poco parlare è di mestieri, & chi piu di mia Sorella sa, intendi & penetra? à cui di tutta riuerenza cuore & spirto mi raccomando, pregandola mi raccomandi alli amici tutti, liquali lascio di nominare per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere.

Di Padoua.

Antonio Brocardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signore mio osseruandissimo tutte le uolte ch'io sono in Venetia, per lungo ò breue spatio stato, nel rendere il tributo del tempo alla. S. V. uisitādola, par

mi hauere in parte sodisfatto al desiderio del mio animo, ma non gia al perpetuo obligo, ilquale nō pure io, ma tutto'l mondo ha contratto con la uertù di quella; sentēdomi tuttauia dalla cortesia solita uerso me usata, maggiormente uinto. Ilche ueggiendo nō mi sono sin qui risoluto di uolere scriuere, anchora chi fusse mio debito; nō uolēdo parere uillano, anzi ingrato: e atteso che piu uolte dalla. S. V. sono stato con ogni instantia à cio essortato. Inuero io temeua di non cadere in un piu graue errore; sapendo certo essere proprio della. S. V. l'aggiungere merito à meriti, & à questo modo aggrandire gli oblighi altrui: percio pensai essere facil cosa, che quella et dalla sua benignità mossa, se inducesse al respondere, & respondendomi raddoppiare quanto li debbo; senza ornamento però de le pregiate sue carte, de lequali è proprio il compartire gli honori con la misura de le uere lodi; onde mancando l'anima al stile per diffetto del soggetto, di due cose una auerebbe, ò che'l dire restaria in tutto dishonorato; ò à la lingua, in ogni parte uerace, seria necessario in questo essere bugiarda: onde il conoscere come ne l'uno ne l'altro si conuenga all'ampiezza d'un tāto nome (lasciando da parte il mio non essere in ciò atto) è stato la cagione che prima nō scrissi. Al fine da quella istessa cortesia sforzato allo scriuere sommi indotto, dalla cortesia dico della. S. V. nel promettermi poco inanzi, mentre era in casa sua, i merauigliosi Dialoghi del diuino Sperone: iquali erano per

uscire di sotto la stampa, e similmēte l'ultime comedie di quella; con patto però che da alcuno con un mio segno, le fusse ricordato. Io; riputandomi à singulare fauore essere fatto partecipe di opere tali, per lo mezzo d'huomo tale, posposto ogni rispetto, ho uoluto al presente scriuere. Ecco donque Signor mio il segno, ilquale, salutandola, alla. S. V. da il suo Ronchegallo: quella hora si degni fare si, che sia satollo col fauore qual nascerà nel adempir la promessione fattali: e sera argomento d'un maggiore; dico del essere perseruato in quella gratia, nellaquale nō solamente triōphano i gran Maestri, ma tutti i buoni pigliano diletto: & allaquale, con tutto'l il cuore si raccomanda.

Di Ferrara.

Il Dottore Ronchegallo Ghioldi.

À M. GIROLAMO QVIRINO.

Molto Magnifico Signor mio. Nō mi è men grata l'occasione, laqual mi s'offerisce di scriuere à V. S. accio che insieme con farle intendere ch'io tegno cōtinoua memoria di lei, le dia causa anchora à ricordarsi di me: di quello che mi sia per essere il frutto di questo mio scriuere quādo io il cogliessi ben tale quale io spero, anchora che m'habbia ad essere sopra modo gra

tissimo. Veda hora. V. S. se l'animo & amore d'un tale amico merita di essere gratificato all'incontro di cosi poca & honesta cosa quanto è questa ch'io uoglio. Il Magnifico & Eccellente Dottore di leggi M. Raphaelo da Godesco celebre Dottore nelli studij di Pisa desidera essere condotto à Padoua con quelle conditioni, lequali sono sofficienti piu tosto ad ampliare l'honore ch'insino à qui ha acquistato, che diminuire di quello ch'ha hauuto in Pisa. Et per molte cagioni che si ricercano à conseguire questo effetto, lequali egli ha con si fauoreuole, si promette facilità à conseguirlo, ogni fiata che le sia dato l'adito della gratia & buona dispositione del Clarissimo Signore M. Marino Giorgio suo suocero. Et io che nō meno mi confido per la intercessione di V. S. di bastare ad ottenere questo, di quello che desideri far cosa grata per molti rispetti al ditto Magnifico M. Raphaelo li ho liberamēte promesso quello che li parea che li mancassi, per laqual cosa priego V. S. che faccia si che insieme con conseruarmi nella oppenione buona che ho concetta di piu opere di V. S. uoglia addoperare tanto per quelle uie che la sapra tenere che faccia conoscere all'amico mio, ch'io non sono stato huomo leggero à prometterli cosa, che non gli potesse prestare, & qui fo fine priegādoli la mi conserui nella buona gratia di quella Magnifica & honorata società, la memoria dellaquale mi resta sopramodo dolcissima & principalmente del Magnifico Priolo, alquale sono seruitore. Io mi parto di qui per andar al Papa de

commissione del Signore Duca di Melano, & spero douer tornare infra due mesi ouūque sia V. S. m'hara per suo obsequentissimo seruitore.

Da Cremona.

Dominico Sauli.

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Rallegromi con V. S. molto Magnifico M. Hieronymo mio; che siate guarito di quella cosi pericolosa febbre, che hauete hauuta, come mi scriue il uostro & mio M. Giouan Matheo: ilquale in questo ha benissimo fatto; che m'ha dato contezza in uno medesimo tempo & del male, & della guarigion uostra, di maniera, ch'io sono stato & pūto & sanato ad un tempo. Lodato ne sia Dio; che ui riserba à maggiori cose, che quelle non sono; che per la uostra giouane età hauete potuto trattare per l'adietro. Et poi che sete cosi charo al cielo; nō ui rincresca di porre ogni cura per conseruarui sano & alla patria; a cui fa mestiero di cosi fatti ingegni & di tale uertu, quale la uostra è; & a gliamici uostri: che debbono essere stati questo tēpo men che mezzi senza la uostra dolcezza: tra quali s'io non saro da uoi tenuto de gliultimi in affettion uerso uoi; cio mi fia grandemente

caro : & io in questo non ingannaro glamai la uo=
stra credenza. State sano.

Di Villa.

Il tutto di V. S. Pietro Bembo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna e' solita far di belle cose a' sua di, io mi merauiglio meno di quel che m'interuiene ades=so, ch'io non farei per l'ordinario; & s'io non sa=pessi e costumi suoi : ma quanto manco le sua botte uengono senza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon fastidio : & di quel pocho ò assai ch'io mene piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri che per mio non mi affliggo. io mi truouo in questo as=sedio hauer perso lentrate di tutto quello anno ch'io stetti assediato; perche nõ fui attempo à leuar le cose mia da miei beneficij; dipoi questa ultima ricolta nõ si fece; & dopò l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra e beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di 500 scudi di quel di casa ne miei beneficij : l'anno della guerra, non solo perdei in compagnia de miei fratelli tutti e bestiami & grani delle possession nostre, ma tutto quello ha=

ueuamo

ueuamo in quel di Pisa, che fu tale il danno che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo : & pure è cosi : talmente ch'io son constretto hauer a' pensar per giornata a miei bisogni : & q̃sta e' stata la causa ch'io ho tardato qualche di a farui risposta; perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera ua=di fuora, & per satisfare al debito mio : perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre : mi son mes=so affare un monte di ghiribizi, per proueder al biso=gno : & per anchora non mene e' uenuto colorito al=cuno : ho scritto a' Firenze a' quel che fa le mie fac=cende, che ò riscotendo da chi mi debbe (che son pur assai, & nessun paga) o in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro; & el piu presto che sia possibile. aspettero la risposta che ci douerra esser fra quindici giorni, perche ho scritto per questo pro=caccio ultimo, & secondo quella faro il debito mio : fra questo mezo harei caro intẽdere a che somma di stanze ascendera la uostra opera, & quãto pensate habbia esser la spesa della stãpatura; affin ch'io possa andar continouo colorendo e disegni; non ui paia fa=tica M. Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia a pagare il debito; che nõ intendo disobligarmi senza pagamento : se ben l'esser piu tardo per la col=pa della mala fortuna, & necessità, inche la mi ha messo lo fara parer manco grato : ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerãdo il tutto mi harete per iscusato : & quanto a quel che V. S. mi ricerca che quel ch'io ho a fare sia fra noi, quella nõ

ne sentira mai parola se non quelle che la ne dira lei; allaquale quanto posso mi raccomando.

A Padoua.

Vostro quanto fratello l'Abbate Bertolino.

A M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruãdissimo, per le lettere del Signore Physico mio Cugino ho inteso quãto humanamẽte, quãto patientemẽte supportaste la lettione de le mie lettere, anchor che molto prolisse & tediose: quanto anche doppoi furno da uoi comendate, merce del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronũciare, gli diede spirto uiuace & elegante. Mi goderò pur però un pocho in seno di tal loda, procedendo da persona non mai troppo ne assai lodata, non gonfiandome però di ambitione: e assicurato piu da la humanità uostra & cortesia che da la propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarue in questa mia, qual sarà come introduttoria di amicitia & conoscenza con essouoi. Vi ringratio del troppo gran fauore qual m'hauete fatto, in dir che'l stil mio si assomigli & si auicini al uostro, parangon inuero troppo difforme et inequale. Non sapete uoi che con la penna uostrã in mano, hauete soggiogato piu Principi che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra a qual

non mette terrore, a qual non è formidabile, a chi anche non grata, a chi nõ cara, oue si mostra amica? La penna uostra si po dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti e Prencipi del mondo, che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Panonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli qual si dauano alli antiqui Imperadori Romani secondo le prouincie per loro soggiogate; che se quegli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia; maggior merauiglia assai è, che un priuato inerme haggia soggiogato infiniti potenti, che l'impotente l'altro non è merauiglia. Furno troppo concordi & benigni gli influssi celesti & Pianetti al nascimento uostro, hauendo cumulato tãta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggietto solo, che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellẽtia in una professione, nõ l'hebbero ne l'altre. Furno eccellentissimi oratori Demostene e Cicerone, non furno poi Poeti. Homero, Virgilio, ottimi Poeti, non Oratori. cosi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Storici, et altri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellẽtia in una professione, non ne l'altre: ma chi uorra connumerar gli piu eccellenti Oratori, potrà dir Demostene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare. Li piu eccellenti Poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete esser inserto ragioneuolmente, & connumera-

to et posto à paro : ma u' m'hai traporto affetto mio scapeciato e infreno ? firmate al lito e non passar piu auante, mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potra ueder quāto scriuo à M. Ticiano, prego sia contenta essortarlo alla essecutione dello intento mio : dal qual parimente depende la recuperation dell'honor suo; cosa per laquale, e Prencipi et altre persone signalate espongono la uita e il proprio sangue : ma à lui non conuien gia esponersi à tal rischio . basta solo spender un poco di tempo : del quale (ben che precioso) in questo caso nō ne dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellētia dell'arte sua, che possi peruenir a qualche suo nouo e uero parto maturo, e uiuificar l'aborso.

Da Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * . . . . APOSTOLICO.

Il piacere con cui m'hāno ò Messer Bernardin mio penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto à hereditare una faculta lasciatagli da chi gli atenne si poco per sangue, che a pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal cōparatione in gloria della bontà di uoi : imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza che prattica, gli è però parso di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. bēche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, & da una reliquia de i tempi di Leone, nō ponno uscire se nō carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo che in quegli anni giocondi ogniun fusse senza inuidia & amico: e ciò auuenne perche l'abbondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargo di maniera ne i gradi & ne i commodi della corte, che l'ambitione & l'auaritia (nutrici delle pessime uolontà) non poterno hauer luogo ne i petti de i corteggiani. Onde le menti delle persone che godeon di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono anchora della magnificentia; con laquale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo : si che la libera offerta che d'ogni uostra cosa mi fate, è reseruare il decoro della qualità che trahete dalle uertù de i prefati giorni. La somma condition de iquali e tanto differente dallo infimo stato de i di d'hoggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo ne'l credersi cio, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama : le pronte uoci dellaquale nō publicarō mai uerita, che gli facesse il pro, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età priua delle eccellenze sue parebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tene-

bre, che la perdita di lui, che è il proprio Diadema della celeste poesia. Hor referiamo gratie à Dio, che l'ha rauuinato detro alla sepoltura; e perche le genti si confermino nella credenza della sua eternitade, e perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali.

Di Venetia.

Pietro Aretino.

TAVOLA.

A

B

C

D

F

G

I

L

M

N.

O

P

R

A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z AA

AL DVS